RESOCONTO STENOGRAFICO

422.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SCÀLFARO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PRETI** E DEL PRESIDENTE **IOTTI**

INDICE

PAG.

Missioni 37422

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) 37499
(Autorizzazione di relazione orale) .. 37422, 37452
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 37422

Disegni di legge (Discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (2920).
PRESIDENTE 37429, 37432, 37435, 37438, 37441, 37442, 37443, 37445, 37481, 37483, 37484, 37485, 37487, 37488, 37489, 37490
AMARANTE *(PCI)* 37432, 37441, 37445, 37447, 37489
BAGHINO *(MSI-DN)* 37442
BONETTI MATTINZOLI *(PCI)* 37483
CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 37432, 37445, 37447, 37487, 37488, 37489
CATALANO *(PDUP)* 37438, 37440, 37441, 37485
CICCIOMESSERE *(PR)*, ... 37435, 37484
PORCELLANA *(DC)*, *Relatore* 37429, 37443, 37487, 37488
SUSI *(PSI)* 37490

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-leg-

PAG.

ge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106 (2921).
PRESIDENTE 37448, 37449, 37450, 37451
BAGHINO *(MSI-DN)* 37449, 37451
BETTINI *(PCI)* 37448
BIANCO ILARIO *(DC), Relatore* ... 37448, 37450
CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 37448, 37451

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria (2930).
PRESIDENTE 37452, 37453, 37454, 37457, 37459, 37460,37461
CRUCIANELLI *(PDUP)* 37457, 37459
FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 37453, 37461, 37462
MARGHERI *(PCI)* 37454, 37462
MENNITTI *(MSI-DN)* 37459
RAVAGLIA *(PRI), Relatore* 37453, 37460

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per la assistenza sanitaria al personale navigante (2943).
PRESIDENTE 37463, 37466, 37469, 37470, 37472, 37473, 37478, 37480, 37481
CICCIOMESSERE *(PR)* 37472
MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 37466, 37473, 37480, 37481
MANTELLA *(DC)* 37466
PASTORE *(PCI), Relatore* .. 37463, 37472, 37480
SANDOMENICO *(PCI)* 37470
TROTTA *(PSI)* 37469

Proposte di legge:
(Annunzio) 37452
(Approvazione in Commissione) 37499
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 37435

Interrogazioni, interpellanze e mozione:
(Annunzio) 37500

Interrogazioni (Svolgimento):
PRESIDENTE 37423, 37425, 37426, 37427, 37428, 37429
CICCIOMESSERE *(PR)* 37423, 37425
CODRIGNANI *(PCI)* 37427
SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 37424, 37426, 37428
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE *(MSI-DN)* 37428

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-23 dicembre 1981 37498

Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse:
(Sostituzione di un deputato componente) 37485

Comunicazione delle sanzioni irrogate dall'Ufficio di Presidenza ai deputati Madaudo, Cicciomessere e Spataro 37499

Corte dei Conti:
(Trasmissione di documento) 37452

Ministro della difesa:
(Trasmissione di documenti) 37452

Ministro del tesoro:
(Trasmissione di documento) 37434

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea 37498

Per un lutto del deputato Caccia:
PRESIDENTE 37422

PAG.

Presidente del Consiglio dei ministri:
(Trasmissione di documento) 37452

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 37421
GREGGI *(Misto)* 37421

PAG.

Votazione segreta 37474

Votazioni segrete di disegni di legge 37490

Ordine del giorno della seduta di domani 37500

PAGINA BIANCA

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto scusarmi per il ritardo con cui ho iniziato la seduta, dovuto al fatto che, come i colleghi sanno, è riunito attualmente l'Ufficio di Presidenza con temi in discussione di particolare delicatezza su cui anche il sottoscritto era stato pregato, ed aveva il dovere, di esprimere un suo pensiero.

Chiedo scusa all'Assemblea poiché l'orario fa partedi un atto di serietà e di garbo nei confronti dei colleghi. Ringrazio anche il collega Patria, che si assume il compito di leggere il processo verbale, poiché i segretari sono impegnati nella riunione dell'Ufficio di Presidenza.

PATRIA, *Segretario ff.* Legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Sul processo verbale.

GREGGI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, volevo prendere la parola sul processo verbale, ma mi trovo – e chiedo un suo consiglio – in una situazione un po' strana. Ho qui davanti agli occhi il *Resoconto sommario* della seduta notturna di ieri da cui risulta che mi è stata rivolta ieri, unitamente ad un collega, un'accusa che io ritengo grave, di «vaniloquio politico e giuridico» ed anche di aberrazioni politiche e giuridiche nel sostenere alcune tesi.

POCHETTI. Cosa c'entra con il processo verbale?

GREGGI. Un momento, calma, Pochetti!

POCHETTI. Non c'entra nulla, Agostino!

PRESIDENTE. Credo di aver compreso, onorevole Greggi. Innanzitutto debbo farle presente che la sua osservazione non riguarda il processo verbale di cui è stata data testé lettura. Come ho avuto già occasione di osservare ieri sera in apertura di seduta, non essendovi precedenti, il verbale della seduta notturna di ieri sarà letto ed approvato nella prossima seduta notturna. In quella occasione lei potrà prendere la parola sul processo verbale a cui si è riferito.

Se potessi fare una breve aggiunta – se lei me lo consente, su un piano di colleganza – non mi sentirei di ritenere fatto personale o inerente al processo verbale che un collega – non ne discuto né i gusti né le scelte oratorie – parlando di un intervento altrui usi il termine «vaniloquio».

GREGGI. È aberrazione.

PRESIDENTE. Lei avrà occasione di replicare in qualunque altro momento, e se, parlando di un altro tema, lei vedrà questo collega in aula e per caso ciò le ispirerà

uno slancio lirico che le consenta di rintuzzare questo commento, potrà sempre farlo.

MELLINI. Infatti io gli ho dato del somaro, ed ho così chiuso la questione!

PRESIDENTE. ... ma non è problema, questo, che riguardi il processo verbale. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, De Poi, Fontana Giovanni, Martorelli e Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 1495 «Inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato» *(approvato dal Senato)* (3001) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione);*

alla XII Commissione (Industria):

«Regolamentazione dei rapporti tra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese autoproduttrici di energia elettrica, in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche» (2983) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione).*

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte dirette» *(approvato dal Senato)* (3003).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per un lutto del deputato Caccia.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Caccia è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Lo dissi altra volta; mi sembra terribilmente formalistico l'annuncio del lutto di un collega e l'espressione di cordoglio a nome dell'Assemblea. Mi consentano di aggiungere che mi commuove il pensiero che questa donna probabilmente non avrebbe mai pensato che la sua morte sarebbe stata annunciata addirittura dal banco della Presidenza della Camera perché uno dei suoi figli – ho visto dalla *Navicella* che si tratta di una famiglia numerosa – è diventato deputato.

Penso che valga la pena di riflettere sulla ricchezza umana di queste cose; vale la pena anche fare – data la lettura del processo verbale di una seduta assai travagliata – qualche meditazione di fronte alla morte (qualunque essa sia: in questo caso

si tratta della morte della mamma di un collega), che ci ricordi ricchezza di valori umani che possano rendere più alto, più dignitoso, più importante, più serio, più valido per il popolo italiano, il nostro lavoro.

Con questi pensieri esprimo il cordoglio dell'Assemblea. Questo lutto, per coloro che credono, sarà un momento di raccoglimento e di preghiera; per tutti, comunque, una ragione di meditazione.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Avverto che l'onorevole Cicciomessere, dovendo prendere parte ad una riunione del Comitato dei nove, ha chiesto se sia possibile svolgere subito la sua interrogazione n. 3-03900.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, esiste per me un altro problema contingente, determinato dalla coincidenza dei lavori in Commissione e in Assemblea. Nella Commissione difesa, di cui faccio parte, si sta discutendo un provvedimento molto importante; ho dovuto abbandonare la sede della Commissione per essere presente in Assemblea all'inizio della seduta. Quindi, chiedo, se possibile, la sospensione dei lavori di Commissione durante lo svolgimento dei lavori in Assemblea, per permettere ai deputati interessati di partecipare ai lavori dell'un collegio e dell'altro.

Non credo che si possa concentrare in due giorni della settimana tutto il lavoro della Camera: Commissioni, Sottocommissioni, Comitati, Assemblea. Avanzo questa richiesta anche perché credo che i colleghi attualmente impegnati in Commissione siano interessati a quanto succede in Assemblea. Poiché, del resto, faccio parte del Comitato dei nove per l'esame del provvedimento recante norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, non posso occuparmi anche dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, devo innanzitutto farle presente che oggi pomeriggio la Conferenza dei capigruppo dovrà esaminare ogni aspetto del nuovo modo di lavorare della Camera, cui ritengo consegua un problema di principio: se cioè le Commissioni possano lavorare in concomitanza con le sedute dell'Assemblea. È un problema che va risolto non costringendo i parlamentari a far concorrenza a Sant'Antonio. Quindi, onorevole Cicciomessere, per il momento lascerei le cose come stanno; fermo restando chhche qualora la cosa si rendesse necessaria per particolari situazioni, sconvocherebbe senz'altro la Commissione.

Circa la sua richiesta di anticipare la trattazione della sua interrogazione n. 3-03900, ritengo che, se non vi sono obiezioni, essa possa essere accolta.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha quindi facoltà di rispondere all'interrogazione Cicciomessere n. 3-03900, che è del seguente tenore:

Cicciomessere, Crivellini e Tessari Alessandro, *ai ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato,* per conoscere le motivazioni delle disposizioni inviate dal ministro dell'interno all'ENEL circa l'approntamento di «sistemi di controllo accessi e rilevazione delle presenze» che abbiano la caratteristica di fornire alla direzione generale dell'ENEL e presumibilmente anche al Ministero dell'interno «in qualsiasi istante, con ritardo non superiore a qualche minuto, la lista in chiaro dei nominativi dei presenti in un determinato stabile, con possibilità di vari criteri di ordinamento», sistemi questi attuati dal 1° giugno nelle sedi dell'ENEL di piazza Verdi e di via Dalmazia in Roma, con la distribuzione di tesserini elettromagnetici per l'accesso ai citati uffici.

Per conoscere le valutazioni dei ministri interrogati sul fatto che il vicepresi-

dente dell'ENEL Marcello Inghilesi è stato anche consigliere di amministrazione della TECHNIT e cioè dell'azienda che ha vinto l'appanto per l'approntamento del citato sistema di controllo elettronico degli accessi con un preventivo di 400 miliardi.

Per sapere se l'adozione del citato sistema di controllo dei dipendenti debba essere messo in relazione alla scelta delle centrali elettronucleari.

Gli interroganti, rilevando che questi provvedimenti di sostanziale militarizzazione dell'ENEL appaiono tanto inutili ad impedire atti di terrorismo o di spionaggio quanto utilizzabili per controlli e limitazioni delle libertà costituzionali dei lavoratori nonché per azioni di intimidazione antisindacale, chiedono di sapere se i ministri competenti intendono revocare queste disposizioni che sono state del resto energicamente respinte dalle organizzazioni dei lavoratori dell'ENEL è dagli stessi lavoratori che in gran numero hanno restituito le tessere elettromagnetiche per l'accesso (3-03900).

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Desidero anzitutto dire che il Governo si associa alle espressioni di cordoglio che il Presidente ha rivolto al collega Caccia.

Rispondo ora all'interrogazione Cicciomessere n. 3-03900, anche a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Premetto innanzitutto che è da escludere che il Ministero dell'interno abbia impartito disposizioni all'ENEL per l'approntamento dei sistemi di controllo introdotti dall'ente nei propri uffici. La direzione ha provveduto infatti, di sua iniziativa, ad installare agli accessi delle proprie sedi di Roma porte di sicurezza azionate da tesserini magnetici, distribuiti a tutto il personale dipendente, compresi i dirigenti. L'adozione di tale sistema di sicurezza è stata decisa dall'ente per prevenire eventuali episodi delittuosi che, da qualche tempo, hanno coinvolto anche aziende industriali, oltre che uffici pubblici. La misura introdotta tende ad assicurare che l'accesso agli uffici sia limitato alle sole persone autorizzate ed a rilevare le presenze dei dipendenti dell'ENEL, abolendo i sistemi attualmente in uso (orologi marcatempo, fogli di presenza, eccetera).

Tale sistema verrà utilizzato per la rilevazione dei dati relativi alla prima entrata ed all'ultima uscita, che saranno stampati e distribuiti agli uffici competenti (personale e dirigenti).

Per la fornitura del sistema d'accesso, realizzato in dieci sedi dell'ENEL ubicate in Roma, è stata indetta a suo tempo una regolare gara alla quale sono state inviate sei delle primarie ditte fornitrici di tali apparecchiature: dall'esame tecnico ed economico delle offerte, è risultata vincitrice la società per azioni TECHNIT, cui sono stati aggiudicati i lavori per il prezzo totale di lire 577.530.000.

Non risultano fondate le illazioni circa il preventivo di 400 miliardi di lire, nonché l'ipotizzata correlazione fra il sistema di controllo del personale introdotto e la scelta delle centrali elettronucleari. Circa l'accenno degli onorevoli interroganti al dottor Marcello Inghilesi, confermo che l'attuale vicepresidente dell'ENEL, prima di diventare consigliere d'amministrazione dell'ente, dal 1971 al 1977 fu impiegato e successivamente dirigente della TECHNIT di Milano, della società cioè che ha fornito le apparecchiature elettriche richieste. Però, sta di fatto che l'acquisto delle suddette apparecchiature come ho già detto è stato effettuato attraverso le procedure ordinarie di selezione.

Sui rapporti con le associazioni rappresentative del personale, faccio presente anche che l'ENEL ha avuto ripetuti incontri nel corso dei quali ha informato tali organismi delle finalità del nuovo sistema di controllo degli accessi, fornendo al riguardo ogni delucidazione sull'uso che ne verrà fatto ed accogliendo talune proposte e richieste che, in occasione di tali incontri, sono state avanzate, e che l'ENEL ha ritenute compatibili.

Inoltre, desidero far presente che il nuovo sistema di controllo degli accessi ancora in fase di completamento e di attivazione non configura alcuna violazione

dei diritti derivanti ai lavoratori da norme di legge o di contratto; i dipendenti che non hanno ancora ritirato il tesserino magnetico, fino ad oggi, sono poche decine su circa 1.500 unità.

Infine, il 25 giugno scorso è stata raggiunta un'intesa fra l'ENEL e le rappresentanze del personale, per la costituzione di una commissione tecnica aperta anche alla partecipazione di elementi indicati dalle rappresentanze del personale stesso, per l'esame di tutte le soluzioni idonee al buon funzionamento degli accessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCIOMESSERE. Devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo innanzitutto perché riporta notizie inesatte, se vogliamo chiamarle così: riporta cioè dei falsi! Il rappresentante del Governo afferma che il Ministero dell'interno non ha mai richiesto e sollecitato l'adozione di questo sistema. Questo, signor sottosegretario, è falso, in quanto esiste una circolare del Ministero dell'interno che indica l'esistenza di questa necessità e vi è poi il verbale di una seduta dell'ENEL – precisamente del 20 dicembre 1978, presenti il commendator Penelope, l'ingegner Alfieri, il dottor Tardini, eccetera –, durante la quale sono stati esaminati in dettaglio i requisiti funzionali del sistema. In particolare, il commendator Penelope ha ribadito una fondamentale esigenza della direzione generale, basata sulle indicazioni emerse in proposito da parte del Ministero dell'interno, ossia la necessità di disporre in qualsiasi istante, con ritardo non superiore a qualche minuto, della lista in chiaro dei nominativi dei presenti in un determinato stabile, con possibilità di vari criteri di ordinamento. Cioè l'ENEL si è adeguata ad un'indicazione precisa del Ministero dell'interno tendente a consentire allo stesso Ministero di avere, in tempo reale, i nomi ed i cognomi dei presenti e degli assenti. Vi è, quindi, una risposta errata da parte del Ministero dell'interno, che vuole coprire documenti in parte pubblici, in parte già pubblicati dalla stampa ed in parte distribuiti dal consiglio aziendale dell'ENEL.

Seconda risposta inesatta. Signor sottosegretario, lei parla di un appalto, per una cifra di circa 700 milioni di lire; per la costruzione e la realizzazione di questi impianti di controllo elettronico degli accessi. Nella nostra interrogazione si parla, invece, di 400 miliardi. Anche in questo caso, signor sottosegretario, lei fornisce alla Camera un'informazione errata, in quanto la cifra di 700 milioni si riferisce soltanto alla sede romana dell'ENEL; l'importo complessivo di 400 miliardi si riferisce invece all'installazione di questo sistema a tutte le sedi ENEL distribuite sul territorio nazionale. Lei, signor sottosegretario, prende atto di questa stranezza e cioè che l'ENEL bandisce un regolare concorso e la ditta che si aggiudica questa gara per la costruzione degli impianti è la TECHNIT, presso la quale l'attuale vicepresidente dell'ENEL Marcello Inghilesi ha ricoperto incarichi di rilievo per alcuni anni. Credo che la cosa sia abbastanza strana, comunque, in ogni caso, la magistratura è stata investita di questa vicenda, e quindi attenderemo l'esito delle indagini.

Lei afferma anche, signor sottosegretario, che questi sistemi di controllo elettronico degli accessi non violerebbero la legge. Ritengo, invece, che violano la legge, in particolare l'articolo 4 della legge n. 300 del 1970 – cioè lo statuto dei lavoratori –, che vieta l'uso di impianti audiovisivi ed altre apparecchiature per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Ci troviamo esattamente in questa situazione, tant'è vero che i dipendenti dell'ENEL hanno presentato ricorso, ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile, alla pretura civile di Roma – esattamente alla sezione lavoro – in relazione a questi provvedimenti.

La cosa più preoccupante sottolineata nella nostra interrogazione (a questo proposito vi sono state particolari riflessioni da parte di alcuni colleghi) riguarda il problema dell'uso dell'informatica nel posto di lavoro. Esprimo subito il mio pare-

re: non è tanto preoccupante in relazione al possesso da parte di un ministero di informazioni su determinate persone, quanto perché sappiamo come questo tipo di informazioni poi – per la caratteristica dei sistemi elettronici – prendano strane vie. Esse cioè arrivano a centri privati di informazioni, in particolare quelli costituiti per facilitare il lavoro delle banche, ed inoltre diventano strumento di discriminazione non soltanto nella concessione di crediti, ma anche per quanto riguarda l'assunzione nei posti di lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Codrignani e Pecchia Tornati, al ministro dell'interno:
«per conoscere – in relazione ai numerosi casi di cittadine italiane coniugate a stranieri, in presenza di interessi della famiglia che comportino la residenza in Italia – quale garanzia possa essere data da parte del Governo del riconoscimento del diritto dei coniugi di «fissare la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi i coniugi e quelle preminenti della famiglia stessa» (articolo 144 codice civile), in assenza di una normativa che comporti il diritto paritario per l'uomo e la donna stranieri di acquisire la cittadinanza del coniuge italiano» (3-03573).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Osservo che la legge n. 555, del 1912, recante disposizioni in materia di cittadinanza, mentre prevede – all'articolo 10 – l'acquisto della cittadinanza per la donna straniera che contragga matrimonio con un cittadino italiano, non assicura un analogo trattamento al cittadino straniero che sposi un'italiana.

È da rilevare che in tale materia la legge 19 maggio 1975, n. 151, sulla riforma del diritto di famiglia, non ha apportato modifiche.

Pertanto, la donna straniera coniugata con un cittadino italiano acquista automaticamente la cittadinanza a seguito del matrimonio, a differenza dello straniero coniugato con una cittadina italiana, al quale le disposizioni vigenti attribuiscono, per altro, la possibilità di chiedere la concessione della cittadinanza dopo solo due anni di residenza in Italia, anziché dopo cinque anni come previsto in via generale.

In ordine a detta diversità di trattamento, preciso che l'articolo 5 del disegno di legge recante nuove norme sulla cittadinanza, attualmente all'esame della I Commissione del Senato (atto numero 1140), in sede referente, esclude, in via generale l'automatica naturalizzazione per il solo effetto del matrimonio, facendo rientrare l'acquisto della cittadinanza italiana da parte del coniuge straniero, sia uomo che donna, fra i casi nei quali la cittadinanza stessa può essere concessa o negata secondo la normativa di carattere generale, e cioè con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato, su proposta del ministro dell'Interno.

La normativa proposta, onorevole Codrignani, oltre che eliminare la discriminazione esistente nei confronti del marito straniero, accorda una notevole riduzione del periodo di residenza necessario per l'ottenimento della cittadinanza italiana da parte del coniuge, sia uomo che donna, determinando in sei mesi tale periodo per il coniuge straniero.

Per quanto concerne il quesito specificamente rivolto dagli onorevoli interroganti, i quali chiedono sostanzialmente di conoscere quale garanzia può essere data alle cittadine italiane coniugate con stranieri di fissare la residenza in Italia, secondo il disposto dell'articolo 144 del codice civile, si fa presente che, da un lato, l'appartenenza del coniuge straniero ad un nucleo familiare residente in Italia costituisce una condizione privilegiata ai fini della naturalizzazione, condizione che implicitamente consegue all'abbreviazione del periodo di residenza attualmente richiesto e, dall'altro, si può responsabilmente assicurare che gli organi di pubblica sicurezza tengono conto, nella valutazione delle domande di permesso di soggiorno avanzate da stranieri coniugati con cittadine italiane, delle specifiche situazioni dei richiedenti, al preminente scopo

di assicurare il massimo di coesione familiare.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CODRIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi dispiace di non potermi dichiarare soddisfatta della «recensione» che ha dato qui il sottosegretario della situazione giuridica del problema a cui alludevamo io e la collega Pecchia Tornati nel presentare la nostra interrogazione. Sappiamo bene quale sia l'ordinamento giuridico vigente nel nostro paese, ci interessa però avere garanzie maggiori, visto e considerato che la situazione in oggetto attiene alla sfera del diritto della persona sotto vari aspetti, innanzitutto con riferimento ai diritti dello straniero e credo che questo sia un terreno aperto al lavoro legislativo, già da parecchio tempo quindi con riferimento al diritto della donna e ai conseguenti problemi della parità, che attengono anche a materia costituzionale. A questo proposito credo che sia pendente un procedimento, davanti alla Corte costituzionale, per ottenere una sentenza di illegittimità costituzionale dell'attuale normativa. Infine c'è da considerare l'aspetto della coerenza con il diritto di famiglia, perché è molto comodo far riferimento ai diritti della famiglia tutte le volte che il discorso politico se ne può giovare e poi, di fatto, non dare alcuna garanzia affinché questi diritti vengano rispettati. Che l'appartenenza ad un nucleo familiare sia forma privilegiata per ottenere il soggiorno e che le autorità di pubblica sicurezza ne debbano tenere conto, è qualcosa che crediamo possa essere dato responsabilmente come indicazione dal Ministero dell'interno, ma che tale indicazione venga poi seguita è tutto da vedere, se consideriamo che tutti i gruppi parlamentari conoscono le processioni di donne italiane sposate stranieri, che hanno avuto problemi gravi, anche di mancata concessione del soggiorno al proprio coniuge. Ciò è particolarmente grave perché la condizione della donna non trova reciprocità nel caso inverso, dato che la donna sposata ad un italiano ottiene automaticamente la cittadinanza, *rebus sic stantibus*. Tale disparità è in contrasto con il diritto di famiglia ed è in contrasto con tutto ciò che noi riteniamo ormai acquisito come diritto della donna a partecipare in piena parità, a qualsiasi livello istituzionale, pubblico e privato.

La situazione si fa particolarmente delicata, perché tutto ciò che attiene alla cittadinanza nel nostro ordinamento fa riferimento ad una legge del 1912, che indubbiamente per più versi è superata. Ma dalla condizione della donna discende anche quella dei figli e quindi il rapporto di affetti e di interessi che si ricollega al nucleo familiare rischia di restare in condizioni precarie.

Allora, per quanto mi auguri che l'attuale momento di *impasse* del disegno di legge in discussione al Senato sia superato e che la nuova legge possa sanare i problemi, non mi tranquillizza l'eventualità di un'esclusione automatica delle naturalizzazioni conseguenti al matrimonio, per entrambi i coniugi, perché non si tratta soltanto del problema di ricondurre la condizione dell'uomo a quella della donna, in senso svantaggioso, ma di collegare, tutto intero, il problema sia al diritto di parità della donna, sia, anche, al diritto dello straniero, che la Costituzione italiana particolarmente privilegia e a cui assicura i diritti dei cittadini, in parità di grado. Ci sono problemi, probabilmente, che attengono alla naturalizzazione degli stranieri. In ordine a questi problemi tutti abbiamo un atteggiamento ragionevole e responsabilmente e siamo orientati a creare una normativa che garantisca queste situazioni, senza determinare aperture senza limiti. Ma è evidente che da questo alla conferma dalla situazione così come è attualmente in Italia o alle assicurazioni secondo cui la pubblica sicurezza provvede responsabilmente, ce ne corre. Non vorrei che avessimo altreinterrogazioni ed altre risposte su questo argomento, per casi di mancato rispetto proprio di questa attenzione nei confronti del nucleo familiare, dell'unità della famiglia. Troppe volte nel

nostro paese l'unità della famiglia è stata offesa, in questi casi. Purtroppo non abbiamo alcuna garanzia che questa situazione non si riproduca in futuro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, al ministro dell'interno, «per sapere – premesso che a Milano il PCI ed il PSI che detengono la maggioranza in consiglio comunale insieme al PSDI, hanno indetto una manifestazione per i *referendum* sull'aborto e che a detta manifestazione hanno ufficialmente aderito il segretario generale ed i due vicesegretari del comune – se intenda richiamare i tre alti funzionari al loro dovere, trattandosi per di più di persone cui sono demandati l'organizzazione ed il controllo della complessa macchina organizzativa elettorale» (3-03774).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione del collega Staiti di Cuddia delle Chiuse si riferisce, presumibilmente, alla manifestazione svoltasi a Milano la sera del 14 maggio 1981, in Piazza della Scala, promossa dal comitato di difesa della legge n. 194, sul tema «No all'aborto clandestino. No all'abrogazione della legge n. 194».

A tale manifestazione, cui fu dato ampio risalto con una conferenza stampa, aderirono esponenti del partito comunista, del partito socialdemocratico, del PDUP e del partito liberale, nonché intellettuali e personaggi del mondo dello spettacolo milanese.

Non risulta che siano intervenuti, in veste ufficiale, come affermato nell'interrogazione, il segretario generale e i due vicesegretari del comune di Milano. Per lo meno, essi non chiesero una autorizzazione al riguardo. Per altro, non avrebbe potuto essere opposto alcun divieto nell'esercizio dei diritti loro spettanti come ad ogni altra categoria di liberi cittadini.

PRESIDENTE. L'importante è che non siano intervenuti per ragioni personali!

L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi duole dovermi dichiarare insoddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo alla mia interrogazione, anche se, a distanza ormai di molti mesi, può apparire lontano quel periodo nel quale si è verificato nel paese un certo tipo di scontro politico, e non soltanto politico, intorno al tema dell'aborto. Mi duole dichiararmi insoddisfatto, anche perché la risposta che il Governo mi ha dato attraverso le parole del sottosegretario contiene degli elementi che oserei definire di imprecisione. In primo luogo, risulta da un manifesto (che credo sia un atto abbastanza concreto ed ufficiale) che a questa manifestazione, indetta il 14 maggio 1981 in difesa del mantenimento della legge n. 194, non parteciparono soltanto esponenti del PSI, del PCI, del PSDI, del PDUP e del mondo della cultura e dello spettacolo milanese, ma anche il segretario generale del comune di Milano (nel manifesto risultano nome, cognome e qualifica) e i due vicesegretari del comune di Milano.

Si tratta di funzionari importanti, ai quali in quel particolare momento era demandato il compito di sovrintendere alla complessa macchina organizzativa che presiedeva ai *referendum*, ai tanti *referendum* che erano sul tappeto. E tali funzionari hanno partecipato alla manifestazione in veste ufficiale, cioè con la loro qualifica, non in quanto privati cittadini, che, come tali, possono evidentemente avere le loro opinioni. Oltre tutto, nel caso in questione, si trattava del segretario generale del comune di Milano il quale – e su questo fatto estremamente singolare vorrei richiamare l'attenzione del Governo – ricopriva contemporaneamente la carica di assessore alle finanze del comune di Livorno. Non so se la ricopra ancora; sicura-

mente è oggi consigliere comunale a Livorno.

Questo fatto – ripeto: estremamente singolare – sta a testimoniare come l'impegno personale del cittadino segretario generale del comune di Milano coincida poi con un impegno politico in altra città, sulla cui legittimità mi pare lecito avanzare qualche fondato dubbio.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto, anche se ho la soddisfazione di aver provocato, attraverso questa mia interrogazione, un interessamento del Governo su questo fatto. Mi auguro che ciò possa servire, per l'avvenire, ad evitare queste vicende che indubbiamente non giovano né alle istituzioni né alle battaglie a cui si fa riferimento con questo tipo di partecipazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegnodi legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (2920).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali ed informo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Porcellana, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PORCELLANA, *Relatore*. Ho l'impressione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che l'argomento in esame, che torna in aula per la terza volta dopo l'approvazione della legge n. 319 del 1976, sollevi interesse nell'opinione pubblica solo in occasione di questi dibattiti parlamentari, i quali coincidono quasi regolarmente con la vigilia della scadenza di termini molte volte disattesi.

D'altro canto, già in occasione dell'esame della legge n. 650 del dicembre 1979, avevo espresso, come relatore, una serie di preoccupazioni nei confronti dell'articolazione temporale che, così rigidamente, veniva indicata nel disegno e nelle proposte di legge, dubitando della possibilità di poterla regolarmente osservare. Se gettiamo un rapido sguardo all'indietro e verifichiamo come si sia modificata la sensibilità ecologica nell'arco degli anni che vanno dal 1976 a oggi, possiamo riscontrare alcuni elementi positivi ma dobbiamo purtroppo e con rammarico verificare che vi è una serie di disattenzioni che, obiettivamente, risalgono a responsabilità sia degli enti locali che del settore privato. Gli uni e gli altri, cioè, non hanno ritenuto di adempiere con lo scrupolo e l'attenzione che il problema meritava a quei compiti che, invece, si erano dichiarati pronti ad assolvere nel momento in cui le proposte di legge giungevano in Parlamento.

Dobbiamo constatare che molti dei finanziamenti erogati non sono stati utilizzati. Da una relazione del Ministero dei lavori pubblici del giugno 1981, che è servita per la preparazione del primo decreto-legge, quello emanato dal ministro dell'industria in occasione del problema degli impianti siderurgici, abbiamo potuto rilevare che a fronte dei due mila miliardi stanziati a favore degli enti pubblici dell'articolo 4 della legge n. 850 – arbitrariamente, a nostro giudizio, ridotti poi al 60 per cento, cioè a 1.200 miliardi, con una riserva del restante 40 per cento per revisioni e prezzi per varianti in corso d'opera – o, se volete, dei 1.200 miliardi che ho appena detto, sono state presentate alla Cassa depositi e prestiti richieste di finanziamento da parte dei comuni per 1.100 miliardi. Per altro, molte di queste richieste non sono state accolte perché carenti della relativa documentazione.

Analogamente è accaduto in relazione

all'articolo 5 della legge n. 650, per quanto concerne i finanziamenti diretti alle imprese industriali. Molte regioni hanno opportunamente incrementato la quota di finanziamento che loro spettava, con apposite leggi regionali. Eppure hanno visto questi denari incrementare il grosso cumulo dei residui passivi, poiché sono mancate richieste di finanziamento da parte delle imprese industriali o delle forme consortili e cooperativistiche previste dall'articolo 5 della legge che ho ricordato.

Identico discorso va fatto per la redazione dei piani regionali di risanamento delle acque. Avevamo trovato, con la legge n. 650, una formula di passaggio, quella del programma che avrebbe dovuto essere presentato entro una determinata data, per altro ormai superata. Tale programma, per la verità, è stato redatto da quasi tutte le regioni italiane, con la eccezione di quelle terremotate. La redazione dei piani regionali di risanamento, invece, registra, gravissime carenze nella presentazione. Solo poche regioni italiane hanno presentato questi piani regionali di risanamento entro i termini previsti dalla legge.

Mi limito a tale quadro per individuare una situazione generale di disattenzione – a mio giudizio – rispetto alle previsioni legislative.

Esistono però anche degli aspetti positivi che credo di poter cogliere, soprattutto, in quella che era la filosofia principale della legge n. 650: promuovere per quanto possibile consorzi tra privati, consorzi pubblici, consorzi misti tra pubblico e privato, così da consentire agli stessi la emanazione di apposite tabelle atte ad inserire nei collettori consortili, che terminavano poi nell'impianto centralizzato di depurazione, la totalità degli insediamenti produttivi privati che si affacciavano lungo il percorso.

Occorre rilevare con soddisfazione che molte cose si sono mosse in questa direzione. Molte regioni hanno facilitato la costituzione di consorzi del genere cui mi sono riferito, che sono a mio giudizio indispensabili per il funzionamento della legge. La legge, infatti, prevede la costruzione di collettori e di impianti centralizzati di depurazione (o impianti di abbattimento a carico dei singoli insediamenti produttivi), ma in effetti resta aperta una grossa problematica, legata alla gestione successiva di questi impianti. Strutture consortili sono appunto in grado di consentire – mentre non sempre può farlo la struttura privatistica – una gestione corretta, di fondamentale importanza affinché la legge stessa, al di là del primo impatto, venga osservata.

Debbo ribadire, anche in relazione a problemi di interpretazione, in relazione a leggi più particolari, come ad esempio quella per Venezia, che la scelta più valida, tecnicamente ed economicamente, appare essere quella degli impianti centralizzati di depurazione. La proroga prevista dal decreto e che la Commissione ha accettato, valida fino al 31 dicembre 1983, incentiva questa scelta, perché si riferisce a scarichi in pubbliche fognature con recapito in impianti centralizzati, comunali, consortili o anche misti, ivi compresi i consorzi previsti dalla legge 16 aprile 1973, n. 171. Ciò, naturalmente, a condizione che avvenga il completamento dei lavori, per il quale pure il termine è stato spostato al 31 dicembre 1983.

In sede di esame del decreto, la Commissione ha ritenuto di apportare alcuni emendamenti al testo. In particolare, per quanto concerne l'articolo 1, primo comma, è sembrata troppo limitativa la formula che subordina alla condizione dell'avvenuto stanziamento dei fondi, da parte dei consorzi, della proroga per il completamento degli impianti di depurazione centralizzati. È stata quindi introdotta una diversa formulazione, che non fa più riferimento soltanto al piano regionale di risanamento (che, ripeto, nella maggior parte dei casi è carente), ma anche al programma generale di risanamento delle acque (che invece quasi tutte le regioni hanno già definito). La Commissione ha pure ritenuto di abolire il secondo comma. È utile che in questa sede io trascuri la mia opinione personale e mi limiti a registrare le proposte che la Commissione sottopone

all'esame dell'Assemblea. Sono state infine previste norme di appesantimento delle sanzioni per gli inadempienti, che passano dalla duplicazione alla triplicazione dell'ammontare previsto dalla legge n. 650 ed una normativa idonea a consentire alle regioni, entro il 30 giugno del 1982, la definizione dei siti nei quali realizzare lo scarico dei fanghi oggetto del processo di depurazione, essendo questo uno dei limiti che obiettivamente incontrano anche coloro che già sono in regola con le tabelle della legge n. 319 e che spesso non sanno dove scaricare i fanghi in questione.

È chiaro a tutti i membri della Commissione lavori pubblici, ed in particolare del Comitato ristretto che del problema si è occupato e che da tempo segue in tutto il paese l'applicazione della legge, come in questo modo la problematica aperta dalla legge n. 319 non possa considerarsi esaurita. Rimangono una serie di temi sui quali dovremo confrontarci. Penso sia banale – lo faccio solo a mo' di cronaca – ripetere che avremmo preferito lo strumento del disegno di legge, rispetto a quello del decreto, semplicemente perché un disegno di legge avrebbe consentito un dibattito più generale e quindi un esame dei problemi che il decreto purtroppo non tocca. Accenno semplicemente ad alcuni di questi temi.

Rimane da esaminare – li elenco semplicemente – una serie di singoli «tasselli» che vanno completati e penso al problema dei finanziamenti.

È vero che i comuni sinora hanno presentato richieste di finanziamenti inferiori a quelli che la legge consentiva, ed è vero che le imprese industriali non hanno utilizzato tutti i fondi previsti dalla legge n. 650, ma è altrettanto vero che molto rimane da fare.

Infatti, se guardiamo alle richieste che il Ministero dei lavori pubblici ha elencato, provenienti dalle varie regioni italiane, si ha una somma, richiesta per finanziare in termini ottimali tutti i problemi aperti dalla legge n. 319, che supera di gran lunga i duemila miliardi che la legge ha stanziato, almeno per quanto concerne gli enti locali.

Vi è poi il problema dei controlli e delle funzioni tecniche legate ai controlli ed alla vigilanza; a questo proposito, abbiamo avuto incontri con le amministrazioni provinciali, le quali hanno richiesto di poteri completare quelle funzioni che prima dell'entrata in vigore della legge n. 650 avevano iniziato, in molti casi – debbo dire – con obiettiva validità

Ancora questa mattina, prima che iniziasse il dibattito in Assemblea, il Comitato ristretto ha ricevuto una delegazione proveniente da una regione italiana, che sollevava con forza il problema dell'eutrofizzazione delle acque costiere, segnalandoci proposte di legge (probabilmente al di fuori della competenza della nostra Commissione) che si trovano all'esame delle Commissioni sanità e industria, ma che comunque hanno attinenza con il problema sollevato dalla legge n. 319.

Nel corso delle varie audizioni, le regioni hanno sollevato problemi per certi settori merceologici, individuando costi, per rientrare nei limiti tabellari, tali da superare ogni convenienza economica, e mi riferisco ai frantoi e al settore oleario in generale.

Mi sono limitato ad accennare queste problematiche, perché un loro approfondimento avrebbe richiesto certamente un'indagine e una relazione molto più ampia; sono problematiche che questo decreto-legge; così come la legge n. 650, non ha ancora risolto e che ci ripromettiamo, non più vincolati da certe scadenze temporali, di affrontare e risolvere.

Desidero semplicemente ribadire, al giudizio da esprimere su emendamenti che prevedono tempi più ristretti per l'ultimazione da parte dei consorzi di comuni o misti dei loro impianti centralizzati di depurazione, come di fatto questa sia la via maestra da seguire.

Come dicevo, la legge offre una certa tranquillità in relazione ai tempi a nostra disposizione, anche se non esaurisce tutte le problematiche che si sono aperte e che l'impatto con la gestione ordinaria ha sollevato, e che dovranno essere necessariamente esaminate in un arco di tempo più vasto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amarante. Ne ha facoltà.

AMARANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla normativa per il disinquinamento sembra gravare, come un destino, il continuo slittamento delle scadenze. In ordine alla legge n. 319 del 1976 vi fu un decreto-legge di proroga per alcune scadenze ad appena tre mesi dalla sua approvazione ed alcune proroghe riguardavano adempimenti di competenza del Governo; uguale destino ha contrassegnato la successiva legge n. 650 del 1979, come testimonia l'emanazione del decreto-legge n. 495, non convertito per questa parte dal Parlamento, e come testimonia il decreto-legge n. 620 oggi al nostro esame.

Si rischia così di togliere credibilità ad una normativa già anni fa divenuta urgente, e che avrebbe dovuto mantenere l'incisività richiesta dalla preoccupante situazione che si riscontra in molte parti del nostro paese; e ciò nonostante le ripetute dichiarazioni di rappresentanti dei vari governi succedutisi nel passato circa la necessità e l'urgenza di affrontare i problemi della salute, dell'ambiente, nei posti di lavoro e fuori, della salvaguardia, valorizzazione e fruizione di beni naturali, difficilmente ricostituibili, una volta distrutti.

Ci troviamo in realtà di fronte ad un'assurda spirale inadempienze-proroghe, che rischia di aggravare ulteriormente i problemi. È questa spirale, allora, che occorre spezzare. La situazione attuale non può non preoccupare: basti pensare all'ambiente di lavoro di talune fabbriche e settori produttivi, a territori del paese nei quali le malattie infettive hanno assunto carattere endemico, ai molti corsi d'acqua fortemente inquinati, che rischiano di trasferire le sostanze tossiche anche nei prodotti agricoli. Basti pensare ai costi aggiuntivi che devono sopportare le aziende che, per la loro ubicazione o per altri motivi, subiscono l'inquinamento prodotto da altre aziende; oppure ai maggiori costi cui sono costrette, rispetto ad altre, le aziende che, applicando la legge, hanno dovuto installare e gestire impianti di depurazione; o ancora alla diversità di costi che si verifica tra aziende che, grazie alla sensibilità di amministratori locali e regionali, possono utilizzare impianti pubblici misti, e quelle che tali impianti non trovano, e sono costrette a realizzarsi in proprio.

Credo non possa sfuggire a nessuno anche il danno che viene prodotto, in modo mediato e immediato, sulle risorse turistiche del paese e sulle numerose categorie che vi sono interessate.

Questi riferimenti ci sembrano necessari rispetto a quanto spesso si afferma, da diverse parti (e qualche cenno vi è perfino nella relazione che accompagna il decreto-legge al nostro esame), circa i costi del disinquinamento sono ben maggiori, sia per la collettività che per i singoli, rispetto a quelli di un disinquinamento operato per tempo. Certo, è a tutti noto che le spinte alle proroghe trovano la loro forza anche nel ricatto che si fa pesare sui livelli occupazionali, o nella constatazione che diverse regioni ed enti locali, anche se in modo differenziato, hanno accumulato inadempienze.

Non siamo certo insensibili al problema, davvero gravissimo, dei livelli occupazionali, che vogliamo accresciuti, nell'immediato ed in prospettiva; come non lo siamo rispetto a talune difficoltà di regioni ed enti locali. Il problema è, dunque, di individuare le cause delle inadempienze, e spezzare finalmente, ripetiamo, l'assurda spirale inadempienze-proroghe.

Il Governo, nella relazione al decreto-legge n. 495, non convertito dal Parlamento, afferma che «pur se il processo per l'impostazione e la realizzazione delle opere è stato accelerato al massimo, sussistono tuttavia non pochi casi in cui, per motivi in gran parte indipendenti dalla volontà dei soggetti obbligati, i programmi

di risanamento e gli impianti disinquinanti degli scarichi liquidi di insediamenti produttivi o non sono stati ultimati o, pur ultimati, sono ancora in fase di rodaggio, per cui possono dare risultati pienamente affidabili».

Lo stesso Governo, nella relazione al successivo decreto-legge n. 620, oggi al nostro esame, rileva invece i ritardi accumulati per la predisposizione dei programmi di attuazione della rete fognaria, per la predisposizione dei piani regionali di risanamento delle acque, per la completa utilizzazione dei finanziamenti disposti dalla legge n. 650, per la realizzazione degli impianti centralizzati di depurazione, e per l'attuazione dei programmi di adeguamento degli scarichi degli insediamenti produttivi. Lo stesso è stato detto nella relazione del collega Porcellana.

In effetti, risulta che finora solo le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Toscana hanno provveduto alla predisposizioni dei piani regionali di risanamento delle acque. Nelle audizioni, svolte nella Commissione lavori pubblici, la regione Valle d'Aosta, ha dichiarato di aver preparato il piano di risanamento, e la giunta regionale della Calabria ha informato di aver rimesso il proprio piano all'apposita commissione consiliare.

Ma il Governo può limitarsi alla sola funzione notarile dei ritardi e delle inadempienze regionali o locali? Se dovesse permanere questo atteggiamento, anche le proroghe che oggi sono in discussione, una volta scadute, comporterebbero ulteriori proroghe. Questa posizione non può essere, dunque, da noi accettata. Vi sono inadempienze dirette ed indirette del Governo, le quali vanno segnalate e superate.

Fin dal 1976, infatti, la legge n.B319 ha affidato allo Stato innanzitutto «le funzioni di indirizzo, promozione, consulenza e coordinamento generali delle attività pubbliche e private connesse con l'applicazione della legge medesima». Quale azione di promozione hanno svolto mai i governi? Se oggi si registrano notevoli inadempienze, occorre pur domandarsi in che cosa sia consistita questa azione di promozione. Certo non può definirsi promozionale il ritardo nell'effettiva erogazione dei fondi previsti dalla legge n. 650.

Risulterebbe, infatti, che dei 1200 miliardi ammissibili della prima *tranche* presso la Cassa depositi e prestiti ne sarebbero stati affidati solo 68! Il Governo conferma questo dato? E comunque, qual è lo stato dell'erogazione dei finanziamenti? Cosa s'intende fare per assicurare il ritmo necessario ai rifinanziamenti destinati al disinquinamento? Questo punto è determinante per utilizzare o vanificare la proroga oggi in esame.

Il Governo lamenta che solo poche regioni hanno finora approntato i piani regionali di risanamento delle acque, senza i quali il Governo non può procedere alla redazione del piano nazionale di risanamento. Ma il piano generale non può essere né una sommatoria dei piani regionali, né una sintesi elaborata autonomamente dal Governo, che non abbia alcun riflesso sugli stessi piani regionali. E allora il Governo non può attendere passivamente che i piani regionali siano inoltrati dalle regioni. Esso doveva e deve far partecipare le regioni stesse all'elaborazione del piano nazionale, anche contestualmente all'elaborazione dei piani regionali da parte delle regioni.

Solo così si realizza quel necessario rapporto dialettico Stato-regioni essenziale anche in questo campo. Quale rapporto è stato istituito, in questi anni, da parte dei Ministeri dei lavori pubblici, della sanità e della marina mercantile, con le regioni? Quali rapporti intendono ora istituire? Quale ruolo ha svolto finora e quale ruolo intende adesso svolgere il ministro per i rapporti con le regioni?

Nel decreto-legge in esame il Governo prevede lo stanziamento di 1200 miliardi – somma che riteniamo eccessiva – da utilizzare per la predisposizione – attraverso convenzioni con istituti o il conferimento di incarichi professionali – del piano generale di risanamento. Ciò conferma che per l'elaborazione del piano generale non c'era bisogno che fossero inoltrati tutti i piani regionali.

Va anche detto che non basta, in una materia così importante, disporre di con-

sulenze esterne. Di quali attrezzature si è dotato, dal 1976 ad oggi, il Ministero dei lavori pubblici per poter attuare i compiti che la legge n. 319 gli affida? Pare che un solo funzionario ministeriale abbia dovuto farsi carico di questo compito. Il che – se corrisponde a verità – dimostra la pesante sottovalutazione che uno dei ministeri più direttamente interessati ha manifestato su un problema di estrema importanza.

Il Governo prende atto, oggi, della «generale arretratezza delle infrastrutture pubbliche del nostro paese», dell'arretratezza cioè di infrastrutture essenziali per assicurare le condizioni elementari dell'igiene sul territorio.

Si dispone di un quadro preciso di questa situazione? Si ha un'idea degli interventi da realizzare? O anche qui si registra soltanto? Quali sono le zone meno dotate delle suddette infrastrutture e perché? Di certo non puó lasciare tranquilli la particolare arretratezza e talvolta l'inesistenza, di queste infrastrutture pubbliche, a cominciare dalle reti idriche e fognarie in diverse zone del Mezzogiorno.

Nel 1973, a seguito del dramma vissuto da tanta parte della popolazione italiana e dei morti che vi furono in Campania ed in Puglia in conseguenza del colera, fu emanato il decreto legge n. 658, convertito poi nella legge n. 868. Quel provvedimento prevedeva, tra l'altro, interventi della Cassa per il mezzogiorno, con spese anche a suo totale carico, per la costruzione di reti idriche e fognanti interne. Non conosciamo gli interventi realizzati, signor ministro. Sappiamo, però, che ancora oggi in molti comuni del Mezzogiorno queste elementali infrastrutture sono del tutto inadeguate o mancano completamente.

Come si può realizzare un serio intervento di disinquinamento, di difesa della salute, dell'ambiente, se non si provvede?

Sappiamo anche dell'ormai famoso progetto speciale n. 3 (disinquinamento del golfo di Napoli e di quello di Salerno), eseguito dalla Cassa per il mezzogiorno con estrema lentezza. Basti notare che per le opere in corso o completate, tralasciando quelle neppure iniziate (che sono molte), su un impegno di spesa di 708 miliardi ne sono stati erogati solo 311. E si tratta di un progetto deliberato fin dal 1972!

Il terremoto del 23 novembre 1980 e del febbraio 1981, con le immani distruzioni provocate e gliBsconvolgimenti del territorio che ne sono conseguiti, ha visto aggravarsi oltremodo anche i problemi oggi al nostro esame. Ancora oggi, a distanza di un anno, appaiono preoccupanti le condizioni igienico-sanitarie di tanta parte della popolazione, sia di quella ancora alloggiata in *roulottes*, carri ferroviari, navi e scuole, sia di quella che alloggia nelle proprie abitazioni, nei piccoli e nei grandi centri.

Per quanto riguarda le aziende danneggiate direttamente dal terremoto, in alcune province non è stata erogata finora neppure una lira per i lavori di riparazione ed adeguamento, mentre perdurano e si aggravano le difficoltà economiche generali. Il decreto-legge in discussione contiene qualche riferimento alle zone terremotate, ma in modo del tutto inadeguato rispetto alla gravità della situazione. Quali interventi concreti, immediati ed incisivi si intendono adottare?

Ho cercato di richiamare, signor Presidente, onorevoli colleghi, solo alcuni problemi. Da essi emergono i guasti provocati da ritardi ed inadempienze non solo di talune regioni ed enti locali, bensì anche quelli, ancora più gravi, del Governo e di certi ministeri.

Le proroghe in esame non sanano da sole nessuna situazione. Occorre, perciò, che il Governo riveda tutti i suoi comportamenti ed attui non interventi sporadici e dispersivi, bensì una reale politica in materia di protezione dell'ambiente, nella quale il problema del disinquinamento è certo parte integrante e determinante *(Applausi all'estrema sinistra).*

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 settembre 1981, n. 533, concernente «Delega al Governo per il definitivo riordinamento delle pensioni di guerra», lo

schema del decreto delegato predisposto in attuazione della legge stessa.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), la quale dovrà esprimere il parere entro il 30 dicembre 1981.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 novembre 1981 sono state trasferite alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), in sede legislativa, le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mora ed altri: «Modifica della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma del sistema previdenziale forense» (2663); Ichino ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 24 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma della previdenza forense e modifica degli articoli 26 e 29 della stessa legge» (2706).

Per consentire alle stesse Commissioni di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa del deputato Zanone: «Modifica all'articolo 22 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma del sistema previdenziale forense» (2854), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nelle suddette proposte di legge nn. 2663 e 2706.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento non rispettoso, anche nella forma, degli articoli 87 e 77 della Costituzione. Infatti, non è possibile continuare a scrivere nella presentazione dei decreti-legge la seguente espressione: «Ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di adottare provvedimenti che consentano interventi indilazionabili in materia di tutela delle acque dall'inquinamento». Abbiamo discusso a lungo, ma inutilmente, in occasione delle modifiche al regolamento di questo problema, e cioè della necessità che il Governo precisi quali sono i motivi di straordinaria necessità ed urgenza che hanno determinato l'emanazione di un certo decreto.

E poi, signor Presidente, com'è possibile affermare che nel caso del provvedimento che stiamo discutendo ci troviamo nelle condizioni di cui all'articolo 77, quando la scadenza dei termini di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 650, era prevista? Qui non siamo di fronte ad un evento imprevedibile, straordinario, eccezionale, ma ad una scadenza esattamente stabilita dalla legge che ho citato.

Né si può affermare, come viene affermato nel decreto-legge, che siano necessari «interventi indilazionabili in materia di tutela delle acque dall'inquinamento», perché questo non è un provvedimento di tutela dall'inquinamento, ma un provvedimento che concede proroghe alle aziende, che consentono loro di continuare ad inquinare. Quindi, la finalità del provvedimento è esattamente opposta a quella indicata in testa al decreto-legge.

Ma veniamo al merito di questo provvedimento, alle cause che lo hanno determinato, al perché in Italia dopo cinque anni ci troviamo ancora in una situazione drammatica dal punto di vista della qualità delle acque superficiali. Ciò avviene per una serie di gravi responsabilità, che devono essere innanzi tutto ascritte allo Stato. Un collega ricordava poc'anzi che il Ministero dei lavori pubblici ha un solo funzionario che si occupa dei problemi concernenti l'inquinamento delle acque; il che prefigura una situazione evidentemente scandalosa, che certamente non consente all'amministrazione di intervenire nei modi previsti dalle leggi (la legge 24 dicembre 1979, n. 650, e la legge 10 mag-

gio 1976, n. 319) che in materia stabiliscono azioni di indirizzo e interventi concreti.

Altre responsabilità gravi sono quelle degli insediamenti produttivi; la cosiddetta «legge Merli» è nata non tanto per la volontà politica di intervenire sull'inquinamento, quanto per la necessità di bloccare la mano ai pretori che prima del 1976, attraverso leggi ordinarie, potevano sanzionare le aziende che inquinavano. Conosciamo certi interessi, conosciamo il ruolo della Montedison in relazione alla legge n. 319 che sostanzialmente, per gli insediamenti produttivi, prorogava di alcuni anni i termini degli adempimenti per il disinquinamento. Tale legge è stata recepita dagli insediamenti non tanto come legge che comportava precisi obblighi per le aziende, quanto come proroga per attività di disinquinamento che non si intendevano adottare.

Siamo così giunti al 1979 in una situazione disperata, con la successiva emanazione di decreti-legge di proroga non soltanto in riferimento ai termini di cui alla legge n. 319, ma anche in relazione alle tabelle indicate da tale legge. Dovemmo in quell'anno ricorrere all'ostruzionismo, per impedire la conversione di questi decreti e costringere il Governo a presentare un disegno di legge sul quale la Commissione lavori pubblici lavorò giungendo ad un risultato credo soddisfacente, rappresentata dalla legge n. 650 del 1979 che sanava le carenze della legge n. 319, e cioè la mancanza di copertura finanziaria per gli interventi di cui alla «legge Merli». Ma oggi siamo disarmati di fronte a questo decreto-legge e non abbiamo grandi possibilità di ostruzionismo. Per questa pratica del Governo, occorrerebbero provvedimenti ostruzionistici per imporre al Governo il rispetto del Parlamento ed una seria discussione non già nei termini costituzionali di cui all'articolo 77, ma sulla base di un disegno di legge! Più volte, dal 1979 ad oggi, abbiamo affrontato, nella Commissione lavori pubblici ed in particolare nel Comitato per le acque presieduta dal collega Castoldi, tutte le problematiche dell'inquinamento e del disinquinamento; dalla Commissione sono emersi orientamenti ma dopo, con un colpo di scure, il Governo con la norma emanata in agosto, in clandestinità, nel contesto di un decreto-legge sulla siderurgia (pensava forse di riuscire a non far notare ai deputati d'opposizione un provvedimento tanto grave?) e con un successivo decreto-legge, tagliò di netto rispetto alla comune riflessione della Commissione sulle carenze e difficoltà di applicazione della legge n. 650.

Il comportamento del Governo è sottolineato da un altro precedente che il collega Porcellana non ha riportato: è un grave precedente che altera l'equilibrio realizzato in qualche modo dal testo, quale è stato modificato. Il Governo in modo clandestino, all'interno di un provvedimento di legge, ha già prorogato i termini di applicazione della «legge Merli» per quanto riguarda le ferrovie dello Stato, creando una situazione di grave disparità nei vari settori dell'amministrazione. Qualcuno dovrebbe spiegarmi per quale ragione le officine delle ferrovie dello Stato, che sono particolarmente inquinanti per quanto riguarda i grassi, gli oli e così via, godono di un trattamento di favore rispetto alle officine di altri enti che scaricano lo stesso tipo di prodotto. Non è chiaro perché, per esempio, le aziende appaltatrici di servizi per conto delle ferrovie dello Stato devono giustamente dotarsi di impianti di disinquinamento, mentre le ferrovie dello Stato possono scaricare direttamente le loro scorie fino al 1984. Questo comportamento del Governo è censurabile. Non dimentico però, signor Presidente, anche altre responsabilità. Vorrei dire che dal mio punto di vista la Camera non dovrebbe più discutere di inquinamento; il problema dell'inquinamento, in tutti i paesi civili, è definito e risolto dalle comunità locali. In Italia questo problema dovrebbe essere risolto – mediante il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 – dalle regioni. Perché le regioni non legiferano su questa materia?

Ho ricevuto, da parte dell'efficiente regione Piemonte, un volume che raccoglie tutte le leggi, sia statali, sia regionali, in materia di disinquinamento. Rimane però

il fatto che l'intervento delle regioni, delle province e dei comuni è insoddisfacente. Credo che in uno Stato civile non ci sarebbe neanche bisogno di stabilire i limiti tabellari, ma sarebbe possibile prevedere delle forme più agili di definizione dei tassi di inquinamento se l'attività delle regioni fosse efficiente. Queste ultime, non fanno nient'altro che prorogare i termini in modo indiscriminato.

Signor Presidente, c'è una situazione particolarmente divertente che è stata denunciata in commissione da alcuni colleghi. La regione Sicilia non ha presentato nessun piano di risanamento né è intervenuta legislativamente nel settore del disinquinamento; ebbene questa regione, nel momento in cui viene emanato il decreto-legge, che attribuisce alle regioni la possibilità di proroga dei termini previsti dalla legge n. 319 modificata dalla legge n. 650, ha immediatamente emanato una proroga per tutti gli insediamenti. Evidentemente in questa situazione è particolarmente difficile intervenire dal centro, ossia dal Parlamento. Certo, è possibile, come abbiamo fatto con la legge n. 650, prevedere degli stanziamenti, però è grave la responsabilità del Governo e della Cassa depositi e prestiti che, attraverso una interpretazione restrittiva della legge, hanno concesso crediti solo per un valore di 1.200 miliardi – il 60 per cento dello stanziamento totale – riservandosi in una fase successiva la concessione dei crediti relativi agli altri 800 miliardi. Ciò ha prodotto un effetto negativo che tutta la Commissione ha denunciato. Si tratta, signor Presidente, di disattendere una precisa volontà del Parlamento che, nel 1979, aveva stabilito questo flusso di denaro per cercare di risolvere alcuni problemi relativi all'attuazione di questa legge.

È pur vero che molto spesso – come abbiamo potuto rilevare – regioni e comuni non hanno attivato tutti i meccanismi necessari per esigere la concessione di questi crediti. Alcune regioni hanno chiesto alcuni miliardi semplicemente sulla base di valutazioni inattendibili; vi sono state molte inadempienze che hanno consentito alla Cassa depositi e prestiti di realizzare quella manovra finanziaria cui prima accennavo.

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una procedura teorizzata dal ministro Andreatta, che tende ad attribuire in competenza cifre rilevanti, ma poi – nel momento in cui si tratta di provvedere effettivamente alle spese e di autorizzarle – il Governo manovra per impedire la spesa di quei soldi che apparentemente sono stati concessi: con una mano si dà e con l'altra si riprende.

È un comportamento grave soprattutto in questo settore prioritario, riguardando la salute dei cittadini. Tuttavia molte di queste difficoltà potevano essere superate se ci fosse stata una struttura amministrativa locale capace di attuare le leggi nn. 319 e 650 e se ci fosse stata una struttura di controllo. Il problema di fondo, infatti, è quello del controllo; senza strutture di controllo non è possibile né incentivare l'adozione di un certo tipo di provvedimenti, né consentire all'autorità giudiziaria di intervenire nelle situazioni scandalose.

Ebbene, siamo arrivati alla legge n. 650 che consentiva una ulteriore proroga a quegli insediamenti produttivi che scaricano o che intendevano scaricare essendo allacciati a fognature collegate ad impianti consortili o ad impianti pubblici di depurazione; allo stesso modo abbiamo concesso proroga vincolata e controllata agli insediamenti produttivi che scaricano nei corsi d'acqua superficiali. Erano proroghe condizionate alla realizzazione degli impianti consortili o privati.

Quali giustificazioni possono avanzare oggi quegli insediamenti produttivi che nel 1979 hanno ottenuto la proroga, che hanno presentato piani di realizzazione degli impianti e che oggi – nel 1981 – ancora non li hanno realizzati? E con questo vengo al secondo comma dell'articolo 1 del decreto che è assolutamente ingiustificato. Quali giustificazioni hanno gli insediamenti produttivi che scaricano nei corsi d'acqua superficiali, che, nel 1979, non hanno presentato nemmeno la richiesta di proroga dei termini e per cui, già da quella data, sono fuori legge? Sono tutte

preoccupazioni e domande alle quali non sono state fornite né dalla Confindustria, né da altri, risposte soddisfacenti. C'è un dato di evasione generale – ed è qui l'elemento psicologico, se lei vuole – che viene incentivato dal comportamento del Governo che, recependo le sollecitazioni della Confindustria – sollecitazioni che ben conosciamo, perché c'è stata distribuita una serie di documenti e di circolari – ha emanato il presente decreto-legge.

Signor Presidente, non voglio togliere del tempo agli altri colleghi, non voglio occupare oltre, il tempo limitato di questa discussione per spiegare il mio comportamento in Commissione e, sino a questo momento, in aula. Non ho presentato emendamenti, e mi sono astenuto dal voto in Commissione sul provvedimento, nel testo modificato dalla Commissione stessa, che praticamente ha concesso una proroga solo per quegli insediamenti produttivi che scaricano acque che confluiscono in un impianto di depurazione centralizzato in via di costruzione. Dovrei dire che di fronte ad un provvedimento come questo, se visto isolatamente dagli altri fatti e da certe dinamiche, comunque avrei dovuto esprimere un voto negativo per i vizi di costituzionalità e per le ragioni che prima ho cercato di illustrare; ma poiché questo provvedimento, così come modificato dalla Commissione, deve essere confrontato innanzitutto con il decreto originiario del Governo e successivamente con le aspettative di alcune forze politiche ed economiche, il testo attualmente in discussione diventa accettabile, perché non recepisce queste spinte pericolose, pur presenti nel decreto originario e soprattutto presenti in maniera preoccupante all'interno di certe forze politiche ed economiche.

Per queste ragioni, signor Presidente, se il provvedimento verrà approvato nei termini che ho indicato, cioè nel testo della Commissione e possibilmente con qualche miglioramento, se ci saranno sollecitazioni adeguate, io, in relazione a questo quadro generale, rimetterò ancora un atteggiamento di astensione dal voto; ma se nel corso del dibattito dovessero intervenire fatti nuovi, colpi di mano, che in qualche modo si annunciano, in questo caso è il mio voto e il mio giudizio saranno nettamente diversi.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il problema dell'inquinamento delle acque ritorna all'esame del Parlamento per la terza volta credo e con un'impostazione politica generale a dir poco sconcertante. Successivamente chiarirò questo mio giudizio.

Dall'approvazione della «legge Merli» ad oggi la battaglia per affermare una legislazione moderna in questo settore è stata volta a bloccare le iniziative peggiorative del primitivo testo che va sotto il nome di «legge Merli». Finora questo è stato fatto dall'opposizione, intendendo per opposizione qualcosa di molto più largo e vasto di quanto si intende normalmente. L'opposizione era anche l'onorevole Merli, a suo tempo, tanto è vero che per le sue iniziative egli perse parecchio terreno. In altre parole, chi porta avanti una battaglia nuova, moderna, culturalmente aggiornata sul problema del disinquinamento delle acque ha sempre dovuto prendere iniziative non per migliorare, ma per parare le iniziative peggiorative.

Il testo presentato dal Governo, che la Commissione ha migliorato, era un testo, da questo punto di vista, assurdo e indecoroso, perché di fatto, con alcune norme portava la situazione fino al punto di snaturare complessivamente lo spirito e la volontà nuova che veniva affermata con la precedente legge.

Prima di arrivare in modo più dettagliato ad esaminare il testo che abbiamo di fronte, vorrei accennare ad alcune questioni più generali, partendo da un'esperienza personale. Ricordo che, quando andammo in Sicilia con la Commissione industria per la «questione Montedison», a seguito di alcuni incidenti negli impianti petrolchimici di Priolo, avemmo un in-

contro con le maestranze, con la dirigenza aziendale e, successivamente, anche con i rappresentanti della regione, del comune e della provincia di Siracusa. Affrontammo una questione che balzava immediatamente agli occhi. Per una questione di correnti, probabilmente, proprio quel giorno le acque del mare antistanti Priolo e Siracusa erano assolutamente rosse, avendo raccolto gli scarichi del petrolchimico. E la mancanza di correnti aveva evidenziato quanto fosse inquinato quel tratto di mare. Quindi, spostando il discorso da quello che era il problema degli impianti alla grossa questione dell'inquinamento in quella zona, interrogammo i rappresentanti degli enti locali, così come avevamo fatto con la direzione aziendale della Montedison, su tutta la questione degli impianti di disinquinamento, degli scarichi e della prevenzione dei pericoli enormi che quelle popolazioni corrono date le condizioni degli impianti petrolchimici.

Sto citando questo episodio, perché ricordo che, a seguito di un atteggiamento un po' fiscale da parte nostra nei confronti del rappresentante dell'amministrazione provinciale di Siracusa, quest'ultimo spazientito rispose: «Che cosa le posso dire, onorevole? Quando la Montedison mi presenta un piano di disinquinamento, io ho a disposizione come ufficio tecnico della provincia soltanto un geometra, che non sa neanche leggere quel piano. Pertanto, come posso intervenire nel merito rispetto alla situazione complessiva degli impianti ed al problema del disinquinamento?».

Sono fermo nella convinzione che la questione veda una duplice carenza e due responsabilità abbastanza precise. In primo luogo, esiste oggi un atteggiamento culturale, prima che politico (che influisce anche sulla politica industriale, ma è innanzitutto un atteggiamento culturale), da parte degli operatori economici, innanzitutto da parte delle aziende, che quando impiantano fabbriche, a tutto pensano tranne che al problema dell'inquinamento. Nella cultura industriale italiana sia delle grandi aziende sia delle piccole e medie aziende l'innovazione tecnologica non significa anche impianti di disinquinamento, come accade nei moderni paesi industriali, dove significa anche sicurezza degli impianti, dove significa anche impianti non inquinanti. L'esempio che faccio sempre è quello della grande industria chimica tedesca Bayer, che stanzia circa il 20 per cento dei propri investimenti per migliorare la sicurezza degli impianti e per il dinsinquinamento. Questa è innovazione, è ricerca, è anche nuova tecnologia.

Questo discorso è invece totalmente estraneo agli operatori economici ed insustriali del nostro paese, perché un fatto del genere non è ancora entrato nella mentalità generale.

Il secondo versante del problema è dato dalla deficienza della pubblica amministrazione, comprendendo in questa espressione anche l'incapacità, l'incompetenza la mancata tempestività delle iniziative per far rispettare ed imporre norme relative ad impianti disinquinanti. Non c'è dubbio che un potere di controllo nei confronti degli operatori economici della grande, media e piccola industria dipende anche dalla capacità degli uffici tecnici, del personale scientifico della pubblica amministrazione di intervenire nel merito di tali questioni.

La situazione, quindi, si è andata deteriorando per effetto di una incapacità, di una arretratezza culturale, degli operatori economici ed industriali e dell'incapacità della pubblica amministrazione di essere elemento di contraltare, di verifica, per imporre, per costringere ad innovazioni tecnologiche in questa direzione.

Ecco, questo mi sembra il problema fondamentale. Trovo quindi sconcertante l'esempio che viene dato a livello di amministrazione centrale. Perché dico questo? Perché già dal giorno successivo all'approvazione della cosiddetta «legge Merli», che da questo punto di vista rappresentava una normativa innovativa, non avanzata ma moderna, che comunque andava a sanare una situazione catastrofica che aveva raggiunto livelli di guardia (tra l'altro i disastri ecologici ci sono sempre stati nel nostro paese), si è lavorato affinché

concretamente e continuamente si eludesse, attraverso il sistema delle proroghe, quella normativa.

Ho già avuto modo di dire in Commissione, proprio all'onorevole Porcellana, che, se a distanza di cinque anni dall'approvazione della «legge Merli», ci fosse un generale adeguamento con delle eccezioni, capirei il regime della proroga. Ma la situazione generale è esattamente l'opposto, nel senso che vi è una generale elusione della normativa a fronte di limitati adeguamenti; quindi il sistema delle proroghe non fa che incentivare l'ulteriore elusione, non l'adeguamento. Di conseguenza, dal 1976 in poi la filosofia è stata quella di far peggiorare enormemente la situazione, sino a svilire fondamentalmente la «legge Merli». Nel migliore dei casi, nelle regioni in cui maggiore è stata la sensibilità, in cui vi sono state pubbliche amministrazioni più attente al problema in discussione (parlo delle regioni del centro-nord), nelle regioni in cui non ci si trovava di fronte a grossi complessi industriali ma alla diffusa presenza di piccole e medie industrie; nel migliore dei casi dicevo, la filosofia – che è poi stata propria del secondo provvedimento di modifica della «legge Merli» – era la seguente: diamo pure finanziamenti alle regioni (vi è da ricordare che nella prima «legge Merli» non ne erano previsti) in modo da poter fare impianti di depurazione su convergano convengano collettori di scarico di piccole e medie aziende.

Si trattava di una operazione doppiamente falsa. Intanto, perché scaricava di fatta sulle regioni l'onere di una tale decisione. Né vi sarebbe stato niente di male se si fosse quanto meno registrato, a livello centrale, un atteggiamento che non avesse sempre in mente il regime delle proroghe e, comunque, lo snaturamento della legislazione antinquinante. Un atteggiamento del genere si ritrova,Porcellana, anche nella tua relazione, laddove in modo assai sfumato (altre volte lo hai detto in modo più marcato), imputi fondamentalmente alla regione il non aver approntato i famosi piani disinquinanti.

BIANCO ILARIO. Eliminiamo le regioni...

CATALANO. No, eliminiamo il Governo, eliminiamo questo Governo che emana decreti-legge come quello in esame, poi alle regioni... Anzi, eliminiamo una mentalità, un atteggiamento...

BIANCO ILARIO. La mentalità non la si elimina per legge.

CATALANO. In secondo luogo la depurazione a valle non è che un modo parziale per eludere ancora una volta il problema. Una cosa è se negli impianti, concernenti soprattutto zone in cui esista una determinata diffusione di piccole e medie aziende, impianti realizzati attraverso forme consortili o mediante la erogazione dei servizi necessari da parte della pubblica amministrazione, si impone già a monte una tecnologia disinquinante, cosicché a valle è possibile ridurre ulteriormente e fare una reale operazione di smaltimento e completamento dell'opera di disinquinamento, altra cosa è se ci si comporta in modo diverso. Senza tale completamento, quando arrivano a valle gli scarichi inquinati, non si può che parzialmente e limitatamente intervenire, riducendo le forme più macroscopiche di inquinamento, ma provocando enormi problemi come quello dello smaltimento dei rifiuti. Tanto è vero che là dove si è provveduto a fare impianti di questo tipo si è creata una situazione che se è, ovviamente, migliore di quella determinatasi a Siracusa o Priolo, non risolve comunque i problemi.

Ecco dove si deve concretamente agire. Invece, quel che viene avanti non va certo in tale direzione. A parte il fatto si accenna a qualcosa che non riesco assolutamente a capire. Mi riferisco alla questione dell'occupazione. Che c'entra l'occupazione? Fatemi un solo esempio di fabbrica che, per predisporre i propri impianti antinquinamento, ha dovuto licenziare dei lavoratori. Là dove si è fatto un impianto antinquinante, come nel settore del cuoio, non si è licenziato nessuno; anzi, si è assunto qualche lavoratore in più per il depuratore, ad

opera del comune o del consorzio tra comuni.

AMARANTE. È il ricatto occupazionale.

CATALANO. Quello del ricatto occupazionale è un altro discorso. Si tratta di quelle forme di agitazione demagogica, di paravento, che non hanno niente a che vedere col problema della tecnologia disinquinante. Anzi, il problema che esiste oggi è un problema di ricerca, di innovazione tecnologica: la questione non è diversa da quella del rinnovamento degli impianti. O c'è una t ecnologia che ha p2œin corpore d1œil problema del disinquinamento, come avviene nei paesi avanzati e ad alta intensità industriale; oppure non ha senso parlare del problema del disinquinamento. Porre il ricatto dell'occupazione significa dunque ricorrere ad un pretesto assurdo e stupido.

È per queste considerazioni fondamentali che io ritengo ancora grave la situazione attuale. Ci troviamo in presenza di un testo legislativo che, dopo quattro anni, concede ancora possibilità di proroga, mentre abbiamo alle spalle atteggiamenti e decisioni del Governo centrale orientate in tutt'altra direzione. In questo quadro, si concede in pratica la possibilità di eludere le norme contro l'inquinamento. Ritengo però che sia stata molto importante la battaglia che si è svolta in Commissione, soprattutto per il fatto che il testo licenziato preveda la soppressione del secondo comma dell'articolo 1 del decreto. Per noi si tratta di una questione pregiudiziale. Una linea che tendesse a ribaltare tale impostazione ci troverebbe non solo contrari, ma disposti ad impegnarci in uno scontro molto duro.

Restano da esaminare due questioni (e con questo illustro anche gli emendamenti presentati dal nostro gruppo).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Catalano.

CATALANO. La prima questione riguarda il problema dell'adeguamento alle tabelle. Oggi, rispetto all'operazione del 1979, manteniamo invariato l'adeguamento tabellare (con tentativi continui di abbassarne i livelli). Ritengo però che, da questo punto di vista, se vogliamo ottenere una situazione nuova, dobbiamo ridiscutere la questione, sulla base anche di un aggiornamento degli elementi di conoscenza, di una banca dei dati, di un'iniziativa, anche a livello ministeriale, che dia la possibilità, pure sul piano della documentazione, di individuare le situazioni più gravi e drammatiche, onde poter affrontare, con gradualità, (concetto diverso da quello della vanificazione delle norme) i problemi che concretamente si pongono nelle singole regioni, fornendo anche una carta dei siti che stabilisca le priorità e l'intensità dei fattori inquinanti da affrontare.

La seconda questione è quella delle norme coercitive. Noi stiamo decidendo la triplicazione delle multe, ciò che costituisce un fatto positivo, nel senso di dare almeno la parvenza di una maggiore severità. Si tratta però di una decisione per lo meno discutibile. L'unica possibilità reale è data dai lavori sostitutivi: è l'unico modo, per lo Stato e la pubblica amministrazione, di porre in atto un atteggiamento coercitivo.

Certo, in questo modo ci scontreremmo con altri problemi come ad esempio quello della capacità o meno della pubblica amministrazione di attuare un intervento efficace, tempestivo e di merito in questa direzione.

Ritengo però che l'unica possibilità reale dello Stato per intervenire concretamente, seriamente e farsi rispettare in sostanza di questo si tratta sia quella di prevedere norme per l'attuazione di lavori in sostituzione in danno del proprietario. Purtroppo questo è un principio assolutamente non previsto dal provvedimento al nostro esame mentre si insiste sulle pene pecuniarie e sull'inasprimento delle stesse con un duplice rischio. Infatti, quando si prevede come pena estrema la chiusura dello stabilimento vuol dire che non si farà assolutamente nulla per gli evidenti riflessi occupazionali che avrebbe un provvedimento del genere.

Quindi riteniamo che prevedere delle pene pecuniarie per questo tipo di inadempienze potrebbe significare che la pubblica amministrazione intende perseguire seriamente il raggiungimento di determinati obiettivi.

Comunque, per concludere, ritengo che il vero problema reale sia quello della capacità e della autorevolezza della pubblica amministrazione di poter intervenire seriamente e sostituirsi in danno ai proprietari per quello che riguarda il rispetto delle norme relative all'antinquinamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, due settimane fa in occasione della Conferenza nazionale del mare si è parlato della «legge-Merli» e si è avuto modo di lamentare non solo la mancata attuazione di quanto previsto dalle norme vigenti ma anche la disattenzione, sottolineando il pericolo, con l'intervento della legge n. 650 e delle successive proroghe, del mancato rispetto degli obblighi contenuti nei due provvedimenti.

Questo decreto di proroga mi pare che confermi queste preoccupazioni perché in definitiva la proroga non dà luogo ad impegni tassativi e organici per l'applicazione delle due leggi in relazione ad un problema di così rilevante importanza. Infatti concedendo una proroga alla regione, al piano generale per l'antinquinamento, praticamente abbiamo tralasciato un argomento essenziale quale quello dell'individuazione delle responsabilità.

È possibile che i ritardi nell'attuazione xdi questi provvedimenti siano legati a caue obiettive, e che non sia possibile individuare precise reponsabilità? Purtroppo il provvedimento di proroga non considera questi elementi, né noi del resto interveniamo prevedendo l'istituzione di un qualunque meccanismo capace di individuare le responsabilità per i ritardi lamentati. Non si tratta tanto di mancata attuazione dei provvedimenti, ma piuttosto di appesantire l'inquinamento, di attentare maggiormente alla salute delle popolazioni; e soprattutto – e questo sarebbe il caso che tutti lo ricordassero – si tratta del mancato rispetto della legge, cioè del disinteresse verso gli ordini dello Stato, verso gli obblighi che vengono fissati dal legislatore nell'interesse della collettività.

Non si agisce in alcun modo: la regolazione delle acque, l'azione contro l'inquinamento, prima della legge n. 319, e poi con la legge n. 650, erano irrazionali, erano empiriche; si trattava di semplici tamponamenti, qua e là. Si è ritenuto poi che tutto venisse risolto con la legge n. 319, che effettivamente si sperava desse organicità a questi interventi; e poi si è provveduto alla proroga, senza tenere presente, tra l'altro, che vi sono aziende che sembra abbiano la vocazione all'inadempienza alle norme, e non soltanto per quel che riguarda l'inquinamento, ma nei confronti di tutte le norme, soprattutto quelle fiscali ai fini dell'evasione. E tuttavia non si provvede, si continua con le proroghe.

Il piano nazionale dovrebbe derivare dai piani regionali; e invece si concede una proroga alle regioni per la formazione di questi piani, per la loro attuazione; di conseguenza si ritarda l'entrata in funzione del piano nazionale, come è fatale. Questi ritardi aggravano la situazione. È vero, nell'impostazione del problema, nella discussione (e non tanto nella relazione) si è preso atto che allo stato attuale sono in fase di avanzata realizzazione numerosi impianti; e si giustifica la proroga proprio per questo motivo. Però non si interviene minimamente, perché la sanzione di cui si è parlato non è cero quella che può costituire incentivo per operare, per rispettare ed attuare la legge. Non si va alla ricerca di coloro che dimostrano ignavia, che rimangono fermi, che non provvedono minimamente; parlo di aziende, parlo anche di comuni. Il ritardo, per esempio, è di rilevante entità, per quanto riguarda la rete fognarie, in molti comuni, in molte zone. Quale intervento dello Stato, quale intervento del Governo riesce a promuovere un'azione per il rispetto di questi impegni? Nessuno, non ve ne è nessuno; si dà luogo alla proroga, senza alcuna preoccu-

pazione. Direi che, praticamente, si va alla ricerca di una disposizione che proroga niente di meno al 30 giugno 1982 la norma contenuta nella legge n. 319, che è del 1976, perché siano individuate dalle regioni le zone idonee ad effettuare lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione. Si provvede alla costituazione di consorzi; si provvede alla costruzione dello stabilimento, dell'inceneritore; ma non si provvede alla risoluzione dei problemi conseguenziali, cioè non si provvede al rispetto né della legge n. 319, né della legge n. 650. Non si ha una denuncia, un intervento autorevole, un provvedimento diverso dalla proroga e, magari anche dalla irrogazione di una multa.

La nostra posizione è già pregiudizialmente contraria perché siamo in presenza di un decreto-legge, che non risponde a motivi effettivi di urgenza, ma all'insufficienza del Governo di provvedere a quanto era di sua competenza. Noi attendevamo una norma che presentasse tutte le difficoltà per l'attuazione delle norme anti inquinamento, che ci desse il panorama per intervenire in modo logico; ma non abbiamo questo piano, che sarebbe stato possibile avere con un disegno di legge organico. Non ci è stato possibile, quindi, provvedere, ma il Governo ci ha messo di fronte solo ad una richiesta di proroga.

Di fronte ad un decreto del genere al quale noi siamo contrari non possiamo prendere posizione; e se ci limitassimo a considerare il provvedimento in sé e per sé, all'insuccesso che esso avrà e che noi già intravediamo, dovremmo votare contro; ma non risolveremmo nulla perché, dopo la decadenza del decreto-legge di settembre, qualche cosa è pur necessario.

Allora ci asterremo; e rimaniamo in attesa della dichiarazione del Governo che verrà magari a giugno di inadeguatezza, di insufficienza dei risultati ottenuti attraverso la proroga. Si ripresenteranno dei risultati ottenuti attraverso la proroga. Si ripresenteranno gli stessi problemi; vedremo se sarete capaci di predisporre un disegno di legge organico, definito, che tenga conto di tutte le conseguenze negative dell'inquinamento, soprattutto in relazione alla salute della popolazione. Questo dovreste fare, se avete veramente rispetto di ciò che rappresentate, cioè l'intera nazione *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Porcellana.

PORCELLANA, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi pare un gioco non producente quello di rimbalzare responsabilità che obiettivamente sono di tutti. Questo dico non per collocarmi in termini manichei dalla parte dei buoni, ma perché se si registrano – come i colleghi hanno fatto, ognuno con una propria visuale – i ritardi, bisogna dire che vi è stata una mancanza di presa di coscienza che ci ha coinvolto tutti. Prima è stata varata una «legge di princìpi», la legge n. 319 del 1976 che non si può che individuare in questi termini, senza finanziamenti e quindi destinata ad essere disattesa fin dal momento stesso della sua approvazione. Poi, e siamo alla fine del 1979, sono arrivati i finanziamenti, sia pure parziali, ed alcune correzioni di tiro.

Debbo ricordare, e non lo farò più, di essere stato messo numerose volte in minoranza, allora come relatore, quando mi ero permesso di avvertire difficoltà, che era obiettivamente facile prevedere. Però, dopo aver detto questo, non si può – cercheró semplicemente e brevemente di analizzare questo titolo – non valutare quanto di positivo nel frattempo è emerso per opera di comuni, di regioni, di insediamenti produttivi che si sono resi conto della gravità del problema. Obiettivamente, la costituzione, ad esempio, parlo della mia regione, di numerosi consorzi in prevalenza pubblici, la ritengo un fatto altamente positivo e mi sembra che in questi termini si siano pronunziati i colleghi che sono intervenuti.

Nei vari interventi sono state evidenziate difficoltà obiettive. Mi rivolgo al rap-

presentante del Governo per pregarlo di prenderne atto, perché non è possibile non concordare con quanti parlano di una mancanza di attività promozionale da parte del Governo, di lentezze da parte della Cassa depositi e prestiti. Non mi riferisco semplicemente al 40 per cento dei duemila miliardi accantonati, di cui poi, come si è detto, neppure il 60 per cento è stato speso, ma anche alle lentezze che rendono obiettivamente defatigante la pratica di mutuo da parte degli enti locali.

Il ritardo che intercorre tra la presentazione della domanda e l'effeptiva adesione da parte della Cassa, la famosa «determinazione», il ritardo che passa tra la presentazione del certificato di pagamento e l'effettivo accredito in termini locali non è compatibile, e lo sarà tanto meno quando entrerà in vigore in – la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* pare sia questione di giorni – la legge che modifica alcune procedure in materia di lavori pubblici e che prevede termini più ravvicinati, superati i quali per gli enti locali vi è il pagamento di interessi che, come risultato finale, determineranno di nuovo ulteriori aumenti di costi.

Così come mi sembrano condividibili le obiezioni di chi faceva riferimento alla opportunità di una strutturazione in termini – e parlo veramente a caldo – di una divisione ecologica presso il Ministero dei lavori pubblici o comunque di una struttura superiore al funzionamento su cui oggi grava la responsabilità amministrativa di tutta la trattazione delle pratiche.

È certamente molto auspicabile – ed interpreto qui solo il parere della Commissione perché in questo senso se ne è parlato – un finanziamento in direzione di una ristrutturazione di questo settore del Ministero che non i 1200 miliardi previsti per degli studi che sono interessanti, ma che poi si risolvono in consulenze esterne che muovono nello stesso momento in cui hanno ultimato il loro rapporto di lavoro comunque e sempre temporaneo – con la struttura ministeriale.

Vorrei ancora tranquillizzare i colleghi che hanno parlato di lesioni di autonomie e di scarico di responsabilità. Le prime parole di questo articolo affermano che «le regioni possono»; se vi sono regioni che non concordano, così come possono applicare deroghe, possono anche non applicarle e dichiararsi con appositi loro pronunziamenti, contrarie a quanto in linea di massima, se il decreto-legge verrà convertito, il Parlamento avrà stabilito; questo proprio per evitare una rincorsa a dichiararsi i migliori, salvo poi a lasciare che tutto continui come sempre.

Hanno ragione i colleghi che hanno espresso preoccupazioni sul rispetto di queste date. In effetti, nel corso della mia breve relazione introduttiva avevo accennato – anche qui in armonia con i colleghi del Comitato ristretto – all'opportunità di esaminare successivamente in termini brevi una serie di quesiti che questo decreto-legge, così come le leggi n. 650 del 1979 e n. 319 del 1976, non hanno esaurito; non li ripeto, perché mi pare su questi di non aver trovato obiezioni.

A chi esprime non solo preoccupazioni, ma diniego, devo manifestare la mia sorpresa. Ma cosa si vuole? Dove si vuole arrivare? Ho presenti – ne avevo riferito in Commissione e li accenno brevemente – i termini di ultimazione degli impianti centralizzati di depurazione per quanto concerne i consorzi in atto – e sono numerosi – nella mia regione, il Piemonte. Per la maggioranza di questi èprevista l'ultimazione dei lavori nel secondo semestre del 1983.

L'aver individuato questa data significa aver assunto consapevolezza di una situazione in atto. Posso parlare della mia regione, ma ho l'impressione che per altre ragioni i termini siano eccedenti rispetto a quelli che ho indicato. Quindi, sinceramente mi pare che, sia pure nei termini di una sconfitta, occorra prendere atto della situazione così com'è; una sconfitta che è in parte addolcita – se posso usare questo termine – da una serie di osservazioni che ho cercato di fare e dalla valutazione che qualcosa si sta muovendo, nella direzione giusta, che è la direzione consortile, l'unica che assicuri (al di là delle affermazioni di principio, che ci riempiono la bocca, che possono apparire anche molto belle

nei confronti dell'esterno, ma che poi cadono all'impatto della realtà) non solo la costruzione, ma anche la gestione, di questi impianti.

Rendiamoci conto che le cifre dei costi di gestione (mi riferisco alle venti lire da pagarsi sull'80% dell'acqua consumata per chi ha semplicemente scarichi in fognatura e altre venti lire per chi scarichi in una fognatura dotata di impianto terminale di depurazione) sono ingenti e lontanissime dalle cifre previste; e si tratta di spese che occorrerà sopportare se si vogliono fare le cose per bene. Ecco perché solo i consorzi riescono a garantire davvero una gestione corretta.

In sostanza, pur con tutte le perplessità non rispetto ai termini (che sono nella realtà), ma rispetto all'esecuzione e gestione di questa legge, e pur avendone rilevato alcuni dati positivi dei quali in questo periodo occorre obiettivamente prendere atto, ritengo che i termini individuati nel decreto-legge in esame siano realistici; e se posso terminare con una speranza mi auguro che vengano davvero osservati *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgo alcune brevi considerazioni a conclusione di questo dibattito, che indubbiamente, data la particolare materia in esame, è stato interessante.

Il relatore, onorevole Porcellana, sia nella replica ha dato contezza di alcuni problemi che il decreto-legge n. 620 ha sollevato nel corso della discussione. Mi pare di poter dire che le osservazioni espresse da più parti stanno a denotare come la complessità e la delicatezza della materia, nonché l'intreccio delle competenze fra Stato, regioni, comuni, consorzi, a volte abbiano reso difficile la sua applicazione, specialmente in alcune parti più rilevanti e di maggiore interesse.

Comunque, al Governo preme sottolineare che con la legge 10 maggio 1976, n. 319, si era per la prima volta operata una seria svolta per arrivare ad una soluzione dell'assillante problema del risanamento delle acque e che i ritardi iniziali furono certamente dovuti a tante cause, e forse principalmente alla mancanza di adeguati strumenti finanziari che soltanto successivamente al 1979 furono approntati, con la legge n. 650. Allora si parlò di una legge di programma, che innovava rispetto alla situazione preesistente, per attuare la quale però occorrevano finanziamenti adeguati.

Per la difficoltà di attuazione di alcune disposizioni, i due anni, dal 1979 ad oggi, non sono stati sufficienti per attuare concretamente la norma. Di fronte a talune scadenze che non potevano essere dimenticate ed a certe richieste provenienti soprattutto dalle regioni che dobbiamo riconoscerlo hanno incontrato ostacoli obiettivi che non avevano loro consentito la realizzazione di programmare nei tempi voluti dalla legge, il Governo ha dovuto emanare il decreto-legge in esame. Ciò sia detto in generale.

Alcune considerazioni si sono riferite alle strutture del Ministero dei lavori pubblici. Ben sapete, onorevoli colleghi, che più volte il Governo, i rappresentanti del Ministero, nelle occasioni che si sono presentate in Assemblea o in Commissione, hanno sostenuto la necessità di rafforzare le attuali strutture. In proposito, sono stati presentati disegni di legge alla Camera o al Senato, durante la discussione di un altro disegno di legge tuttora pendente, che richiedono un potenziamento delle strutture per affrontare complessivamente i diversi problemi derivanti non sono dalle leggi nn. 319 o 650 o dal decreto-legge in discussione, ma anche dalle competenze cui deve far fronte il Ministero dei lavori pubblici...

AMARANTE. ...tenendo conto delle competenze trasferite alle regioni!

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ci auguriamo che, attraverso il potenziamento delle strutture, più puntualmente si possano raggiungere

taluni traguardi nel comune interesse del paese: certamente il Governo si muoverà in questo senso; pur nella mancanza di questo potenziamento (che fervidamente auspichiamo), è chiaro che faremo tutto il possibile perché per una legge di tanta importanza si approntino le strutture adeguate.

Circa il merito, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sulla modificazione del decreto-legge introdotta dalla Commissione al primo comma dell'articolo 1, per meglio chiarire il suo significato. Il decreto-legge affermava che, in riferimento agli impianti centralizzati, si poteva arrivare alla proroga purché i relativi impianti centralizzati di depurazione fossero stati finanziati con fondi già stanziati. Nella modificazione introdotta dalla Commissione si prevede che alle regioni è consentita la proroga dei termini, purché gli impianti siano compresi nel progetto già approvato. È il caso di definire meglio se ciò sia possibile, perché non sorgano problemi di interpretazione in quanto, a volte, non tutte le opere comprese nei programmi sono finanziabili entro il termine previsto dalla legge al 31 dicembre 1983.

Circa la soppressione del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge (su cui si sono in particolare soffermati i colleghi), il Governo aveva avuto la giusta preoccupazione dell'esistenza di un problema relativo alla continuità dei lavori delle industrie e delle fabbriche, temendo che l'inosservanza del termine potesse, insieme alla sanzione penale, portare alla chiusura degli insediamenti. Ricordando che in tutto ciò si ravvisa l'esistenza di un reato permanente e ricordando che per la cessazione della permanenza è necessaria la chiusura dello scarico legalizzato, cioè rivisto secondo gli schemi e le prescrizioni legislative, il Governo si è fatto carico di tutte queste preoccupazioni. Si è infatti, ritenuto di dover sopprimere questo secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, assumendosi che l'articolo 24 – come innovato dalla legge n. 650, condiziona, in caso di applicazione della sanzione penale, la concessione della sospensione condizionale della pena alla rimozione di ciò che è contro la legge. Siamo perfettamente d'accordo che la norma esiste, ma è chiaro che quella norma avrà valore nel momento in cui sarà applicata. Intercorrerà, quindi, del tempo tra la chiusura degli insediamenti e l'eventuale sanzione applicabile, che naturalmente potrà comportare – questa è la preoccupazione del Governo – determinate conseguenze che, per la verità, potevano essere evitare con una proroga, che però non si è ritenuta opportuno adottare.

V è un altro punto del decreto-legge – di cui si è parlato nel corso del dibattito e su cui si è soffermato l'onorevole Porcellana nella sua relazione – molto importante, che riguarda il problema dei costi. Si è ritenuto di elevare la sanzione, prevista nel terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge dal doppio al triplo della multa. Ebbene, sono in grado di fornire alcune delucidazioni su questo, considerando che il problema era stato sollevato già in Commissione, così come si può rilevare dagli *Atti parlamentari*. Nella formula di tassazione, relativa all'applicazione dell'ultimo articolo, il coefficiente – parametro del costo unitario di depurazione – ha assunto il valore di 25 lire il metro cubo. Poiché il coefficiente di qualità *K* può assumere i valori compresi nell'intervallo 0,4-2, fino al raggiungimento dei limiti della tabella *C*, ne deriva che una tassa nove volte superiore può condurre a valori dei coefficienti di costo di depurazione compresi tra un minimo di 90 lire ad un massimo di 400 lire il metro cubo. Tali valori sono senz'altro incentivanti, in quanto gli attuali costi medi unitari di depurazione, comprensivi dell'ammortamento, risultano, nella maggioranza dei casi, compresi nell'intervallo 100-180 lire il metro cubo. Mi correva l'obbligo di fare questa precisazione, così come altra precisazione intendo fare a proposito della richiesta relativa all'impiego dei 1200 milioni per le spese relative alla predisposizione del piano generale di risanamento.

Si ritiene che, in sostanza, la spesa richiesta possa essere impiegata razionalmente. Il Ministero intende costituire una commissione, presso il consiglio superio-

re dei lavori pubblici, formata da esperti, la quale avvalendosi per i compiti operativi dell'ausilio di istituti specializzati, potrà svolgere studi appropriati. Per la stima della spesa occorrente è stato considerato che lo studio del piano potrà realizzarsi in tre fasi. La prima fase prevede l'elaborazione di uno schema tipo di piano generale, dal quale deve dedursi la metodologia per consentire la confrontabilità, il coordinamento e la compatibilità dei dati regionali, per quanto riguarda gli obiettivi finali, le dimensioni tecniche ed economiche degli interventi ed i tempi di priorità. Si prevede che il tutto comporterà una spesa di 200 milioni.

La seconda fase sarebbe relativa all'analisi ed al controllo dei singoli piani in relazione agli adempimenti di legge ed alle eventuali modifiche, per adattarli all'inserimento nello schema tipico; questa previsione di spesa ammonterebbe a circa 600 milioni.

La terza fase riguarderebbe la redazione del piano generale, la raccolta e l'elaborazione automatica dei dati verificati e desunti dai singoli piani regionali, comprensivi dei piani di studi specialistici a carattere generale con la successiva pubblicizzazione, con una previsione di spesa di circa 100 milioni.

Questa è la risposta che intendevo fornire sul punto specifico, poiché mi sembrava giusto che la richiesta dei 1300 milioni potesse avere una specificazione nel senso che ho ora ricordato.

Naturalmente fornirò per iscritto le precisazioni che ora ho fornito oralmente.

Circa le altre risposte, anche per venire incontro alle giuste sollecitazioni dei colleghi, rinvio alla relazione sullo stato di attuazione della legge n. 319, che è allegata al bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il 1981. In quella relazione vi sono molte risposte che i colleghi hanno richiesto nel corso di questa discussione.

A volte, a tutti i livelli, ci troviamo nella difficoltà di ottenere dati completi da parte delle regioni che, a loro volta, si trovano nelle difficoltà che tutti conosciamo.

AMARANTE. Non si ha detto nulla a proposito dei terrmotati!

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ne avrei parlato al momento giusto ed avevo già detto che avrei aderito all'invito rivoltomi di essere breve.

Sia pure informalmente, questa mattina dicevo che resta ferma la soppressione del secondo comma dell'articolo 1; poiché l'articolo 2 fa un richiamo alle zone terremotate a proposito della proroga dei termini, vi è anche un esplicato riferimento al precedente secondo comma, che invece è stato soppresso. Mi pare che sia opportuno rivedere questo comma, che riguarda le zone terremotate, in modo da consentire la proroga per gli insediamenti in quella zona. Su questo si registrerà certamente l'adesione di tutti i gruppi parlamentari.

Volevo altresì segnalare che l'articolo 2 del decreto-legge è rimasto: pertanto quello aggiunto diventa l'articolo 3. Ma questo è solo un problema tecnico.

PRESIDENTE. Ritengo che il dibattito possa proseguire nel pomeriggio, tenuto anche conto che gli emendamenti sono stati sostanzialmente già illustrati nel corso della discussione sulle linee generali, e che intanto si possa passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2921, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106 (2921).

PRESIDENTE. Il terzo punto dell'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106.

Dichiaro aperta la seduta sulle linee generali.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgere la relazione.

BIANCO ILARIO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bettini. Ne ha facoltà.

BETTINI. Signor Presideente, onorvole rappresentante del Governo, il decreto-legge in esame, attinente al differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche, riguarda la terza proroga consecutiva. È dal 1977 che si supplisce in questo modo a mancate soluzioni del problema dei rapporti fra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e quelle autoproduttrici di energia, per quanto attiene alle concessioni delle grandi derivazioni d'acqua.

Il rituale delle proroghe si è ripetuto, affermando la loro necessità, in attesa della definitiva soluzione del problema energetico – così è scritto nella relazione del disegno di legge di conversione – come se la soluzione del problema energetico fosse una sorta di venuta del Messia, da attendere con fatalismo e passività e non dipendesse invece dal Governo, dalla chiarezza della gravità della situazione e dalle azioni che dovrebbe conseguire.

Se le soluzioni del problema energetico tardano a concretizzarsi dipende dai ritardi e dalle insipienze governative; è la palude dell'inadempienza ad alimentare lo strumento reiterato delle proroghe.

Anche se la questione delle concessioni e dei rapporti fra ENEL ed autoproduttori non è tra le più cruciali nel pesantissimo scenario dei fabbisogni energetici, il ritardo nella soluzione di questi rapporti tiene paralizzati, congelati, gli ammodernamenti ed i potenziamenti degli impianti, gran parte dei quali risale ad oltre cinquant'anni fa, ed i miglioramenti e gli incrementi di producibilità costituirebbero un apporto prezioso, non irrilevante per l'aumento dell'attuale produzione di energia.

È per lo più energia destinata, oltre che alla produzione industriale, ai servizi delle grandi città, dove più minaccioso è il degrado delle condizioni di vita. Si tenga conto che per uscire dal *tunnel* della crisi energetica è necessario non soltanto porre mano alle grandi scelte, ma procedere anche, nel contempo, alla piena valorizzazione delle fonti esistenti, fra le quali quelle idroelettriche sono di particolare valore. È quanto sottolineamo nella mozione sul piano energetico nazionale presentata dal gruppo comunista del Senato.

Dunque, il ritardo nella soluzione dei problemi, che esigono così la proroga, è parte integrante del grave ritardo nella predisposizione del piano energetico nazionale.

Non si può fare a meno di ricordare, in tema di utilizzazione idroelettrica, la necessità che lo sfruttamento idrico a tale fine avvenga nel quadro di una programmazione degli usi plurimi delle acque, da inquadrare nella difesa dell'ambiente, del suolo e dell'assetto idrogeologico, da attuare attraverso piani di bacino. Ma anche in questo caso, su questi temi, si è in presenza di gravi ritardi a causa della non approvazione della legge sulla difesa del suolo.

Certo, allo stato attuale dei ritardi sopravvenuti negli accordi fra l'ENEL e le

aziende degli enti locali autoproduttrici, la proroga si rende necessaria, conoscendo anche gli effetti negativi che si produrrebbero con una scadenza delle concessioni.

Colgo l'occasione di questo intervento per preannunziare il voto favorevole del gruppo comunista al provvedimento in esame, e debbo stigmatizzare il ritardo e le lentezze che determinano la proroga. Se è vero che tali accordi sono ormai conclusi e che si è in presenza di un disegno di legge del Governo, già presentato al Parlamento, auspico che si pervenga al più presto alla soluzione del problema. La questione energetica è di tale spessore da esigere il massimo di efficienza e di tempestività *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. La legge n. 1643 del 1962, istitutiva dell'ENEL, all'articolor 4, punto 5 parla dei rapporti dell'ENEL con le società idroelettriche gestite dai comuni o autoproduttrici. Solo nel 1977 è stato varato un decreto attinente alle aocietà idroelettriche; dopo due proroghe rispettivamente disposte nel 1977 e nel 1981, ne viene ora proposta una terza, fino al prossimo anno. Niente di meno, il programma relativo all'elettricità, che include quello idroelettrico risale al 1962. Siamo arrivati alla fine del 1981, e siamo di fronte ad ujna ulteriore proroga. Se questa non è disfunzione, non so prorpio cosa dire. Perchè sono stati necessari tanti anni per esaminare questo problema? Evidentemente, il problema energetico non era avvertito se non in sede culturale, nella sua gravità e nella sua pesantezza. Evidentemente, il Governo non lo avvertiva e se ne disinteressava così come faceva l'ENEL. Ora si dice che il trapasso repentino di queste gestioni, di queste strutture in un tempo molto breve non sarebbe possibile e darebbe luogo a notevoli inconvenienti. Dunque, si chiede una proroga. Però, si avverte che la rporoga è indispensabile per non far decadere la validità del precedente decreto, che è scaduto il 31 ottobre 1981.

Il problema energetico, nel modo in cui è stato presentato nel disegno di legge che porta il numero 2983, si amplia. Si parla di piano energetico, di problema energetico, ma questo provvedimento non è nè più nè meno che il regolamento dei rapporti con l'ENEL, con gli impianti idroelettrici, con potenza nominale superiore ai tremila *Kilowatt* gestiti da enti locali e da imprese autoproduttrici, le cui concessioni sono scadute, il 31 ottobre 1981. Niente di più. Altro che problema energetico! Si affronta quel problema, e soltanto quel problema. Si parla, cioè, soltanto di trasferimento all'ENEL di queste aziende idroelettriche. Quindi, il provvedimento è molto limitato, e non affronta il problema energetico. Quest'ultimo deve far parte di un approfondito studio, proprio perchè abbiamo bisogno di tutte le fonti possibili per risolvere il problema energetico.

Nonostante tutto ciò noi voteremo a favore di questo disegno di legge di conversione, perchè ormai a questo punto, si tratta di un atto dovuto; tuttavia, nella proroga di dieci mesi in esso prevista vediamo già un pessimismo del Governo. È stato già presentato alla Camera dei deputati infatti un disegno di legge attinente soltanto a questo tema specifico. Questo provvedimento è stato presentato il 20 novembre scorso alla Camera. Si ritiene di non riuscire, in più di dieci mesi, a varare questo disegno di legge, e allora si chiede la proroga fino al 31 ottobre 1982. Che cosa succede praticamente? C'è una totale mancanza di fiducia. È possibile non riuscire in dieci mesi a varare un provvedimento tanto necessario, che per di più è già all'esame della Camera? Invece di manifestare questa sfiducia verso il Parlamento, invece di esprimere questo pessimismo del Governo, non si poteva dar luogo ad una proroga minima, soltanto per il tempo indispensabile all'approvazione urgente di questo disegno di legge? In questi termini, si sarebbe dimostrata la volontà di realizzazione di quanto si chiede al Parlamento. Chiedere la proroga fino al 31 ottobre 1982 significa non crede-

re nemmeno in questo provvedimento.

Concludo, signor Presidente, con una raccomandazione ed un suggerimento che mi auguro il sottosegretario possa portare al Governo. So che i dirigenti dell'ENEL sono attenti lettori degli *Atti parlamentari:* ecco perché formulo questo suggerimento. Oltre alle centrali idroelettriche di grande entità, esistono, in Italia, piccole centrali che non ritrovano alcun interessamento da parte dell'ENEL. Poichè per risolvere il problema energetico occorre far ricorso a tute le fonti (non le risolveremmo, infatti, nè con le centrali nucleari nè con quelle a carbone), un primo passo sarebbe quello di partire da tute le fonti energetiche, dal petrolio al carbone, dall'energia idrica a quella eolica, a quella solare. Poichè, allora, la ENEL, a seguito di un provvedimento recentemente approvato, ha avuto l'incarico di riattivare quelle centrali idroelettriche, provveda faccia presto, affinchè si possano risolvere i problemi del consumo di elettricità alemno nelle province, nelle piccole zone servite da queste centrali. Esse non rappresentano alun pericolo, perchè i bacini idroelettrici sono molto piccoli. Non pensiamo dunque al Vajont: non c'è alcun pericolo.

Proceda allora l'ENEL e non esponga più gli avvisi: «Può esservi un'interruzione di corrente dalle ore... alle ore... del giorno tale e del mese tal'altro».

È possibile eliminare quegli inconvenienti ed il timore delle popolazioni per certe conseguenze spiacevoli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ilario Bianco.

BIANCO ILARIO, *Relatore.* Signor Presidente, non volevo intervenire, data l'ora tarda e dato il fatto che è inopportuno, per un relatore, ampliare un discorso che già è stato scritto. Tuttavia i due interventi appena svoltisi, soprattutto quello dell'onorevole Baghino, hanno aperto un problema molto grosso, mentre il decreto-legge si riferisce ad un problema molto piccolo. Ora è inutile che tutte le volte che ci occupiamo di un problema piccolo parliamo poi anche del piano o dei bilanci energetici.

Nel 1962 è stata approvata la legge istitutiva dell'ENEL, il cui articolo 4 prevedeva che i rapporti tra l'ente e le aziende autoproduttrici ed elettriche municipali avrebbero dovuto essere regolati da una convenzione. Evidentemente, mentre si studiava la convenzione, il tempo passava e ne è trascorso tanto che alcune convenzioni sono scadute. Non ci si può quindi riferire ad impianti che non funzionano o sono obsoleti; ad esempio l'azienda elettrica municipale di Milano non ha impianti obsoleti, anche se la convenzione ha cinquant'anni. Essendo scadute queste convenzioni è evidente che si è posto il problema del rapporto con le aziende elettriche municipali e le aziende autoproduttrici e, nella misura in cui tale problema si è posto, lo si è studiato e lo si è risolto, tant'è vero che le convenzioni sono già state siglate dai due rappresentanti della Federelettrici e dell'UNAPACE (cioè dal rappresentante delle aziende elettriche municipalizzate e da quello di quelle autoproduttrici). Il problema, quindi, è risolto; non solo, ma, come dico nella relazione, le convenzioni sono state addirittura portate all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ENEL. Al momento dell'approvazione, il rappresentante della Corte dei conti ha eccepito un fatto tecnico: che occorreva, cioè, modificare la legge del 1962, per poter ritenere valide le convenzioni stesse.

Questo fatto, che è in sè piccolo, ha portato alla necessità della presentazione (ed il Governo vi ha già provveduto) di un disegno di legge che potrebbe essere rapidamente discusso in questa Camera, così da non richiedere l'ulteriore proroga del decreto-legge cui si riferisce il provvedimento in discussione. Non intendo fare il difensore d'ufficio del Governo, ma sembra chiaro che è il Parlamento, che sono le competenti Commissioni, a dover essere sollecitc all'approvazione del disegno di legge. Peraltro, anche l'esame da parte del

Senato comporterà un ulteriore perodo di tempo, cosicchè logicamente il Governo chiede oggi la ulteriore proroga cui mi sono riferito.

Il fatto è che la proroga che viene oggi richiesta fa riferimento ad un disegno di legge già presentato e si fonda su convenzioni già sottoscritte dalle parti. Direi, dunque, che si tratta di una proroga onesta e non di una proroga sulla quale si debba discutere... Mi spiace che l'onorevole Baghino abbia inteso fare una polemica su uno dei pochi decreti-legge, se non l'unico, valido e che deve essere approvato.

BAGHINO. Tutte le convenzioni sono state già siglate?

BIANCO ILARIO. Posso mettere a sua disposizione le convenzioni siglate. Ho ritenuto di dover fare le necessarie richieste e di documentarmi, per scrivere una relazione onesta.

E, pur non essendo un rappresentante dell'ENEL, pur non tenendo a quest'ultimo in modo particolare, desidero rispondere all'ultima osservazione dell'onorevole Baghino. L'ENEL si è dato da fare per cercare di rimettere in funzioni le centrali un tempo abbandonate. Alcune delle stesse, peraltro, non possono neanche essere attivate, perché il costo di gestione è tale che probabilmente non conviene rimetterle in funzione. Il contratto relativo al rapporto tra ENEL e lavoratori prevede un determinato turno che deve essere verificato. In secondo luogo, le aziende municipalizzate che richiedono finanziamenti da parte dei comuni, hanno bisogno che la legge venga approvata con celerità perché è in base alla stessa che gli enti locali possono investire nelle loro aziende municipalizzate.

Tutto questo per sottolineare che da parte dell'ENEL si opera attivamente in questa direzione, cercando di recuperare le poche centrali idroelettriche che possono ancora essere recuperate. Come l'onorevole Baghino probabilmente sa, le centrali in questione sono ormai sfruttate al massimo e, salvo taluni raddoppi, tra cui quello concernente l'azienda elettrica municipale di Milano, non possono più essere attivate. Non ritengo che si possa continuare a pensare di andare avanti adoperando energia prodotta da centrali idroelettriche.

Sembra a me che, a questo punto, il mio intervento, che non è stato breve come ritenevo potesse essere, sia sufficiente a fornire i chiarimenti necessari, stante anche il parere favorevole di tutti i gruppi sulla legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Mi rimetto Stato per i lavori pubblici. d1œMi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge, alla relazione scritta dell'onorevole Bianco ed alla sua replica, condividendo le precisazioni che ha ritenuto, in questa sede, di dover fare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, che è del seguente tenore:

ARTICOLO UNICO.

È convertito in legge il decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106.

Trattandosi di articolo unico, lo stesso sarà votato direttamente a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PRETI

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BENCO GRUBER: «Estensione delle norme della legge 18 marzo 1968, n. 250, in materia di condono delle sanzioni disciplinari, anche ai dipendenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3016).

Sarà stampata e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XII (Industria) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 1618 – «Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609 recante modificazioni al regime fiscale di alcuni progetti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENI. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213». *(approvato dal Senato)* (3002);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera rispettivamente in data 4 e 5 dicembre 1981, ha trasmesso copia dei verbali delle sedute del 5 e 14 ottobre 1981 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 dicembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio 22 novembre 1981. (doc. LI, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 dicembre 1981, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'EFIM – Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera, per l'esercizio 1979. *(doc. XV, n. 16/1979).*

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguiti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria (2930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in una precedente seduta la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Ravaglia ha facoltà di svolgere la relazione orale.

RAVAGLIA, *Relatore*. Il provvedimento al nostro esame è dettato dalla assoluta urgenza di dare soluzione a problemi di natura economica, ma soprattutto di carattere politico, relativi agli interscambi commerciali con l'Algeria, dei quali si sono fatte carico le più alte autorità dello Stato.

L'Italconsult aveva ricevuto dalla società algerina SNIC una commessa per la realizzazione di tre impianti per la produzione di detergenti sintetici per un valore complessivo di circa 144 miliardi. Nel maggio del 1980 l'Italconsult è stata posta in amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95, a causa di una crisi finanziaria, il cui presupposto sulla base degli elementi conosciuti, è costituito dall'onerosità, evidentemente scarsamente valutata, in sede di preventivo, della stessa commessa algerina.

Di fatto, sulla base dei dati forniti dall'Italconsult alla data del commissariamento, a fronte di un totale di spesa da sostenere fino al termine dei lavori pari a lire 129 miliardi, esistevano entrate per 49 miliardi. Lo spareggio di 80 miliardi non copribili con la gestione normale della società ha reso necessario il commissariamento.

Le garanzie offerte dalle più alte autorità dello Stato hanno reso necessario il decreto-legge n. 2930 a copertura di tali perdite per la conslusione dei lavori. Peraltro l'Algeria ha annesso agli obblighi dell'Italia, a fronte di tale commessa, grande importanza. L'interruzione potrebbe appunto pregiudicare le relazioni economiche e commerciali tra i due paesi, sia con riferimento alla fornitura di gas algerino sia per le attività di altre imprese italiane che operano in Algeria.

Nella stessa relazione illustrativa del provvedimento si riconosce che l'intervento in oggetto non è posto in essere sulla base di valutazioni che ne avvalorino l'economicità, bensì sulla base di una direttiva governativa finalizzata alla tutela delle buone relazioni con l'Algeria.

Questa la ragione per la quale il Governo ha ritenuto opportuno, con questo provvedimento, delegare l'IRI, tramite sue società, a negoziare, previa risoluzione con la controparte algerina di tutti i contratti in corso, un nuovo contratto per la costruzione degli impianti, impegnando a copertura delle perdite che deriveranno per tale commessa, perdite che si configurano come veri e propri oneri impropri, la cifra massima di 80 miliardi.

Il dibattito in Commissione bilancio, in sede referente, ha chiaiito due aspetti essenzali: il primo che all'IRI non dovranno derivare perdite superiori rispetto a quelle ipotizzate. Se ciò dovesse determinarsi, alla luce dell'effettiva ricontrattazione della commessa, il Governo è impegnato a ritornare alle Camere, non dando esito al provvedimento al nostro esame. Inoltre – questo è il secondo punto – esistono problemi sociali relativi all'esito del commissariamento dell'Italconsult.

La Commissione ha ritenuto di non creare un pericoloso precedente, risolvendo i problemi propri dell'Italconsult avviando, come qualcuno aveva proposto, la semplice incorporazione dell'Italconsult all'IRI.

È vero peraltro che nell'Italconsul e nelle ditte che già lavorano nella commessa algerina possano esistere professionalità utili al buon esito della commessa. Per tali ragioni la Commissione ha ritenuto di poter accogliere un emendamento che, senza nulla imporre all'IRI, prevede che la negoziazione del nuovo contratto possa avvenire, anche associando attraverso strumenti consortili o accordi contrattuali le imprese che abbiano realizzato specifiche attività di progettazione e di programmazione delle commesse.

È in questo senso e con tale modifica rispetto al testo originario del decreto-legge che invito i colleghi a votare a favore della sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

MARGHERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, vorrei fosse chiaro che, con la conversione in legge di questo decreto-legge, non possiamo limitarci ad un puro e semplice atto che sani un contenzioso certamente imbarazzante sul terreno delle nostre relazioni internazionali e dei rapporti con un paese per noi così importante come l'Algeria.

Certo, questa è la causa immediata – come diceva il relatore – che ha spinto il Governo ad emanare il decreto-legge e noi a discuterne immediatamente per la conversione in legge. Ma non dobbiamo dimenticare che è davanti a noi una questione nella quale si intrecciano vari problemi e non è una giustificazione sufficiente che il Governo dica che in questo caso è rappresentato solo il Ministero delle partecipazioni statali e che quindi dobbiamo interessarci solo del problema relativo allo stanziamento per l'IRI per esaminare in momenti separati la questione relativa ai rapporti con l'Algeria e il problema connesso all'Italconsult.

Riteniamo che questo non sia un atteggiamento giusto perché siamo di fronte al Governo nella sua responsabilità collegiale e del resto del problema si sono interessati il CIPE e il CIPI che – non bisogna dimenticare – sono organismi collegiali che rappresentano la responsabilità di tutti i ministri e quindi noi dobbiamo affrontare la questione nella sua interezza.

Quindi da un punto di vista di maggiore organicità del nostro ragionamento credo che innanzi tutto si debba ricordare che ci sono due processi di crisi che si sono intrecciati e precisamente quella riguardante l'Italconsult e quella concernente la grave distorsione dei nostri rapporti con l'Algeria e in particolare con la società SNIC che aveva trattato con l'Italconsult.

Vorrei ricordare ai colleghi e al rappresentante del Governo che noi continuiamo a considerare l'Italconsult una società importante e vitale, ma era tale soprattutto alcuni anni fa quando operava in nome di privati proprietari in un campo nuovo e decisivo dello sviluppo economico come ad esempio quello della programmazione e della progettazione in campo geologico, urbanistico, edilizio e impiantistico. Improvvisamente l'Italconsult diventa vittima di una fase di drastico ridimensionamento della Montedison, e in generale della proiezione internazionale delle nostre grandi imprese. Ora questo avviene nel momento in cui si affaccia una fase nella vita delle aziende in cui bisogna fare i conti con il nuovo regime di scarsità. Era il momento in cui l'ideologia ufficiale dei gruppi dirigenti avanzava l'ipotesi di una trasformazione indolore del tessuto industriale italiano che avrebbe valorizzato la ricerca, la capacità progettuale, l'uso della «miniera di materia grigia».

La realtà invece è stata completamente un'altra, rispetto a quella delineata dai gruppi dirigenti. Alla crisi delle grandi imprese industriali, soprattutto di quelle pubbliche, si è via via accompagnato l'impoverimento delle attività del terziario superiore; mentre si sviluppavano altre forme di terziario (commerciale, assicurativo, amministrativo), la ricerca, l'assistenza tecnologica, la progettazione e la programmazione si sono impoverite di pari passo con l'avanzare in Italia della crisi industriale. Al trasferimento di risorse e di potere dalle imprese industriali ad attività di servizio, o peggio di speculazione, si è accompagnato il ridimensionamento della ricerca, dell'assistenza tecnologica, della programmazione, della progettazione.

Eppure in un regime di scarsità questo ricorso alla miniera di materia grigia era e resta tuttora la via principale dello sviluppo, via principale per proseguire sulla strada dello sviluppo delle forze produttive. Senza un costante adeguamento tecnologico, organizzativo e culturale noi incontreremo un aggravamento ulteriore della già drammatica crisi dell'industria italiana.

Ma cosa ha rappresentato la crisi della Montedison, causata dalla cattiva gestione della Montedison e dei gruppi privati, che in quel momento ne avevano il controllo? Ha rappresentato esattamente il contrario di ciò che è necessario oggi per il no-

stro paese. Mentre nel nostro paese sarebbe necessario integrare le nostre produzioni con quelle dei paesi produttori di materie energetiche e di materie prime, nell'attuale divisione del lavoro avviene che ci troviamo in competizione permanente con i paesi del terzo mondo produttori di energia e di materie prime; e dall'altra parte aumenta la nostra subalternità rispetto ai paesi capitalistici più sviluppati sul piano tecnologico.

Anche l'impoverimento delle attività di progettazione e di programmazione, di cui la crisi dell'Italconsult è stata una prova, accompagna l'attenuazione della nostra sospensione alle nuove forme di collaborazione con i paesi del terzo mondo; e questa situazione è presente in tutte le grandi aziende, dalla Montedison all'ENI, è presente anche nella aziende pubbliche.

Questo colpisce gravemente il nostro tessuto industriale; non solo nella città di Roma, dove si sperava molto nelle attività del cosiddetto terziario superiore per riqualificare il tessuto della città, ma in tutto il paese. Ecco la causa vera della crisi dell'Italconsult. Ma in questa crisi si introduce anche un elemento oscuro, che è un elemento speculativo. Anche dopo l'entrata in vigore della «legge Prodi» non si è capito quali siano le responsabilità precise dei vecchi gruppi dirigenti, responsabilità che forse non sono solo di tipo imprenditoriale, ma riguardano altri campi. Non si è capito l'incredibile leggerezza di comportamento di una società che ha fatto dei passi più lunghi delle sue possibilità, che ha scelto di fare degli accordi, come questo con l'Algeria, attraverso meccanismi finanziari addirittura iugulatori, se è vero, come è stato dichiarato dal professor Zandan che la commessa con l'Algeria era a prezzi fissi mentre le sub-commesse in Italia erano a prezzi indicizzati, con una forbice tra costi e ricavi che aumentava costantemente.

Il commissariamento e la «legge Prodi» dovevano portare ad acclarare anche queste responsabilità ed anche i rischi che ci fossero stati dietro, le leggerezze e le propensioni speculative che devono oggi essere colpite come responsabilità gravi. L'azienda era stata commissariata, aveva elaborato, secondo i dettami della «legge Prodi», un suo piano di risanamento e di sviluppo approvato il 27 febbraio 1981, il Governo doveva controllare che esso andasse avanti. In questo quadro si è introdotta la questione della commessa algerina.

Ho già detto che questa commessa era stata stretta nel 1975 con leggerezze e molti errori; vi era stata una inspiegabile mancanza di vigilanza anche da parte dei pubblici poteri, ma la commessa stessa si era inserita in una mancanza grave di strategia complessiva che il potere politico ha dimostrato in tutti questi anni nei confronti dei problemi della cooperazione internazionale. Si trattava di una commessa isolata e a sè stante, mentre i paesi del terzo mondo produttori di materie prime e di energia ci chiedono accordi globali, che vadano dalla programmazione territoriale, alla agricoltura e all'industria, con precise responsabilità dei pubblici poteri e delle imprese pubbliche.

Perché l'Algeria oggi discute con noi un processo di integrazione economica, e con quali obiettivi di integrazione economica? Ricorderò molto brevemente, perché non voglio annoiarvi troppo, che sul rapporto Nord-Sud e sul nostro rapporto, quindi, con l'Algeria, che in questo caso specifico rientra nel quadro generale del rapporto Nord-Sud, vi è stato un dibattito assai esteso – ve lo ricordo solamente perché certamente lo abbiamo tutti presente – che ha dimostrato come spesso gli obiettivi che i paesi del terzo mondo si pongono nel cooperare con i paesi industrializzati come l'Italia vengono rovesciati a mano a mano che va avanti il rapporto di cooperazione.

I paesi del terzo mondo pensano di trasferire nel loro paese nuove tecnologie, nuove esperienze e capacità professionali, nuove macchine; invece, via via che va avanti l'accordo e le commesse, si trovano ad essere maggiormente dipendenti dall'estero, con una crisi finanziaria perché sono costretti a pagare in valuta gli investimenti nel loro paese e senza un trasferimento adeguato di tecnologie. Ciò è

avvenuto anche nella commessa Italconsult Algeria. Giustamente, quindi, l'Algeria ha posto il problema non soltanto di una precisa inadempienza – quei tre stabilimento chimici che dovranno essere costruiti e per i quali si registrano ritardi che vanno dai 39 ai 45 mesi – ma anche dalla assenza di accordi globali tra i due Stati in cui queste commesse vengano inserite e garantite ed in cui sia possibile una cooperazione che torni a vantaggio sia dell'Algeria sia dell'Italia.

Questi problemi l'Algeria li ha posti con forza, quando il nostro Presidente della Repubblica ed il nostro ministro degli esteri sono andati in visita in quel paese, chiedendo che la distorsione della commessa algerina venisse corretta. Come ha reagito lo Stato italiano di fronte a questa richiesta dell'Algeria? Ha reagito in un modo che definiremmo pericolosissimo. Lei ci ha fornito, signor sottosegretario, in Commissione il verbale della riunione del CIPES, relativamente all'incontro di alcune persone che si scambiavano il cerino accesso – dichiamo così – per vedere alla fine a chi rimaneva tra le dita: ciascun ministro riversava la responsabilità sugli altri suoi colleghi, senza alcuno spirito di collaborazione tra il Ministero degli affari esteri, interessato all'accordo globale con l'Algeria; le partecipazioni statali, di cui lei è sottosegretario; il Ministero dell'industria, che avrebbe potuto consentire un intervento immediato con un piano organico che riguardasse contemporaneamente la commessa algerina e l'Italconsult. Vi era invece su tutti i ministri (e mi pare anche sui funzionari partecipanti alla riunione), la tensione di liberarsi al più presto della questione, come se fosse soltanto una patata bollente da gettar via e non piuttosto un problema riguardante centinaia di lavoratori e soprattutto i nostri rapporti con un altro paese, i quali sono tanto importanti dal momento che della commessa algerina si è sentito parlare anche nelle difficili trattative sul metano e sul gasdotto.

Ci viene rimproverata la commessa SNIC-Italconsult, come prova di inadempienza e del fatto che non si può aver totale fiducia nelle assicurazioni degli italiani, anche quando si discute di una cosa tanto importante come la fornitura del metano algerino! Nella riunione del CIPES, le diverse questioni non venivano affrontate nel loro insieme secondo un programma che le abbracciasse congiuntamente; si cercava una scappatoia per mantenere le promesse fatte dal Presidente Pertini e dal ministro Colombo! Questo palleggiamento fra ministri è andato avanti; le esitazioni già ci sono costate care, se è vero come è vero che il CIPES discuteva di 60 miliardi ed oggi siamo costretti a versarne 80. In quella riunione, si era delineata la propensione dell'EFIM a sostituire tutti: questo ente ha un atteggiamento di conquista verso aziende piccole e medie; sembra che voglia espandersi proprio perchè ha sentito magari qualcuno che parla – giustamente – dello scioglimento dell'EFIM. Questo sub-imperialismo, questo imperialismo straccione dell'EFIM è una prova ulteriore della necessità di scioglierlo! Anche in quella riunione era improvvisamente apparsa la sua propensione a sostituire l'Italconsult, mente è l'IRI che si è sostituita: benissimo. Si è deciso di emanare un decreto-legge che concede all'IRI 80 miliardi perchè, attraverso proprie società, subentri alla commessa, previa rescissione dei vecchi contratti che, ovviamente, deve essere consensuale tra la SNIC e l'Italconsult. Fin qui, tutto bene; ma non si poteva fare come lo struzzo: in Commissione, infatti, tutti d'accordo abbiamo corretto il decreto-legge nel testo originario; ma come dimenticarsi di altre questioni e della necessità di salvare quel patrimonio professionale di competenze tecniche, di cui l'Italconsult resta ricca? Come dimenticarci di salvare quell'occasione di lavoro soprattutto all'estero, dove è tanto prezioso, ma anche in Italia, segnatamente a Napoli, nella ricostruzione del territorio, nella stessa Campania, dove l'Italconsult sta operando (magari non abbastanza, visto che il commissario Cappugi sta abbandonando delle commesse napoletane in modo forse non del tutto corretto)? Comunque, questo patrimonio di competenze ed esperienze professionali,

va salvato. Era allora necessario quell'emendamento presentato dalla Commissione: vogliamo valorizzarlo e dire che è un fatto importante; in qualche modo, esso completa il testo del decreto e fa versare gli 80 miliardi all'IRI che poi, attraverso sue società, associando in forme consortili o con particolari contratti le società che hanno già fatto la commessa (dico esplicitamente l'Italconsult), può consentire il risanamento e la ripresa di questa società romana.

Ci rivolgiamo in questo dibattito all'attenzione del Governo per fargli considerare tutti e due i problemi affinchè la soluzione che diamo con la legge di conversione del decreto, sia quella più organica possibile, equilibrata e tale da sanare il dissidio con l'Algeria, da aprire le porte a più generali accordi di cui conservare la responsabilità e contemporaneamente da associare a questa un'altra società come l'Italconsult, che può essere risanata e gestita seriamente per il futuro.

Non credo che altri ministri o, per esempio, il sottosegretario per le partecipazioni statali, od i ministri degli affari esteri o dell'industria, possano ritirarsi da una questione simile, tanto più che l'Italconsult è commissariata e la responsabilità del commissariamento è del Ministero dell'industria. Credo comunque che non si possa accettare la giustificazione che i ministri hanno troppe grane politiche per poter governare davvero. Per governare davvero e per non subire le troppe grane politiche, che fino ad ora li paralizzano, i ministri devono affrontare la globalità della questione perchè lo stesso IRI aveva avvertito della complessità dei problemi con l'Algeria. Ecco allora la validità dell'emendamento introdotto in Commissione, ed ecco perchè noi riteniamo utile il voto che daremo sul testo elaborato dalla Commissione. Critichiamo comunque il comportamento del Governo e dei gruppi dirigenti, che hanno causato la crisi dell'Italconsult, ma nel tempo stesso rileviamo una mancanza molto grave – di strategia e di indirizzo politico – nei nostri rapporti politici con l'Algeria e con gli altri paesi produttori di energia e di materie prime. In conclusione noi ci asterremo dal voto anche se ribadiamo con forza che il lavoro della Commissione ci ha consentito di giungere ad una conclusione equilibrata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli. Ne ha facoltà.

CRUCIANELLI. Signor Presidente, signor sottosegretario...

PRESIDENTE. Onorevole Crucianelli, chiedo scusa, avverto che essendo l'aula semivuota la Presidenza non ha niente da obiettare affinchè i colleghi parlino dal banco del Comitato dei nove. Abbiamo però più volte detto che ognuno deve parlare dai banchi del suo gruppo.

LA LOGGIA. Siamo il Comitato dei nove!

PRESIDENTE. Ciò però non deve venire meno la regola! Onorevole Crucianelli, la prego di continuare.

CRUCIANELLI. Devo aggiungere poche considerazioni a quelle già espresse dall'onorevole Margheri. Vorrei sottolineare il fatto che con questo decreto corriamo un rischio estremamente grave; noi infatti non stiamo discutendo soltanto dell'IRI, bensì della sorte dell'Italconsult. È evidente che non porre, come ha fatto l'onorevole Margheri, questa questione oggi, ed in qualche modo non introdurla all'interno del decreto, vuol dire risolvere di fatto la realtà dell'Italconsult. Ritengo che questo sia un errore grave. Abbiamo già discusso in quest'aula altre volte questo problema – a questo proposito sono state presentate numerose interrogazioni ed interpellanze – che è assai rilevante anche dal punto di vista simbolico e non solo dal punto di vista dei lavoratori e dell'entità specifica e qualitativa di questa azienda. La storia e la sorte di questa azienda chiama in causa piccoli problemi che sono la politica economica, e la politica industriale del Governo, nonchè le relazioni internazionali che si vogliono intrattenere

con il sud del mondo, come si usa dire. Ebbene, tutte queste questioni trovano una loro piccola dose di verità all'interno della storia dell'Italconsult. Noi ci troviamo di fronte ad un'azienda che, come tutti sanno, era – forse oggi un po' meno – altamente specializzata. L'Italconsult era una quelle aziende che, all'interno di una ristrutturazione e di una divisione del mercato internazionale, poteva, e potrebbe tuttora, giocare un ruolo considerevole, stante il fatto che ormai il decentramento industriale colloca i settori maturi, quelli tradizionali, dell'industria alla periferia, e concentra nelle metropoli quei settori altamente tecnologici, professionali, cioè la «materia grigia» del sistema industriale. Questa era ed è una azienda che ha questo tipo di contenuto e di volontà economica. Il fatto che non si sia preso in esame questo problema, visto che questa azienda poteva o potrebbe giocare un ruolo positivo all'interno dello sviluppo del nostro paese, rappresenta un errore estremamente grave che il Governo ha compiuto e continua a compiere. La soluzione di questa inadempienza richia di essere burocratica per la storia di questa azienda ed ancor più per il valore simbolico che tale azienda rappresenta.

In secondo luogo, noi siamo fortemente impegnati in una battaglia contro l'inflazione, almeno così si dice e si scrive da più parti. Tutto il dibattito che si sta facendo sul bilancio (e che si ripeterà anche in quest'aula) sta a dimostrare che il Governo e chi ad esso si associa intendono condurre una battaglia che batta l'inflazione.

Ebbene, è noto (e si tratta di dati elementari) che uno dei «buchi neri» che porta alla moltiplicazione della inflazione nel nostro paese nasce proprio da alcuni buchi strutturali nella nostra bilancia dei pagamenti. Ad esempio, nel settore agricolo, in quello energetico od in quello della ricerca. Si tratta di quei settori passivi che hanno pesanti conseguenze anche sulla dinamica inflattiva nel nostro paese. Quindi, se si vuole dare una reale battaglia all'inflazione – e non soltanto monetaristica o che si limiti solo al calcolo dei bilanci (e sappiamo quanto corte siano le gambe di battaglie di questo tipo) – bisogna risolvere i capitoli fondamentali che stanno dietro l'incremento spaventoso che in Italia sta avendo l'inflazione. Poi se la situazione continuerà a ripetersi, senza che si risolvano i problemi preventivi, è evidente che in futuro avremo un nuovo salto.

Pertanto ci troviamo di fronte nuovamente il problema dell'Italconsult. Questa era una di quelle aziende che potrebbe ancora sviluppare tutto un capitolo della ricerca che diminuisce la dipendenza dell'Italia dai paesi produttori di petrolio e di materie prime. Questo è uno di quei settori fondamentali ed assai importanti anche dal punto di vista della esportazione di un certo tipo di merce. Il fatto che questi problemi non abbiano minimamente influenzato le considerazioni del Governo sulla storia passata e recente, testimonia quanto sia scarsa la considerazione per una politica strategica per lo sviluppo e le relazioni industriali.

Un'ultima questione riguarda le relazioni Nord-Sud. Abbiamo discusso, infatti, sulle questioni della NATO, della CEE e della fame nel mondo e ci ritroviamo quel ritornello lamentoso sul rapporto Nord-Sud. È il problema del futuro del mondo, del futuro della pace e dello sviluppo: sono cose che si ripetono sempre in modo rituale.

Quali sono i canali attraverso cui questo rapporto Nord-Sud si dovrebbe realizzare? Quale contributo l'Italia può dare a questo rapporto? L'unico terreno reale su cui questo rapporto non diventa o un nuovo colonialismo o anche una sorta di elemosina che si fa una volta ogni tre o quattro anni, è quello della esportazione delle tecnologie. È il terreno del rapporto egualitario tra tecnologie e materie prime con questi paesi. Ebbene, cosa facciamo? Facciamo cose vergognose come la storia del contratto che è stato portato avanti con l'Algeria, con le inadempienze ed il ridicolo di cui siamo stati coperti proprio grazie a quelle inadempienze. Ma ciò che è più grave, noi distruggiamo quelle aziende che potenzialmente potrebbero essere i vettori di questo rapporto Nord-Sud, tra tecnologie italiane ed i paesi del terzo

mondo. Ecco perché questa questione, che riguarda circa 350-360 lavoratori e che riguarda un'azienda su cui si è fortemente speculato e che ha dato luogo ad una serie di depauperamenti tecnologici e professionali, è simbolica dal punto di vista della politica del Governo passato e di quello attuale. Anche quest'ultimo, tenacemente, si oppone ad una considerazione che non sia burocratica di questa questione.

L'ultima considerazione riguarda il fatto che l'Italconsult è una di quelle poche aziende che a Roma e nella regione Lazio poteva e può rappresentare un settore importante. Questa è una città nella quale l'unico settore dilatato è quello burocratico e parassitario; è una città priva di struttura produttiva e l'Italconsult era una delle poche aziende che aveva la possibilità di assicurare la presenza di un settore produttivo. Il fatto che si sia proceduto alla liquidazione di questa azienda è estremamente negativo per la produttività generale di questa città e può avere – come è in grado di documentare chiunque conosce Roma – anche ripercussioni sociali. Certo, non tutto dipende dall'Italconsult, ma è quel «granello di sabbia» che in qualche modo si aggiunge ai milioni di «granelli di sabbia» che vivono in questa città. È un errore, quindi, anche dal punto di vista sociale, politico e produttivo.

Per tutte queste ragioni il decreto-legge, nella sua formulazione originaria, ci trovava fortemente ostili, perché consisteva, appunto, nella liquidazione, per via burocratica, di questa vicenda e dell'Italconsult. Ora, è stato formulato un emendamento, che la Commissione come diceva l'onorevole Margheri ha accettato; a mio parere è un emendamento ancora ambiguo, non è chiaro, perché non è imperativo. È un emendamento che si diffida, ancora una volta, ad una serie di casualità che, stante la mia conoscenza di questa vicenda, hanno sempre portato le soluzioni sul terreno peggiore. In questo emendamento bisognerebbe eliminare l'avverbio «anche», in quanto non è da escludere che questo consorzio e questi contratti particolari non si faranno e che lo scioglimento avverrà consensualmente. Non so quindi quanto Cappugi – le cui ultime idee erano di un certo genere – sia appassionato a sostenere questo tipo di ipotesi, che non essendo imperativa, rischia di essere solamente possibilista. Vi è dunque il pericolo di compiere un'operazione che a mio parere è pur sempre un passo avanti e quindi non può che trovare in noi una risposta favorevole che è soltanto formale. Quindi, se la Commissione avesse la volontà di sciogliere, in qualche modo, questo dubbio, eliminando magari soltanto l'avverbio «anche»...

RAVAGLIA, *Relatore*. È essenziale.

CRUCIANELLI. Capisco che sia essenziale, ma è proprio il punto che rischia di fare di questo emendamento un puro atto formale, delle parole che non avranno alcuna gestione, se non quella a cui accennavo. Penso che sarebbe un dovere da parte nostra far questo, altrimenti ognuno si può assumere le proprie responsabilità, ma ciò costituirebbe un elemento negativo per il Governo e – dico di più – per le conseguenze sociali all'interno di questa città.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

MENNITTI. Signor Presidente, esprimerò brevissime considerazioni, anche sulla scorta di ciò che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto. Questo provvedimento è stato adottato, sostanzialmente, per sanare una situazione diventata insostenibile. Si dice che si è trattato di una situazione che ha creato difficoltà notevoli anche nei rapporti fra l'Italia e l'Algeria.

Il primo rilievo che va fatto è che, come al solito, questo provvedimento interviene quando i rapporti sono stati già ampiamente deteriorati, per cui in questo momento cerchiamo di risolvere una situazione, rispetto alla quale tutto ciò che di negativo poteva accadere è già accaduto.

In secondo luogo interveniamo nel momento in cui c'è stato un deterioramento ormai notevole e innegabile, in relazione

alla professionalità che l'Italconsult può rappresentare; ciò determina la scarsa capacità dell'intervento di risolvere tutti i problemi che si intendevano risolvere.

Inoltre, ancora una volta, si pone a carico delle partecipazioni statali quanto non è stato possibile realizzare attraverso l'Italconsult. Su questo punto la Commissione ha raggiunto un'intesa, proponendo due modifiche fondamentali; in primo luogo si dice che all'IRI non debbono pervenire delle perdite superiori a quelle indicate e, in secondo luogo, si fa riferimento ai problemi di carattere sociale che debbono essere risolti.

Mi auguro che il primo punto sia rispettato, perché solitamente queste sono delle indicazioni che non sempre trovano, nella realtà delle cose, la loro capacità di essere realizzate. Per quanto riguarda il secondo problema, anche qui siamo di fronte ad un *cliché* che si ripete: i problemi sociali che devono essere risolti in questo modo ed un tipo di intervento che, sostanzialmente, può risolvere soltanto in maniera contingente dei problemi che poi finiscono per esplodere in tempi successivi.

Comunque, nella logica di questa situazione e tenuto conto delle provvisorietà del provvedimento, ritengo di dover ribadire alcuni dubbi che sono stati già espressi e che rappresentano per noi motivi profondi di perplessità per il modo di intervento che viene ripetuto anche in questa circostanza. Grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ravaglia.

RAVAGLIA, *Relatore*. Farò soltanto alcune brevi considerazioni. Vorrei chiedere agli onorevoli colleghi quante siano in Italia le aziende private che si trovano nella situazione dell'Italconsult.

È vero che l'Italia ha il problema del terziario superiore e delle ricerche. Quindi, dobbiamo farci carico tutti di salvare quanto più possibile il patrimonio professionale che in questo settore può essere espresso dalle imprese del nostro paese, anche in considerazione dello sviluppo che devono avere i rapporti tra il Nord e il Sud, soprattutto sul piano tecnologico e del trasferimento di tecnologie. E l'Italconsult poteva essere considerata una società in grado di far questo.

Nella Commissione bilancio siamo stati impegnati in questi giorni, e lo saremo ancora nei prossimi giorni, ad approvare fondi di dotazione per le partecipazioni statali, con erogazioni da parte dello Stato di migliaia di miliardi, per risanare le perdite pregresse e per prevedere possibilità di sviluppo anche nei settori tecnologicamente avanzati. Io mi chiedo come noi, ogni qualvolta esistano problemi di crisi di aziende private, possiamo proporre (come si potrebbe presumere da interventi che sono stati svolti) in modo surrettizio che lo Stato continui ad addossarsi gli errori che imprese private possono aver commesso.

Può essere vero che l'Italconsult abbia tutta questa professionalità di cui qui si è parlato. Io non conosco a fondo i problemi di questa azienda, ma sta di fatto che essa da diversi anni chiude i propri bilanci in passivo. L'esito della commessa algerina è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso che già era pieno di errori manageriali da parte dell'impresa privata. Quindi, se qu3ste sono le professionalità che andiamo ad esportare, mi chiedo se non sia preferibile non esportare nulla di tutto questo. Ho detto queste cose per replicare sugli aspetti di carattere generale.

Il provvedimento al nostro esame intende risolvere non il problema dell'Italconsult, ma il problema di un accordo, di un impegno, di una garanzia che le più alte autorità dello Stato italiano hanno assunto nei confronti dello Stato algerino per questa commessa, alla quale lo Stato algerino ha annesso un'importanza fondamentale per i rapporti commerciali con il nostro paese. Questo è l'obiettivo centrale di questo decreto-legge. Se così non fosse stato, io credo che questo decreto non sarebbe mai nato, e certamente non saremmo qui a convertirlo in legge, perché avvieremmo procedure estremamente ano-

male dato il precedente che andremmo a creare con riferimento alle imprese commissariate e alle imprese in crisi.

In commissione ci si è voluti far carico anche di problemi sociali e di professionalità della società Italconsult o di altre ed è per questo che è stato accettato l'emendamento con il quale si delega l'IRI a farsi autonomamente carico di un rapporto con le società che, in qualche modo, hanno contribuito all'esito della commessa algerina. Per questi motivi la parola «anche» è fondamentale; altrimenti andremmo a definire per legge una imposizione all'Iri che né il Governo né il relatore vogliono determinare. Anzi, credo che l'orientamento che debba prevalere sia quello di liberare, per quanto possibile le partecipazioni statali da *Diktat* di questa natura sui modelli o sugli obiettivi di gestione.

Ritengo quindi che il provvedimento possa essere approvato nel testo della Commissione, con l'avvertenza che l'emendamento della Commissione ha inserito non al termine del primo comma, come indicato nello stampato n. 2930-A, ma dopo le parole: «di una o più società del gruppo».

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a questo Governo, come forse a molti dei Governi precedenti, si possono imputare molte colpe ma non quella dello stato di insolvenza dell'Italconsult, né tanto meno quella del suo mancato salvataggio. Per quanto riguarda il primo punto, credo che i dati di bilancio dell'Italconsult siano già abbastanza chiari ed evidenti; per quanto riguarda il secondo, e senza dilungarmi su quello che ha detto l'onorevole Margheri, ho la relazione presentata al CIPE dal commissario straordinario, che evidenzia chiaramente che le deficienze della predetta società non sono soltanto di carattere finanziario e manageriale, ma sono anche imputabili a cause ben più profonde, esterne ed interne all'azienda. Da qui deriva il rifiuto, più volte manifestato dal Governo, di assorbire la società nell'ambito delle partecipazioni statali. Non si è trattato, quindi, di errata politica economica o industriale del Governo, ma di un vero e proprio rifiuto di procedere con nuovi interventi assistenziali, con nuove elemosine (come ha detto l'onorevole Crucianelli), che non solo avrebbero creato difficoltà alla realizzazione dell'opera ma avrebbero determinato una dispersione di risorse estremamente grave.

Come ha ricordato il relatore, si sta facendo uno sforzo per ridare una logica e risanare le partecipazioni statali, ma ritengo che sarebbe a proposito del discorso, che tanto spesso si ripete, sulla necessità di non pubblicizzare le perdite e privatizzare i profitti il peggior esempio di pubblicizzazione delle perdite.

Vorrei ricordare che la Italconsult era una società privata, che ha agito in un libero mercato e in un momento in cui altre società analoghe hanno ottenuto risultati ottimali e di grande profitto. Se a questo la Italconsult non è pervenuta, non se ne può imputare la responsabilità al Governo.

Ritengo che occore fare dicevo una chiara individuazione dei problemi che si cerca di risolvere con il decreto-legge in esame. Non si tratta, ad esempio, di risolvere quello della Italconsult, che ha una sua precisa collocazione istituzionale – senza entrare nel merito della questione – nella legge n. 95, nel commissariamento in corso. Vi è stato anche un piano presentato al CIPI e da questo approvato. Il decreto-legge intende soltanto dare soluzione ad un problema di relazioni internazionali, collegate con motivazioni commerciali, sempre di ordine internazionale, di estrema importanza per il nostro paese.

Se poniamo tale disegno di legge fuori da questa logica, indubbiamente ci troviamo di fronte ad un provvedimento anomalo, ad un provvedimento assurdo, che non trova alcuna giustificazione. È solo in questo senso che il Governo, nell'intento di dare uno sbocco ad uno stato di crisi

nei rapporti internazionali, si è fatto carico dell'urgenza di provvedere e di emanare, quindi, un decreto-legge, per altro ponendo a tale opportunità limiti ben precisi.

MARGHERI. Allora il CIPI ha preso un enorme granchio quando ha approvato il piano di risanamento!

FERRARI GIORGIO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* No, sono due cose completamente diverse! Il CIPI ha approvato un piano di ristrutturazione che dovrà avere un suo *iter* se troverà la possibilità di realizzarsi, in termini economici, in termini finanziari. Diverso è l'intervento del Governo che, con il decreto-legge che ha presentato, si accolla una parte delle perdite derivanti dagli impegni assunti dalla Italconsult in Algeria, per una finalità ben precisa.

D'altronde, se quello cui ci riferiamo era il «bubbone» della Italconsult, all'interno del bilancio, se lo stesso viene tolto attraverso un intervento di carattere straordinario del Governo, non ritengo che ciò renderà più difficile il risanamento dell'impresa in questione; credo, anzi, che lo faciliterà, venendo meno uno degli ostacoli più grandi.

Dicevo che il provvedimento ha limiti ben precisi, non solo di somme e quindi di intervento del Governo ma anche in ordine ai modi in cui quest'ultimo deve realizzarsi. Pur trattandosi di un decreto-legge che, come tale, intende sottolineare l'urgenza del problema, nessuna somma è stata fino ad oggi erogata, proprio perché il provvedimento è condizionato all'avvenuta rinegoziazione di nuovi contratti che portino alla risoluzione di quelli precedenti.

L'onorevole Margheri ha presentato in Commissione un emendamento, che è stato accettato e che è stato poc'anzi ricordato. Si tratta di un altro atto di sensibilità del Governo che, pur confermando quanto detto dal relatore in ordine alla scarsa professionalità e managerialità che si è avuta all'interno dell'Italconsult (il che non vuol dire fare di tutte le erbe un fascio, ma che vi sono professionalità e capacità da salvare), ha accettato tale emendamento non in senso limitativo ma nell'intento di cercare la migliore utilizzazione possibile per le forze valide che sono emerse nell'ambito della commessa cui ci riferiamo e, in genere, dell'Italconsult. Tutto ciò, peraltro, esclude molto chiaramente qualsiasi riforma di riserva mentale in ordine alla possibilità di gingere, attraverso questo emendamento, all'assorbimento, *in toto* o parziale della Italconsult.

Sono i limiti entro il quale il Governo ha voluto porsi con chiarezza; sono i limiti che chiede al Parlamento di non superare. Diversamente, lo stesso Governo dovrebbe ripensare la propria proposta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione. Ne do lettura:

È convertito in legge il decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, concernente straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma dopo le parole «di una o più società del gruppo» *sono aggiunte le seguenti parole:* «anche associando, attraverso strumenti consortili o accordi contrattuali, le imprese che abbiano realizzato specifiche attività di progettazione e di programmazione nella commessa».

Trattandosi di articolo unico, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, si procederà alla votazione segreta finale del disegno di legge, mediante procedimento elettronico, nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure

urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante (2943).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che in una precedente seduta la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pastore, per svolgere la relazione orale.

PASTORE, *Relatore*. Mi sia consentito, prima di entrare nel merito del decreto-legge n. 632, ricordare brevemente i precedenti legislativi relativi alla materia. L'articolo 37 della legge n. 833 del 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale, disponeva che il Governo emanasse, entro il 31 dicembre 1979, un decreto delegato per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria al personale navigante, sulla base dei princìpi generali e con l'osservanza dei criteri direttivi indicati nella legge stessa, tenuto conto delle peculiari caratteristiche dell'attività di detto personale. Tale decreto delegato è stato emanato il 31 luglio 1980, con sette mesi di ritardo rispetto al termine previsto. Desidero in particolare ricordare che l'articolo 1 di questo decreto (decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del 31 luglio 1980) recita testualmente: «l'assistenza sanitaria al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile è erogata nelle forme indicate nel presente decreto, secondo i princìpi della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e tenendo conto, con riguardo ai livelli delle prestazioni sanitarie garantite dal piano sanitario nazionale, delle peculiari esigenze assistenziali del personale stesso, connesse alle attività svolte, nel rispetto delle convenzioni internazionali, della vigente disciplina della navigazione aerea e marittima e delle conseguenti norme contrattuali, purché non in contrasto con il presente decreto». L'articolo 12 di tale decreto delegato prevede poi che i beni mobili e immobili e le attrezzature appartenenti alle soppresse gestioni sanitarie delle casse marittime, necessari per i servizi sanitari degli uffici di sanità marittima ed aerea del Ministero della sanità, siano trasferiti, dal 1c2œ0 gennaio 1981, al patrimonio dello Stato, con vincolo di destinazione agli uffici sanitari di porto ed aeroporto. I restanti beni ed attrezzature siano trasferiti al patrimonio del comune in cui sono collocate con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali». Sempre all'articolo 12 dello stesso decreto delegato viene disposto che dal 1c2œ0 gennaio 1981 il personale delle soppresse gestioni sanitarie delle casse marittime venga assegnato dai commissari liquidatori presso gli uffici portuali e aeroportuali del Ministero della sanità o presso le unità sanitarie locali.

Occorre ancora ricordare che l'ultimo comma dell'articolo 12 stabilisce che con decorrenza dal 1c2œ0 gennaio 1981 i rapporti convenzionali tra le soppresse gestioni sanitarie delle Casse marittime ed i medici fiduciari generici, medici ambulatoriali generici e specialisti, nonché con gli specialisti convenzionati esterni sono trasferiti al Ministero della sanità o alle unità sanitarie locali competenti per territorio.

L'articolo 13 dello stesso decreto delegato stabilisce infine che in via transitoria l'assistenza al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile continui ad essere assicurata dalle soppresse gestioni sanitarie delle casse marittime fino al 31 dicembre 1980.

Orbene, le date fissate dai predetti articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 non sono state rispettate dal Governo; da ciò l'emanazione di tre successivi decreti-legge di cui soltanto l'ultimo il decreto-legge n. 208 dell'8 maggio 1981 è stato convertito entro i termini nella legge 1c2œ0 luglio 1981, n. 344. In forza di tale legge i termini previsti dagli articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 sono stati prorogati rispettivamente al 1° novembre 1981 e al 31 ottobre 1981.

Il decreto-legge n. 632, oggi al nostro esame, ha lo scopo, secondo gli intendimenti governativi, di prorogare ulteriormente i termini previsti dal decreto-legge dell'8 maggio maggio 1981 n. 208 al 30 giugno 1982, in quanto i termini previsti dal decreto-legge in oggetto e dalla legge di conversione non sono stati ancora una volta rispettati.

In particolare, il provvedimento conferisce sino al 30 giugno 1982 i compiti delle attività di gestione connesse all'assistenza sanitaria al personale navigante ai commissari liquidatori delle gestioni sanitarie delle casse marittime. In tal senso i commissari liquidatori si avvalgono, in posizione di comando, di personale delle gestioni sanitarie delle casse marittime, assegnato al Ministero della sanità ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620.

Al quarto comma dell'articolo 1 del decreto oggi al nostro esame viene stabilito che i beni immobili appartenenti alle Casse marittime e destinati alle esigenze delle soppresse gestioni sanitarie sono conservati alle casse marittime con vincolo di destinazione in uso alla assistenza sanitaria al personale navigante.

Attraverso il sesto comma dell'articolo 1 il Governo ha ritenuto di prevedere la costituzione presso gli uffici di sanità marittima di Genova, Trieste e Napoli di appositi servizi amministrativi, che dovranno subentrare nello svolgimento dei compiti attualmente di competenza delle sedi centrali delle casse marittime. È altresì previsto che a detti servizi vengano preposti per ragioni di funzionalità primi dirigenti amministrativi.

L'articolo 2 prevede che con decreti ministeriali vengano fissati i livelli delle prestazioni sanitarie garantite al personale navigante. L'articolo 3, infine, contiene disposizioni già approvate da entrambi i rami del Parlamento con il decreto-legge n. 208, ma non convertite in legge per un semplice errore di coordinamento.

Signor Presidente, la XIV Commissione permanente della Camera, recepito il parere della I e della V Commissione, esaminato e discusso il decreto-legge n. 632 nelle sedute del 2 e 3 dicembre, ha ritenuto nel merito di far rilevare quanto segue. In primo luogo, per quanto concerne l'ulteriore proroga dei termini di legge al 30 giugno 1982, tutti i commissari intervenuti nel dibattito hanno rivolto fondate critiche all'operato del Governo, affermando che non significa la lentezza con la quale si sta procedendo all'assunzione da parte degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità delle funzioni relative all'erogazione dell'assistenza sanitaria al personale nevigante; funzioni ancora esercitate dalle disciolte casse marittime.

Con evidente riferimento alle date previste dai precedenti decreti, i i commissari si sono chiesti e hanno chiesto al Governo quale significato, quale valore, quale credibilità può avere la data del 30 giugno 1982. Ci si è domandato in altri termini con quali criteri e con quali prospettive è stata fissata la data sopra citata. Ci si è chiesti quali garanzie effettive reali può avere il Parlamento nel suo complesso per il certo spetto della data del 30 giugno 1982.

Tutti i commissari hanno paventato, e paventano tuttora, il rischio che il Parlamento debba trovarsi ancora una volta alla data del 30 giugno 1982, di fronte ad un ulteriore provvedimento di proroga. L'esperienza antica e recente, infatti, ci fa fortemente dubitare della capacità o della volontà del Governo di rispettare gli impegni temporali previsti.

Occorre in altri termini ben altra volontà politica; è necessario e mi consenta l'onorevole Mantella di usare espressioni sue, che io condivido totalmente che chi ha il dovere di controllare, accertare e garantire l'applicazione delle norme di legge ed intervenire, effettivamente controlli, accerti, garantisca l'applicazione della legge, intervenga per farla applicare.

In secondo luogo, sui problemi del personale è stato rilevato che, mentre sono sufficientemente chiare le intenzioni del Governo per quanto concerne il personale dipendente, nulla si dice invece per il personale convenzionato con le casse marittime. Dobbiamo dedurre allora che vige per questo tipo di personale la normativa prevista all'ultimo comma dell'articolo 12 del decre-

to del Presidente della Repubblica n. 620. Ma se le cose stanno così delle due l'una: o i rapporti convenzionali fra le soppresse gestioni sanitarie delle casse marittime ed i medici generici e specialisti esterni non sono stati trasferiti al Ministero della sanità o alle unità sanitarie locali con decorrenza 1° gennaio 1981, ed allora in questo caso il Governo deve dire perché questo non è stato fatto, perché in altri termini non si è data concreta attuazione ad un decreto presidenziale, oppure i rapporti convenzionali sono stati trasferiti, ma allora, in questa seconda ipotesi, non riusciamo a comprendere con quali modalità le casse marittime possano adempiere alla loro funzione.

In terzo luogo la Commissione ha ritenuto di esprimere parere contrario al quarto comma dell'articolo 1, relativo ai beni immobili, accogliendo in questo senso l'osservazione della Commissione affari costituzionali. In effetti, la formulazione contenuta nel dispositivo presentato dal Governo appare confusa, contraddittoria e nettamente in contrasto con il primo comma dell'articolo 12 del decreto presidenziale n. 620.

A giudizio della Commissione è opportuno che questa materia venga stralciata dal provvedimento in oggetto e disciplinata con una normativa *ad hoc*, coordinata con le precedenti disposizioni in materia. D'altra parte, non si vede come potrebbero funzionare dei beni immobili senza beni mobili ed attrezzature, dal momento che questi ultimi e queste ultime sono stati trasferiti al Ministero della sanità o alle unità sanitarie locali.

Per quanto concerne il sesto comma dell'articolo 1, la Commissione ha espresso parere favorevole ad un emendamento interamente sostitutivo che testualmente recita: «gli uffici di sanità marittima di Genova, Trieste e Napoli assicurano con apposito servizio, oltre i compiti propri dei locali uffici di porto, anche adempimenti amministrativi e contabili, connessi con l'assistenza al personale navigante, di competenza dell'amministrazione centrale e degli altri uffici di sanità marittima ed aerea. Al servizio di cui al comma precedente è preposto, senza che ciò comporti ampliamento dell'organico del personale del Ministero della sanità, un primo dirigente amministrativo, con funzioni di capo divisione».

La formulazione suggerita dalla Commissione appare certamente migliorativa rispetto al testo proposto dal Governo, non fugando tuttavia i dubbi espressi da più parti sulle caratteristiche del provvedimento che sembra costruito *ad personam* non garantendo questa formulazione una maggiore sollecitudine nell'*iter* di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 620.

Infine, la Commissione ha ritenuto opportuno non condividere l'articolo 2 del decreto-legge n. 632, ritenendo che i livelli delle prestazioni sanitarie garantite al personale navigante debbano essere definiti e fissati dal piano sanitario nazionale e non da un decreto ministeriale.

È apparso alla Commissione veramente illogico e pleonastico affidare questa materia ad un decreto ministeriale. Occorre, invece, percorrere la strada del piano sanitario nazionale ed attivare questo strumento della programmazione sanitaria, che per prevalenti responsabilità governative è diventato un'autentica araba fenice e rischia di diventare privo di ogni significato politico e programmatico.

Concludendo, signor Presidente, alla luce delle considerazioni sopra esposte e per i motivi di merito precedentemente illustrati, la Commissione si è espressa in senso contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 632. In questo senso mi ha incaricato di riferire all'Assemblea, come ho cercato di fare puntualmente. Mi siano consentite brevi considerazioni finali per rivolgere in modo esplicito un invito al Governo. È ora che esso operi e lavori seriamente per l'attuazione della riforma sanitaria e non per il suo svuotamento o definitivo affossamento; è ora che il Governo, con sollecitudine e nei tempi e modi previsti, emani tutte le disposizioni legislative necessarie per la piena, corretta e completa attuazione della riforma; il Governo non si attardi più in inutili e sterili rinvii! È ora veramente di smetterla con questi provvedimenti dilatori, profondamente negativi per la credibilità delle nostre istituzioni; soprattutto, essi tendono a scaricare sui cittadini

l'inettitudine e l'inefficienza dei poteri centrali!

Quanto alla conversione di questo decreto-legge, invito il Governo ad abbandonarlo ed a riesaminare, secondo i princìpi cardine dettati dalla legge di riforma sanitaria, l'intera materia: qualora ciò non avvenisse, rivolgo un formale, invito all'Assemblea ad approvare l'ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico da me proposto. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mantella. Ne ha facoltà.

MANTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la Camera è chiamata ad esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile. Prima di soffermarmi sul merito del provvedimento, è opportuno che io richiami la storia normativa in materia di assistenza sanitaria al personale navigante, conseguente all'approvazione della riforma sanitaria.

L'articolo 37 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio del servizio sanitario nazionale, dispone all'ultimo comma che il Governo, entro il 31 dicembre 1979, emani un decreto delegato avente valore di legge ordinaria per disciplinare l'erogazione dell'assistenza sanitaria al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile, tenuto conto delle condizioni specifiche di detto personale. Il decreto delegato viene emanato il 31 luglio 1980, dopo sette mesi dalla data fissata dalla legge: si tratta del decreto del Presidente della Repubblica n. 620, che detta norme sui beneficiari dell'assistenza, sugli enti cui compete l'erogazione dell'assistenza, sugli uffici cui devono iscriversi gli aventi diritto, sul modello del libretto sanitario da rilasciare agli assistiti, e precisa le modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria nel territorio italiano, al personale in navigazione in territorio estero ed ai familiari al seguito dei naviganti. Esso prevede anche la costituzione di un comitato di rappresentanza degli assistiti, con il compito di esprimere pareri consultivi su regolamenti e decreti relativi all'assistenza sanitaria del personale navigante, e di formulare proposte per il miglioramento della prevenzione e dell'assistenza stessa. Infine, il decreto del Presidente della Repubblica n. 620 stabilisce all'articolo 12, che i beni mobili ed immobili, nonché le attrezzature sanitarie delle casse marittime, sono trasferiti al patrimonio dello Stato dal 1° gennaio 1981 e che dalla stessa data il personale delle stesse gestioni amministrative e sanitarie è assegnato, dai commissari liquidatori, presso gli uffici portuali ed aeroportuali o presso le unità sanitarie locali. Con l'articolo 13 si stabilisce, invece, che in via transitoria l'assistenza al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile continua ad essere assicurata dalle soppresse gestioni sanitarie fino al 31 dicembre 1980. Quindi, fino a questa data, l'assistenza continuava ad essere erogata dalle disciolte casse marittime, e dal 1° gennaio 1981 i beni ed il personale delle stesse casse avrebbero dovuto essere trasferiti rispettivamente allo Stato, o al Ministero della sanità o alle unità sanitarie locali competenti per territorio.

Le due scadenze non sono state rispettate e pertanto, non essendo stato attuato nei termini quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 620 ed in attesa della sua attuazione, al fine di assicurare la continuità dell'assistenza al personale navigante, venivano emanati, in fase successiva, tre decreti-legge: il decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900; il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 37, ed il decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208. I primi due decreti-legge scadevano, perché non convertiti in legge nei termini costituzionali,

mentre il terzo veniva convertito nella legge 1° luglio 1981, n. 344. Tale decreto-legge, dedicato particolarmente all'assistenza sanitaria ai cittadini italiani residenti all'estero ed al personale navigante, proroga i termini, fissati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 620, dal 31 dicembre 1980 e dal 1° gennaio 1981, rispettivamente al 31 ottobre 1981 ed al 1° novembre 1981. Questi due termini decorrono senza l'attuazione di quanto previsto dagli articoli 12 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 e pertanto è stato emanato dal Governo un ulteriore decreto-legge, il decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, oggi in esame.

Questo decreto-legge tende ad assicurare la continuità dell'assistenza sanitaria al personale navigante, sul quale non possono farsi ricadere le conseguenze negative di eventuali inadempienze altrui. Tutto ciò giustifica ampiamente la emanazione del decreto-legge da parte del Governo; l'urgenza del problema non può, infatti, essere messa in dubbio e da qui conseguentemente nasce l'obbligo di intervenire per evitare soluzioni di continuità nel garantire l'assistenza al personale navigante. Non può non rilevarsi che ciò che non appare giustificato è la lentezza con la quale si sta procedendo all'assunzione, da parte degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità, delle funzioni relative all'assistenza sanitaria al personale navigante, funzioni ancora esercitate dalle disciolte gestioni sanitarie delle Casse marittime.

Sorge spontaneo il sospetto – peraltro avvalorato dalla ripetuta decretazione d'urgenza – che ancora esistono forze che ostacolano l'attuazione della riforma, determinando ritardi ingiustificati e disfunzioni gravi. La nuova proroga al 30 giugno 1982 – prevista dal decreto-legge al nostro esame – atteso che nella relazione al disegno di legge di conversione n. 2943 si rileva che, a tutt'oggi, si è potuta soltanto avviare l'organizzazione dei servizi per assicurare l'assistenza al personale navigante, sarà sufficiente per consentire l'assunzione, da parte del Ministero della sanità, delle funzioni ancora oggi esercitate dai commissari liquidatori delle casse marittime? Il Governo, in sede di esame del decreto-legge da parte della Commissione della Camera, ha precisato che il rispetto del termine del 30 giugno 1982 è legato alla costituzione dei tre servizi previsti dal penultimo comma dell'articolo 1 del decreto stesso.

A parte le considerazioni che tra poco farò sulla necessità della costituzione di detti servizi, ritengo di poter osservare che alla fine del mese di giugno 1982 il Parlamento non si troverà di fronte ad un nuovo decreto-legge di proroga solo se chi ha il dovere di controllare, di accertare, di garantire l'applicazione della norma, controllerà, accerterà e garantirà l'applicazione della legge, intervenendo per farla rispettare.

Richiamati i precedenti legislativi e precisate le finalità ed i motivi che lo hanno determinato, ritengo di dovermi brevemente soffermare sull'articolato del decreto-legge n. 632, anche per precisare alcune osservazioni svolte dal relatore, onorevole Pastore.

L'articolo 1 proroga i termini del 1° ottobre e del 1° novembre 1981 fissati dal decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, convertito nella legge 1° luglio 1981, n. 344 – fino al termine massimo del 30 giugno 1982. Esso dispone, cioè, la proroga della gestione commissariale e – per l'erogazione dell'assistenza sanitaria al personale navigante – continua il regime transitorio di cui all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620. L'assistenza continua ad essere assicurata dalle soppresse gestioni sanitarie delle casse marittime.

Per il personale di cui debbono avvalersi i commissari liquidatori è prevista la possibilità del comando, in quanto, essendo il personale stesso inquadrato nei ruoli amministrativi con decorrenza 1° novembre 1981, i commissari non potrebbero più da tale data utilizzarlo, essendo a tutti gli effetti personale dello Stato. Il sistema, peraltro, è stato già previsto per i commissari liquidatori degli enti mutualistici disciolti, che hanno continuato ad utilizzare, mediante comando, il personale già tra-

sferito formalmente alle unità sanitarie locali.

Per quanto riguarda il terzo comma dell'articolo 1, si è già provveduto da parte del Ministero a determinare i contingenti di personale da assegnare al Ministero della sanità, d'intesa con le organizzazioni sindacali più rappresentative in campo nazionale. Tuttavia, il decreto previsto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620 non è stato ancora emanato, in quanto il contingentamento del personale è subordinato all'accoglimento da parte del Parlamento della proposta di costituire (come previsto dell'articolo 6 del decreto-legge in esame), presso gli uffici di Genova, Trieste e Napoli, appositi servizi amministrativi, che dovrebbero assicurare adempimenti di competenza anche degli uffici centrali del Ministero e degli uffici di sanità marittima.

Il mancato accoglimento della proposta comporterebbe una revisione radicale dei contingenti già concordati, in quanto, tra l'altro, non è ipotizzabile una mobilità «selvaggia» del personale attualmente accentrato presso le tre sedi delle casse marittime di Genova, Trieste, Napoli. Infatti, è opportuno sottolineare che, su un contingente complessivo di 342 unità, prestano servizio presso le suddette sedi 213 unità, in particolare 68 a Genova, 39 a Trieste e 106 a Napoli. Il restante personale svolge servizio in località dove spesso non esistono strutture del Ministero della sanità. Sarebbe altresì problematico attribuire agli uffici periferici del Ministero della sanità, nei tempi previsti dal decreto (giugno 1982), tutte le funzioni non sanitarie che il decreto del Presidente della Repubblica n. 620 demanda agli uffici stessi; ciò in quanto non ha ancora avuto attuazione il potenziamento dei predetti uffici a causa del ritardato espletamento dei concorsi, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 614 del 1980. Conseguentemente, qualora il Parlamento non convalidasse la proposta governativa di costituire i tre servizi amministrativi a Genova, Trieste e Napoli, si imporrebbe a mio parere di rinviare il trasferimento delle funzioni oltre il 30 giugno 1982. In questa ipotesi il termine per il trasferimento potrebbe essere quello del 31 dicembre 1982, data per la quale si presume che siano stati espletati i concorsi, assunto il personale e riorganizzati gli uffici.

In relazione al quarto comma dell'articolo 1, va chiarito, onorevole Pastore, che nessun bene immobile può essere trasferito al patrimonio dello Stato, in quanto tutti gli immobili sono stati acquistati, a suo tempo, con i fondi delle rendite infortunistiche della gestione previdenziale delle casse marittime. Tali beni restano pertanto di proprietà delle stesse casse e destinati a coprire le rendite infortunistiche. Questo è quanto ho accertato presso gli uffici del Ministero della sanità. La norma in esame, ordinaria e non transitoria, che prevede l'utilizzazione vincolata al Ministero della sanità, serve per potere consentire l'uso di detti beni, posti quasi tutti in punti strategici e costituiti per lo più da poliambulatori. Sarebbe estremamente difficile, infatti, poter reperire altri locali nelle vicinanze delle aree portuali.

L'articolo 2 detta disposizioni relativamente ai livelli di assistenza. Anche qui gli stessi potevano benissimo essere fissati con provvedimento amministrativo; si è voluto invece prevedere la fissazione dei livelli di assistenza con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro del tesoro e sentito il comitato di rappresentanza degli assistiti, di cui all'articolo 11 del ripetuto decreto presidenziale n. 620, per mettere chiarezza nella materia, laddove chiarezza non c'è, per evitare spinte corporative e garantire livelli di assistenza uguali per tutto il personale assistito.

L'articolo 3 ripropone una norma che era contenuta nel decreto-legge 8 maggio 1981, numero 208, esattamente il quinto comma dell'articolo 2, approvato dalla Camera e dal Senato e non convertito in legge. Essa autorizza il Ministero della sanità ad applicare le disposizioni dei regolamenti della CEE, per definire le posizioni debitorie e creditizie relative all'applicazione degli accordi in materia di assistenza sanitaria al personale navigante.

Ritengo opportuno far presente che la

trattativa a livello CEE, per definire il contenzioso sui crediti e debiti italiani nei confronti dei paesi della Comunità è già nella fase conclusiva e la decisione del Consiglio dei ministri della Comunità è prevista per il prossimo mese di gennaio, per cui è indispensabile l'autorizzazione di cui all'articolo 3.

Signor Presidente, alla luce delle considerazioni su esposte, invito l'Assemblea, anche a nome del gruppo della democrazia cristiana, a respingere la proposta del relatore di non passare all'esame degli articoli e di votare a favore della conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632 *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Avverto che sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli è pervenuta alla Presidenza richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo comunista. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Trotta. Ne ha facoltà.

TROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge n. 632, che il disegno di legge di cui ci stiamo occupando si propone di convertire in legge, nasce dalla necessità di ovviare agli inconvenienti derivanti dai ritardi accumulati nel passaggio di gestione dell'assistenza sanitaria dal disciolto ente della cassa marittima al servizio sanitario nazionale. Il decreto-legge ha il pregio di dettare norme che consentono l'espletamento di quegli atti contabili amministrativi indispensabili per il definitivo passaggio della gestione dell'assistenza al servizio sanitario nazionale. Si preoccupa, inoltre, di assicurare livelli di assistenza sanitaria uguali per tutti i marittimi residenti sul territorio nazionale. Affronta, poi, problemi riguardanti il reperimento dei locali da adibire agli ambulatori dei marittimi, nelle more del definitivo passaggio dell'assistenza al servizio sanitario nazionale.

Le critiche del relatore sono state pesantemente ed ingiustamente rivolte sia in direzione di quelle norme introdotte dal Governo, che concernono il vincolo dei locali, sia in direzione di quelle norme che disciplinano i livelli assistenziali da assicurare al personale. Al relatore, che non gradiva che fosse dato per scontato che le casse marittime oggi ancora pienamente operanti per quanto concerne il settore previdenziale conservino la proprietà dei locali, già in precedenza prevalentemente adibiti ad ambulatori, dobbiamo far rilevare che, nostro malgrado, non è più questa la sede in cui è lecito porre una pur legittima contestazione sulle modalità con cui gli enti disciolti erano riusciti a conservare rilevanti strutture immobiliari. Secondo quanto a noi risulta, per averlo appurato da fonti insospettate ed autorevoli, è ormai fuori discussione che gli immobili già in precedenza adibiti prevalentemente ad ambulatori siano rimasti di proprietà delle casse mutue. Ha fatto bene, perciò, il Governo a rivendicare l'uso di detti locali per installarvi gli ambulatori medici per l'assistenza dei lavoratori marittimi, sottraendoli così all'uso indiscriminato che le casse intendevano farne.

In sostanza, in carenza del presente decreto, le casse marittime avrebbero potuto destinare in modo definitivo i propri locali agli usi loro occorrenti, con le conseguenti spiacevoli ripercussioni sui lavoratori assistiti.

Un discorso a parte merita, infine, la norma che disciplina l'equità dei livelli assistenziali per tutti i lavoratori sul territorio nazionale. Anche a noi sarebbe stato di gran lunga più gradito poter inquadrare tali livelli nell'intera problematica dei livelli assistenziali. Si tratta di materia trattata nel piano sanitario nazionale, che purtroppo non è stato ancora approvato.

A questo punto, ci sembra anche superfluo aggiungere che, in carenza di un piano sanitario nazionale operante, i criteri non potranno che essere settoriali, senza con questo volere ovviamente intendere che, nell'eventualità che il piano sanitario nazionale o un suo stralcio vengano approvati, non debba essere compito del Go-

verno adeguarsi sollecitamente ad esso, anche per quanto concerne specificamente l'assistenza ai marittimi.

In definitiva, il decreto-legge al nostro esame, pur necessitando alcune limature che lo rendano più chiaro nella sua attuazione, risulta meritevole di essere convertito in legge. È per questo che preannuncio il voto contrario del gruppo socialista alla proposta formulata dal relatore di non passaggio agli articoli. Preannuncio, invece, il voto favorevole del gruppo socialista sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCÀLFARO.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sandomenico. Ne ha facoltà.

SANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è stato oggetto di critiche abbastanza dure da parte del mio gruppo, nonché di generali perplessità, sia in Commissione, sia in aula. In Commissione, addirittura, l'approvazione di alcuni emendamenti (proponenti la soppressione del quarto comma dell'articolo 1 e dell'articolo 2 ha fatto sì che il decreto fosse completamente cambiato. Si tratta quindi di un decreto-legge criticato da tutti i gruppi. Non solo stasera, ma anche in sedi non sospettabili dal punto di vista politico, avevamo chiesto al Governo di ritirare questo provvedimento che, a nostro avviso, è poco convincente, parziale e inefficiente.

Ci rendiamo conto, ci siamo sempre resi conto delle particolari condizioni di lavoro e di ambiente del personale navigante, nonché delle particolari norme contrattuali ed internazionali che lo regolano. Da più parti si è parlato di una attività peculiare, nonché di esigenze assistenziali, noi siamo sempre stati convinti che questi elementi non devono far sì che la riforma sanitaria resti fuori dei porti e degli aeroporti. Ed il decreto-legge in discussione non va certo in questo senso, dobbiamo anzi superare le difficoltà del settore.

Il fatto che questo sia il terzo decreto-legge in materia dimostra l'inerzia del Governo nell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 620, il quale mirava a trattare con particolare attenzione l'assistenza sanitaria al personale navigante. Oggi, per colpa di chi dirige questo Ministero, per leggerezza, per superficialità, per indifferenza, è stato emanato questo decreto-legge, all'insegna dell'urgenza e per la continuità dell'assistenza.

Si è detto che bisognava procedere gradualmente all'assunzione di determinate funzioni da parte del Ministero della sanità, ma ciò doveva avvenire già all'inizio del 1981. Ora chiedete un'ulteriore proroga della gestione commissariale, prevedendo la possibilità che il Ministero della sanità affidi ai commissari liquidatori, fino al 30 giugno 1982, compiti gestionali di competenza degli uffici centrali e periferici del Ministero della sanità.

Sorge a questo proposito una domanda: ce la farà il Ministero a rispettare il termine del 30 giugno? Noi crediamo che ciò sia difficile. Ma con il decreto-legge in esame non si chiedono solo sei mesi di proroga, ma si introducono anche alcuni elementi negativi di novità, quale ad esempio il passaggio dei beni immobili. Non condividiamo le argomentazioni del collega Mantella, poiché i beni immobili appartenenti alla gestione previdenziale delle casse marittime e destinati prevalentemente alle esigenze delle soppresse gestioni sanitarie sono conservati alle casse marittime con vincolo di destinazione in uso all'assistenza sanitaria del personale navigante.

Perché dico questo? Il comma dell'articolo 1 al quale mi riferisco è contrario – anzi ne è l'opposto – a quanto previsto nell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620. Voi cambiate, cioè, la normativa di un decreto-legge non applicato, di un decreto-legge disatteso. È chiaro, lo sappiamo tutti, è già stato rilevato da Monasterio, che i beni immobili sarebbero dovuti passare allo Stato, ai comuni, o alle USL. Importante è, comunque, sottolineare che con il decre-

to-legge in esame modificate un precedente decreto, che è stato disatteso.

Quanto all'altra novità che portate in questo provvedimento, rilevo che già in Commissione avevamo presentato un emendamento soppressivo, poi votato dalla stessa Commissione, concernente il comma quarto dell'articolo 1 del decreto-legge, relativo ai beni immobili. Modificate anche questa parte. I beni immobili sono passati allo Stato e ai comuni? A noi non risulta, né ci è stata data una risposta convincente al riguardo. E se sono passati, quali sono? Quali sono i beni passati ai comuni, allo Stato e alle USL? Se non sono passati, quale ne è la causa? La verità è che non si vuole arrivare a certe soluzioni, se si è disattesa l'applicazione dell'articolo 12 del provvedimento che ho ricordato, con la forzatura rappresentata da questo decreto.

Qualcuno ha sostenuto che se i beni immobili sono trasferiti allo Stato ed ai comuni si mette in pericolo l'assistenza sanitaria al personale navigante. Potrebbe accadere – si dice – che i destinatari dei beni sfrattino le casse marittime. È argomento poco convincente ed è una singolare tesi quella dello sfratto! La verità è che non si vuole cambiare niente, che si intende continuare sulla vecchia strada, del mantenimento della attuale struttura, della continuità del «ducato» (come è stato definito) delle casse marittime. Si vuole mantenere ciò che la riforma aveva soppresso.

La stessa conservazione dei beni immobili crea un pericoloso principio, perché tutti gli enti hanno acquistato beni con i fondi di previdenza. Non risulta che ne abbiano acquistati con i fondi della assistenza; non risulta che l'abbiano fatto – che so io – l'INADEL, l'ENPAS, o altri enti. Tutti compreso l'INPS hanno acquistato tali beni con i fondi della previdenza. È una strana teoria quella che si segue al riguardo. E sì che, in ordine alla previdenza, dobbiamo andare verso l'unificazione, eliminando la situazione attuale.

Abbiamo avuto perplessità anche sul sesto comma che prevede per Genova, Trieste e Napoli appositi servizi amministrativi. Ebbene, si è detto che volevamo ritardare la riforma. Non è vero, intendiamo che questi enti – e dobbiamo dirlo con molta franchezza – facciamo capo al Ministero della Sanità. Resteranno strutture che non saremo in grado, ancora una volta, di far funzionare.

Con il decreto-legge in esame, dunque, si vuole perseguire una linea di accentramento, di sopravvivenza di una vecchia struttura, tagliando fuori il servizio sanitario nazionale.

Quanto alle tre sedi di Genova, Trieste e Napoli, poniamo la seguente domanda: le regioni e le USL sono state consultate? Che cosa hanno detto? Che l'intero decreto-legge è limitato da una logica chiusa, senza respiro, che non guarda alla riforma sanitaria. Tanto è vero che le unità sanitarie locali restano fuori dai porti e dagli aeroporti!

L'articolo 2 si occupa dei livelli delle prestazioni sanitarie. Dobbiamo dare mandato al ministro della sanità di decretare quali debbano essere i livelli di assistenza per queste categorie? Vi sono diversità di trattamento, e quali? Si può risolvere questo problema con un decreto ministeriale? O non dobbiamo piuttosto richiamarci al piano sanitario nazionale, tenendo presenti le condizioni particolari di attività del personale navigante? Ecco, siamo di fronte ad un provvedimento che non ha niente a che vedere con la riforma sanitaria. Abbiamo invitato il Governo ad abbandonarlo, ad emanare un nuovo e diverso provvedimento, dopo aver promosso un incontro con le regioni, con le unità sanitarie locali competenti per territorio, con i sindacati (e non solo delle categorie interessate). Abbiamo chiesto che si varasse un provvedimento organico, informato ai princìpi della riforma sanitaria e idoneo ad assicurare una assistenza adeguata al personale navigante, con il supporto delle necessarie attrezzature, con un adeguato inquadramento del personale (problema che neppure questo decreto-legge risolve in modo soddisfacente), con la previsione di una mobilità non selvaggia (siamo d'accordo con voi, su questo punto). Bisogna considerare anche i problemi della previdenza, della convenzione tra le

casse marittime e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. In conclusione, il nostro voto contrario a questo decreto esprime l'esigenza di un provvedimento radicalmente diverso, organico, risolutore, nell'interesse della riforma sanitaria e del personale navigante. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senza entrare nelle questioni di merito, intendo svolgere alcune considerazioni sulle questioni di ordine costituzionale connesse a questo provvedimento. Non so se tutti i colleghi abbiano attentamente letto il testo del decreto-legge in esame. Esso, nella parte introduttiva, recita testualmente: «Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione; Ritenuta la necessità e l'urgenza di adottare...». Non c'è neppure il rispetto formale, proprio finora di tutti i decreti-legge, delle prescrizioni di cui all'articolo 77 della Costituzione, che parla di «casi straordinari di necessità ed urgenza». Credo che, almeno dal punto di vista formale, un decreto-legge così concepito non dovrebbe essere accettato; credo che un decreto come questo non avrebbe dovuto essere neppure sottoscritto e controfirmato. Perché questa dimenticanza, questa grave omissione? Perché, signor Presidente, è difficile affermare che, dopo il quarto decreto-legge, certezza – i colleghi che sono molto più esperti di me in materia lo affermano con sicurezza – che ve ne sarà un quinto, si possa parlare di un caso straordinario di necessità ed urgenza, cioè di un caso imprevedibile. In realtà, non soltanto era perfettamente prevedibile e prevista la data di scadenza del provvedimento cui fa riferimento il decreto-legge, ma siamo addirittura al punto in cui è altrettanto prevedibile (quindi non è un evento straordinario) la data entro la quale dovrà essere emanato un nuovo decreto-legge.

Non entro, ripeto, nelle questioni di merito, limitandomi ad osservare che un decreto siffatto è inaccettabile anche dal punto di vista formale. Come abbiamo detto nel dibattito sul nuovo regolamento della Camera, è perfettamente inutile inventare norme regolamentari per limitare l'abuso della decretazione d'urgenza da parte del Governo – dicevamo – l'unico modo per convincere il Governo a desistere dal ricorso continuo alla decretazione d'urgenza è quello di bocciare i decreti-legge.

Quindi, siamo particolarmente contenti e soddisfatti che il relatore del disegno di legge di conversione abbia presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, perché questa, signor Presidente, al di là di tutte le nostre parole e delle possibili modifiche regolamentari, è l'unica strada per ricondurre il Governo al rispetto delle garanzie costituzionali ed al rispetto di quanto previsto dall'articolo 77 della Costituzione.

Per queste ragioni, signor Presidente, il gruppo radicale voterà a favore dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

PASTORE, *Relatore.* Signor Presidente, sarò estremamente breve, e mi soffermerò soltanto sulla questione dei tempi e dei contenuti di questo decreto-legge.

Per quanto riguarda i tempi, confermo quanto detto nella mia relazione introduttiva, e del resto credo che ben pochi colleghi della Commissione sanità siano convinti che alla data del 30 giugno 1982 il Governo riuscirà a mantenere questo impegno e quindi sarà costretto ad emanare un altro decreto-legge di proroga dei termini. Già questo convincimento basterebbe a confermare il nostro giudizio contrario e a dare credito e valore al nostro ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico, ma vorrei soffermarmi, sia pure brevemente, anche sui conte-

nuti di questo decreto-legge, che, a mio giudizio, sono estremamente pericolosi.

Infatti, cosa significa il quarto comma dell'articolo 1? Significa che i beni immobili vengono destinati non più sino al 30 giugno 1982, ma vita natural durante alle casse marittime, e questo non è che il primo atto per tentare di mantenere in vita le casse marittime. Pertanto, questo decreto-legge è pericoloso oltre che per questo aspetto anche perché accanto al grande edificio, al grande impero che abbiamo costruito – mi riferisco al servizio sanitario nazionale – stanno nascendo progressivamente dei granducati. Infatti, come è noto, si è già staccato o si sta staccando dal servizio sanitario nazionale l'ENPI, l'ANCC, gli ispettorati del lavoro, ed è nota la vicenda degli istituti a carattere scientifico ed ora ci troviamo di fronte al tentativo di mantenere in vita anche le casse marittime o gli uffici di sanità marittima.

Questo tentativo di mantenere i beni immobili in proprietà permanente alle casse marittime significa precisamente quello che ho detto, e allora questo decreto-legge non è soltanto negativo per la questione relativa ai tempi, ma anche per i contenuti, perché costituisce un ulteriore attacco alla riforma sanitaria, ed è per questo motivo, più importante del primo, che insisto sul mio ordine del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Questo decreto-legge ha lo scopo di prorogare i termini previsti dal decreto-legge n. 208 del 1981, che per varie ragioni non hanno potuto essere rispettati, e tende ad assicurare la continuità dell'assistenza sanitaria al personale navigante. Mi pare che soltanto questo argomento giustifichi ampiamente la presentazione del decreto-legge da parte del Governo, perché è urgente il problema del mantenimento dell'assistenza al personale navigante, e vi è l'obbligo di intervenire per evitare soluzione di continuità.

Questi sono gli scopi del decreto-legge non altri; non certamente quelli di affossare la riforma sanitaria o di creare «granducati» intorno all'impero della riforma sanitaria. Ribadiamo fermamente il principio che la riforma sanitaria deve essere portata avanti, deve essere attuata. Riteniamo però che, per l'attuazione della riforma sanitaria, non possiamo oggi correre il rischio di lasciare il personale navigante senza un'adeguata assistenza, anche in considerazione della peculiarità e della particolarità di questo tipo di assistenza.

Le ragioni per cui non sono stati rispettati i termini posti dal decreto-legge precedente sono di duplice natura. Vi è innanzitutto una carenza normativa, in quanto non esiste alcun coordinamento tra i decreti delegati relativi alla ristrutturazione ed al potenziamento degli uffici periferici del Ministero e il decreto del Presidente della Repubblica n. 620, relativo alla disciplina dell'assistenza al personale navigante. Infatti, il decreto delegato n. 614 si è limitato alla riorganizzazione degli uffici di sanità marittima ed aerea per l'esercizio delle funzioni di profilassi internazionale e di sanità pubblica, ignorando i nuovi compiti che il decreto delegato n. 620 ha attribuito a questi uffici.

Di conseguenza, gli organici degli uffici sono stati rapportati alle esigenze istituzionali, e non anche a questi compiti. L'altra ragione della carenza è di natura ministeriale, in quanto alla data odierna non sono ancora in corso i servizi ministeriali che dovrebbero assicurare l'assistenza al personale navigante. Ciò è dovuto al fatto che per lungo tempo vi è stata difficoltà a reperire i locali; e questo problema è stato risolto soltanto recentemente, avendo avuto dalla regione Lazio la messa a disposizione di alcuni locali nel palazzo già sede dell'INAM.

Rimane, però, un altro problema: quello del personale. Tale problema è del tutto insoluto, in quanto l'ufficio che si deve occupare di queste funzioni dispone di organici estremamente ridotti, che devono tuttavia essere ampliati.

Vorrei soffermarmi ancora su due argomenti, che sono stati oggetto delle critiche avanzate da parte del relatore e da parte dell'onorevole Sandomenico. Sulla prima questione, relativa agli immobili appartenenti alle casse marittime, ho già detto in Commissione che la quasi totalità dei beni immobili non può essere attribuita allo Stato, in quanto tali beni sono relativi alla gestione previdenziale delle casse marittime, e sono destinati a coprire le rendite infortunistiche e non sono destinati alla gestione sanitaria. Solo una minima parte dei beni immobili è di competenza sanitaria.

La norma in esame prevede l'utilizzazione vincolata al Ministero della sanità, perché senza l'uso di questi beni noi ci troveremmo in gravi difficoltà nel mantenere i poliambulatori nei punti strategici. È assai difficile, infatti, reperire locali nelle vicinanze delle aree portuali, per cui, se non avessimo questi beni immobili, ci troveremmo nella quasi impossibilità di garantire i servizi.

Per quanto riguarda i beni mobili, questi sono stati già inventariati e si sta formalizzando il provvedimento di passaggio al patrimonio dello Stato o dei comuni.

Altro problema, qui sollevato, attiene al potenziamento degli uffici di Genova, di Trieste e di Napoli.

Concordo con quanto è stato detto qui dall'onorevole Mantella e cioè che, ove questi uffici non fossero potenziati, ci troveremmo in grosse difficoltà e dovremmo ricorrere ad una «mobilità selvaggia». Abbiamo, quindi, proposto la creazione di tre appositi servizi presso gli uffici di Trieste, Genova e Napoli, allo scopo di evitare la mobilità forzata del personale, oggi accentrato presso le tre sedi delle casse, nelle percentuali e nei numeri ricordati dall'onorevole Mantella; e di evitare, altresì, di compromettere in via definitiva la funzionalità degli uffici di sanità marittima ed aerea, che non sono ancora potenziati, in quanto i concorsi sono solo in corso di espletamento.

Queste sono le ragioni per cui il Governo insiste per la creazione di questi centri, ricordando che ove questa creazione non venisse accordata ci troveremmo questa volta, sì, nella difficoltà di rispettare la data del 30 giugno 1982, e sarebbe quindi necessaria una scadenza più lontana.

Per quanto riguarda l'articolo 2, ho già rilevato, e desidero ribadirlo, che si tratta di un'assistenza particolare che ha sue peculiarità, essendo rivolta al personale navigante. Riteniamo che, proprio per questo, sia necessario fissare dei livelli e che questo sia compito del Ministero della sanità.

Vorrei sottolineare che è urgente ed importante, proprio per quanto detto, che questo decreto-legge venga convertito in legge; la mancata conversione priverebbe i lavoratori naviganti, marittimi ed aerei, del loro diritto all'assistenza. Credo, quindi, di dover ribadire, a nome del Governo, la necessità e l'urgenza della conversione in legge di questo decreto-legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pastore di non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 2943, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 369
Maggioranza 185
Voti favorevoli 162
Voti contrari 207

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Accame Falco
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido

Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale

Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco

Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba

Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Barca Luciano
Cattanei Francesco
De Poi Alfredo
Ferrari Marte
Fontana Giovanni
Fortuna Loris
Lattanzio Vito
Martorelli Francesco
Petrucci Amerigo
Piccoli Flaminio
Rossi Alberto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

I termini del 31 ottobre 1981 e del 1° novembre 1981, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, convertito nella legge 1° luglio 1981, n. 344, sono differiti fino al termine massimo del 30 giugno 1982 per le attività di gestione, connesse all'assistenza sanitaria al personale navigante, richieste dal Ministero della sanità ai commissari liquidatori delle gestioni sanitari delle Casse marittime.

A tal fine i commissari si avvalgono, in posizione di comando, di personale delle gestioni sanitarie delle Casse marittime assegnato al Ministero della sanità ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620.

Il personale assegnato al Ministero della sanità è inquadrato nel ruolo speciale di cui all'articolo 24 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, con legge 29 febbraio 1980, n. 33, con decorrenza 1° novembre 1981, e conserva fino alla data di emanazione del decreto di inquadramento il trattamento economico, normativo e di fine servizio goduto presso le gestioni di provenienza.

I beni immobili, appartenenti alle Casse marittime e destinati prevalentemente alle esigenze delle soppresse gestioni sanitarie, sono conservati alle Casse marittime con vincolo di destinazione in uso alla assistenza sanitaria al personale navigante.

Il Ministro della sanità provvede, nei limiti previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 614, ad adeguare l'ordinamento degli uffici di sanità marittima ed aerea alle esigenze dell'assistenza al personale navigante.

Gli uffici di sanità marittima di Genova, Trieste e Napoli assicurano con apposito servizio, cui è preposto un primo dirigente amministrativo, anche adempimenti amministrativi e contabili connessi con l'assistenza al personale navigante di competenza dell'amministrazione centrale e degli altri uffici di sanità marittima ed aerea.

Per il finanziamento dei compiti gestionali assicurati dai Commissari liquidatori si applica il disposto di cui al quinto comma del richiamato articolo 1 del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il quarto comma.

1. 5.

SANDOMENICO, CARLONI ANDREUCCI, GIOVAGNOLI, TESSARI GIANGIACOMO, COLOMBA, LANFRANCHI CORDIOLI, POCHETTI, DULBECCO, ZANINI.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Fermo restando quanto previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, i beni immobili appartenenti alla gestione previdenziale delle casse marittime e destinati prevalentemente alle esigenze delle soppresse gestioni sanitarie sono vincolati per la destinazione in uso all'assistenza sanitaria al personale navigante.

1. 1. MANTELLA.

Sostituire il quarto comma con il seguente:

«Fermo restando quanto previsto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, i beni immobili delle Casse marittime, destinati prevalentemente alle esigenze delle soppresse gestioni sanitarie, sono conservati alle Casse marittime con vincolo di destinazione in uso all'assistenza sanitaria al personale navigante».

1. 3. GOVERNO

Sostituire il sesto comma con il seguente:

Gli uffici di sanità marittima di Genova, Trieste e Napoli assicurano, con apposito servizio, oltre i compiti amministrativi e contabili dei locali uffici di porto, anche adempimenti amministrativi e contabili connessi con l'assistenza al personale navigante di competenza dell'amministrazione centrale e degli altri uffici di sanità marittima ed aerea.

Al servizio di cui al comma precedente, è preposto, senza che ciò comporti ampliamento dell'organico del personale ddel Ministero della sanità, un primo dirigeete amministrativo o equiparato».

1. 4. GOVERNO

Nessuno chiedendo di parlare, chiederò quale sia il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

PASTORE, *Relatore*. Devo scindere il mio parere come relatore, da quello della Commissione.

PRESIDENTE. È una sofferenza nota ai relatori!

PASTORE, *Relatore*. Il parere del relatore a titolo personale è favorevole, all'emendamento Sandomenico 1.5 e contrario a tutti gli altri. La maggioranza della Commissione è dell'avviso esattamente opposto.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il parere del Governo è contrario all'emendamento 1.5 Sandomenico. Ritiro l'emendamento del Governo 1.3 accettando l'emendamento 1.1 Mantella che è più chiaro e preciso. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 1.4 del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 Sandomenico, non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.1 Mantella, accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Dobbiamo votare l'emendamento 1.2 Mantella.

MANTELLA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.4 del Governo, accettato dalla maggioranza della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del decreto-legge. Ne do lettura:

Con decreto del ministro della sanità di concerto con il ministro del tesoro, sentito il comitato di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, e il Consiglio sanitario nazionale, sono fissati, fermo restando quanto disposto dall'articolo 1 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 620 del 1980, i livelli delle prestazioni sanitarie garantite al personale navigante.

Fino all'emanazione del decreto di cui al precedente comma, la assistenza continua ad essere assicurata nei limiti e con le modalità vigenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1. SANDOMENICO COLOMBA, TESSARI, DULBECCO, CARLONI, ANDREUCCI, TORRI, POCHETTI, LANFRANCHI, CORDIOLI, GIOVAGNOLI.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PASTORE, *Relatore*. A titolo personale sono favorevole all'emendamento 2.1. La maggioranza della Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Il Governo è contrario all'emendamento Sandomenico 2.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Sandomenico 2.1 non accettato dalla maggioranza della Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Il disegno di legge che consta di un articolo unico sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2920.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione precedentemente sospesa del disegno di legge n. 2920. Avevamo chiuso la discussione sulle linee generali e dobbiamo ora passare all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione:

È convertito in legge il decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, con le seguenti modificazioni:

Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Le regioni, sulla base delle previsioni dei piani regionali o, in mancanza, dei primi programmi di risanamento delle acque possono approvare i limiti di accettabilità, le norme e le prescrizioni regolamentari stabiliti dai comuni o dai consorzi ai sensi dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, modificato dall'articolo 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, e possono prorogare fino al 31 dicembre 1983 i termini ivi indicati, purché i relativi impianti centralizzati di depurazione siano compresi nel progetto già da esse approvato»;

Il secondo comma dell'articolo 1 è soppresso;

Il terzo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«I soggetti di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, che alla data del 1° settembre 1981 non si sono adeguati ai limiti prescritti dalla legge medesima, e successive modificazioni, sono tenuti, per il periodo intercorrente tra tale data e quella di adeguamento degli scarichi, al pagamento di una somma tripla di quella prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650»;

Il quinto comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«Nelle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 il termine di cui al precedente comma è riaperto e prorogato fino al 30 settembre 1982»;

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

«*ART. 1-bis.* – In attuazione della lettera *e)* dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1976, n. 319, le regioni sono tenute, entro il 30 giugno 1982, ad individuare le zone idonee ad effettuare lo smaltimento dei liquami e dei fanghi residuati dalle lavorazioni industriali o dai processi di depurazione»;

L'articolo 3 è soppresso.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Do lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

Le regioni, sulla base delle previsioni dei piani regionali di risanamento delle acque, possono approvare i limiti di accettabilità, le norme e le prescrizioni regolamentari stabiliti dai comuni o dai consorzi ai sensi dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1976, n. 319, così come modificato dall'articolo 16 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, e possono prorogare fino al 31 dicembre 1983 i termini ivi indicati, purché i relativi impianti centralizzati di depurazione siano stati finanziati con fondi già stanziati.

In deroga a quanto stabilito dall'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre

1979, n. 650, le regioni possono prorogare fino ad un anno i termini da esse fissati per l'attuazione dei programmi previsti dall'articolo 2 della legge medesima. La proroga è concessa previa valutazione dei motivi che hanno impedito la realizzazione e il pieno avviamento degli impianti. Fino alle scadenze fissate dalle regioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

I soggetti di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, che alla data del 1° settembre 1981 non si siano adeguati ai limiti prescritti dalla legge medesima, e successive modificazioni, sono tenuti, per il periodo intercorrente tra tale data e quella di adeguamento degli scarichi, al pagamento di una somma doppia di quella prevista dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650.

Il termine fissato dall'articolo 1, primo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è riaperto e prorogato fino al 31 marzo 1982.

Nelle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 i termini di cui al precedente secondo comma possono essere prorogati di diciotto mesi. Il termine di cui al precedente quarto comma è riaperto e prorogato fino al 30 settembre 1982.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: possono approvare *con le seguenti:* a condizione che siano approvati entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge; *conseguentemente, sostituire le parole:* e possono prorogare, *con le seguenti:* possono prorogare.

1. 1.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Al primo comma, sostituire la parola: 1983 *con la seguente:* 1982.

1. 2.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

La proroga non è operante nei confronti delle aziende che hanno aderito al consorzio successivamente alla data del 1° settembre 1981. I benefici di cui al precedente comma decadono ove non sia data prova dell'effettiva e completa corresponsione dei compensi di cui all'articolo 18 della legge 10 aprile 1976, n. 319, e successive modificazioni.

1. 3.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

I regolamenti predetti, in particolare, al fine di ottenere il massimo abbattimento immediato del tasso di inquinamento, il recupero e il riciclaggio delle sostanze inquinanti e il risparmio idrico, possono prevedere limiti, norme e prescrizioni differenziati a seconda delle dimensioni delle aziende e delle caratteristiche del ciclo lavorativo; al fine di consentire la tempestiva operatività delle attribuzioni del Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 aprile 1976, n. 319, le regioni e i comuni trasmettono al Ministero dei lavori pubblici copia del regolamento entro dieci giorni dalla data di approvazione da parte della regione.

1. 4.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, integrato dal Ministro delle finanze, stabilisce i criteri di commisurazione della somma, di cui all'articolo 18 della medesima legge, alla quantità e qualità delle acque restituite in base a:

1) parametro di costo medio unitario

di depurazione di un liquame urbano in un impianto di media dimensione;

2) volume dell'acqua scaricata;

3) rapporto tra massimo parametro inquinante del singolo scarico e il corrispondente valore tabellare.

1. 5.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI.

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

«La riscossione delle somme di cui all'articolo 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, è effettuata secondo le disposizioni di cui al testo unico approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n. 639.

La ingiunzione di cui all'articolo 2 del citato testo unico approvato con regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, deve essere notificata a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello per il quale la somma è richiesta».

1. 8.

LA COMMISSIONE.

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Entro la stessa data è completato, la stessa data è completato, nell'ambito degli adempimenti di cui all'articolo 5 della legge 10 maggio 1976, n. 319, modificato dall'articolo 8 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, anche mediante ricorso ai servizi volontari di vigilanza ecologica, il catasto aggiornato degli scarichi industriali nei corsi d'acqua superficiali. Ai fini dell'applicazione del presente comma le province si avvalgono, oltre che degli uffici e servizi di cui all'articolo 8 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, anche di quelli delle unità sanitarie locali.

Le regioni, nell'ambito delle proprie competenze, assicurano il coordinamento tra le province, i comuni singoli e associati, le comunità montane e le unità sanitarie locali per l'effettuazione dei rilevamenti e dei controlli inerenti l'applicazione del presente decreto.

1. 6.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Gli importi delle sanzioni di cui al titolo VI della legge 10 aprile 1976, n. 319, sono quintuplicati.

1. 7.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI

Dopo l'ultimo comma aggiungere il seguente:

«In deroga a quanto stabilito dell'articolo 2, terzo comma, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, le regioni colpite dal terremoto del novembre 1980 possono prorogare fino ad un anno, limitatamente ai comuni danneggiati, i termini da esse fissati per l'attuazione dei programmi previsti dall'articolo 2 della legge medesima. Fino alle scadenze fissate dalle regioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 3 della medesima legge 24 dicembre 1979, n. 650».

1. 9.

LA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonetti Mattinzoli. Ne ha facoltà.

BONETTI MATTINZOLI. Preannunzio l'astensione del gruppo comunista sull'insieme degli emendamenti presentati dal gruppo del PDUP anche se condividiamo il contenuto degli stessi. La ragione che sostiene il nostro atteggiamento è che il testo presentato all'approvazione dell'Assemblea è sostanzialmente diverso da quello del testo originario. Il nuovo testo elaborato dalla Commissione corregge infatti l'impostazione di fondo, che era quella di concedere una proroga generalizzata di tutti i termini fissati dalla legge n. 319

del 1976 e dalla legge n. 650 del 1979. Questo provvedimento assegna, in tempi realistici, ai consorzi la possibilità di realizzare gli impianti di depurazione anche se resta aperta la questione della completa copertura finanziaria delle opere consortili non garantite dalla legge del 1979. Il testo oggi al nostro esame concede alle regioni il tempo necessario per recuperare il ritardo, nella predisposizione dei piani di risanamento delle acque, e rende più onerosa economicamente l'inadempienza impegnando i comuni ad applicare l'onere per il mancato disinquinamento. A questo risultato della Commissione – che giudichiamo non perfetto ma positivo – si è pervenuti anche perché si è riconfermato un costruttivo confronto nella Commissione lavori pubblici con i soggetti interessati all'attuazione della legge.

È questa la ragione che motiva il nostro atteggiamento sul complesso della legge, che sarà di astensione. Teniamo, quindi, conto del risultato complessivamente positivo raggiunto dalla Commissione, ma giudichiamo il comportamento del Governo, nell'applicazione della legge, passivo, mentre avrebbe dovuto essere di stimolo. Vi è stata anche inerzia di fronte alla decisione della Cassa depositi e prestiti di congelare una parte dei finanziamenti previsti dalla legge; ed un comportamento negativo in quanto si è autorizzata un'ulteriore proroga.

Siamo quindi consapevoli che con questo provvedimento non si chiude l'impegno per la tutela di una risorsa fondamentale per la vita e lo sviluppo del nostro paese. Il Governo dovrà nel futuro modificare il suo comportamento, assolvere alla sua funzione di stimolo e di indirizzo ed il Parlamento dovrà ancora affrontare, in tempi brevi, i problemi che restano aperti e che sono stati evidenziati sia dal relatore che dagli intervenuti. Solo così potremo realizzare nel concreto le finalità sulla tutela delle acque e rendere compatibile tutela dell'ambiente e sviluppo economico *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, faccio una dichiarazione di voto complessiva. Sugli emendamenti presentati dai colleghi del gruppo del PDUP vorrei fare alcune osservazioni. Vorrei invitare i colleghi Gianni e Catalano a ritirare l'emendamento 1.1 perché è inutile, nel senso che tutte le regioni hanno già presentato i primi programmi di risanamento delle acque. Per quanto concerne invece l'emendamento 1.2, che prevede la riduzione del periodo di proroga per quanto attiene agli scarichi delle fognature collegati con impianti centralizzati di depurazione, devo esprimere il mio personale voto contrario.

Infatti, nel caso che questa ipotesi venisse accolta, tutti gli insediamenti produttivi che scaricano in fognature, che saranno collegate ad un impianto centralizzato di depurazione, debbono subito adeguarsi alla tabella *C*, realizzando subito impianti singoli di depurazione. Si tratta di una cosa non solo improbabile, ma dal punto di vista economico generale anche poso redditizia, oltre che poco efficiente dal punto di vista dei controlli. Sappiamo benissimo che gli unici impianti di depurazione che possono essere controllati e che danno qualche garanzia di efficacia sono quelli consortili.

Nel momento in cui si accetta il principio della proroga, nel momento in cui si dice che gli insediamenti produttivi che scaricano nelle fognature debbono sottoporsi ai limiti stabiliti dal consorzio fino alla costruzione dell'impianto e, ancora, nel momento in cui noi sappiamo con certezza che si tratta di impianti centralizzati di rilevanti dimensioni e che non potranno essere realizzati prima del 1983, è assolutamente inutile ed incoerente prevedere il termine del 1982, poiché ciò significherebbe prevedere semplicemente l'emanazione del prossimo decreto-legge in materia. Pertanto o voi proponete un emendamento soppressivo del primo comma, dall'articolo 1 respingendo la logica della proroga e con essa un certo tipo di logica consortile, oppure non è giustificata la riduzione del termine al 1982, non avendo alcun senso.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, la Commissione ha tentato con un altro emendamento presentato ora di trovare una soluzione al problema dei compensi previsti dalla legge ed a quello della loro mancata corresponsione, non tanto per le responsabilità dell'insediamento produttivo, quanto perché i comuni (non si sa bene per quale ragione) non ne esigono il pagamento. Quindi abbiamo tentato di intervenire in qualche modo per stabilire una possibilità di intervento e di sanzione nei confronti di quelle amministrazioni che non intendono riscuotere quei canoni.

Su alcuni degli altri emendamenti si potrebbe anche convenire. A proposito dell'emendamento che quintuplica gli importi delle sanzioni, credo (ed è questa la ragione per cui personalmente mi asterrò sul provvedimento) che la valutazione non possa essere oggettiva, in quanto deve calarsi nella effettiva situazione in cui ci troviamo, tenendo conto delle spinte e delle richieste portate avanti con forza dagli industriali e dalle loro organizzazioni sindacali. Nei confronti di esse il provvedimento è sicuramente accettabile, poiché respinge le tentazioni di proroga generalizzata e di deroga così come veniva richiesta.

Per questi motivi voterò contro gli emendamenti che ho indicato e mi asterrò nella votazione finale sul disegno di legge di conversione.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse il deputato Vincenzi in sostituzione del deputato Publio Fiori.

Si riprende la discussione.

CATALANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, insistiamo sui nostri emendamenti e dando la motivazione di ciò, spiego anche le ragioni del nostro voto contrario al disegno di legge di conversione, qualora i nostri emendamenti dovessero essere respinti. Insistiamo innanzitutto per una ragione di metodo, che è però anche di sostanza, poiché questi emendamenti sono il frutto di un'iniziativa di massa, di comitati antinquinamento, di intese con gli enti locali della zona del cuoio della provincia di Pisa. Infatti l'amministrazione provinciale di Pisa, con una lettera firmata dall'assessore all'igiene, sollecita l'approvazione degli emendamenti che abbiamo presentato. Noi quindi insistiamo, innanzitutto, per premiare tutte queste iniziative, che hanno visto un ruolo attivo di cittadini, di operai delle aziende del cuoio e che hanno registrato un concreto rapporto con i comuni democratici, in un confronto con le stesse associazioni imprenditoriali della zona; tutte queste iniziative hanno portato e portano ad un rapporto nuovo e diverso, partecipe dell'attività legislativa di questo Parlamento.

La seconda ragione per cui insistiamo sui nostri emendamenti e leghiamo ad essi il nostro voto sul complesso del provvedimento è da ricercarsi in una considerazione di carattere generale, che già ho sviluppato nell'intervento di questa mattina. Io credo – e rivolgo un appello alla sinistra – che si debba rovesciare la logica che è venuta avanti in questi anni, secondo cui di fronte ad una legislazione moderna – ma non avanzata, tant'è vero che non è neppure analoga alle legislazioni degli altri paesi della CEE – cioè alla famosa «legge Merli» del 1977, successivamente le forze d'opposizione, anziché partire da quella legge come base di partenza per migliorare la legislazione, hanno soltanto fatto una lotta per impedire continui peggioramenti. L'opposizione di sinistra,

cioè, ha dovuto sostanzialmente difendere quella legge ed impedire che essa fosse snaturata, sia di fatto con una scarsità di finanziamenti, sia in via legislativa perché ci siamo trovati più volte di fronte a decreti continui che, con il regime delle proroghe, cercavano di vanificare complessivamente lo spirito della legge.

Sappiamo – e di questo abbiamo già dato atto stamane – che la Commissione ha apportato sostanziali modifiche al testo governativo ed ha impedito un'ulteriore concessione delle proroghe. Riteniamo però che ciò che non sia sufficiente e che oggi ci sia la possibilità – e c'è la coscienza della gente, che in alcune zone è più avanzata e in altre è ancora passiva – di un'iniziativa diversa, che tenda concretamente a considerare la legge Merli come base di partenza per miglioramenti e non per peggioramenti, come di fatto è avvenuto fino a questo momento. Per quello che riguarda, quindi, lo spirito dei nostri emendamenti, essi mirano fondamentalmente a due scopi. Io non sono d'accordo con le obiezioni sollevate dal collega Cicciomessere, e chiarisco il senso dei nostri emendamenti. Partitò da una considerazione generale: una legge, per indurre dei comportamenti nuovi, per modificare anche atteggiamenti culturali arretrati, da una parte, di un certo tipo di imprenditoria e, dall'altra, della pubblica amministrazione (come dicevo anche questa mattina), deve essere anche in grado di imporre elementi coercitivi reali e concreti, in modo da adeguare i comportamenti alla legislazione. Ora, il regime che è stato realizzato per far adeguare gli operatori privati a questa normativa è stato, fondamentalmente, quello delle penali pecuniarie. Si sono anche avuti addirittura interventi della magistratura che potremmo definire da «soluzione finale», che prevedevano financo l'arresto dell'imprenditore. Tali interventi sono stati talmente pesanti da vanificare la loro stessa efficacia, perché poi, di fatto, non ci si è mossi per niente.

Da una parte, si subisce il ricatto dell'occupazione; dall'altra, si subisce il ricatto di mortificare attività produttive, per cui questa *extrema ratio* non soltanto non viene mai usata, ma addirittura si ha il ricatto complessivo della situazione generale e di tanti altri fattori. L'unico modo per far coerentemente e concretamente applicare questa normativa, a mio avviso, è quello di seguire quella strada che non è stata affatto praticata in tutti questi anni né con la «leggi Merli» né con tutte le modifiche successive. La strada consiste in un'opera della pubblica amministrazione in danno dei proprietari, in una surroga della pubblica amministrazione per attuare interventi di modifica del ciclo produttivo in danno dei proprietari. Per noi, questo è l'obiettivo. L'unica possibilità è che la pubblica amministrazione si sostituisca, con l'autorevolezza del caso, con la tempestività del caso e con la competenza del caso, all'operatore privato, per attuare concretamente gli interventi antinquinamento. Secondo noi, questa è la strada da percorrere. Per raggiungere questo fine, noi abbiamo scelto una soluzione che probabilmente si colloca in una posizione mediana. Tra l'altro, preciso che su questo punto non insistiamo molto. La nostra proposta è di accorciare il termine del 1983 per far adeguare i privati e per dare la possibilità di far convergere gli scarichi nei depuratori collettivi e, nel frattempo, di aprire una battaglia al fine di introdurre quelle modifiche reali e sostanziali che siano effettivamente efficaci per indurre i privati ad attuare queste norme. Questo è il senso della nostra proposta di accorciare i termini. Noi non diciamo «o tutto o niente», perché siamo convinti che comunque le sanzioni contenute in questo provvedimento sono inefficaci per indurre concretamente e seriamente il privato ad attuare le norme anti inquinamento. I primi tre o quattro emendamenti da noi presentati hanno il senso di indicare proprio quello che l'onorevole Cicciomessere denuncia, e cioè che queste modifiche fanno sì che in breve volgere di tempo l'approvazione del regolamento costituisca un requisito indispensabile per l'autorizzazione allo scarico. Perché le pubbliche amministrazioni, abbiano la possibilità di scaricare nei depuratori collettivi occorre la preventiva approvazione del regola-

mento. E questo da un lato per indurre la pubblica amministrazione ad affrettare i tempi, dall'altro per impedire che, senza regolamenti e, comunque, in una situazione di regime molto labile, l'operazione dei consorzi costituisca una forma mascherata attraverso cui i privati sfuggano ad una normativa cui non si sono adeguati. A questo punto le forme consortili non sono quelle che agevolano e che costituiscono una base effettiva per gli oneri finanziari, per le forme organizzative, per dare ai privati la possibilità di rendere realmente efficace questo adeguamento, ma rischiano di mascherare inadempienze. In alcuni casi, addirittura, esse sono servite a mascherare operazioni speculative.

Questo è il senso dei nostri emendamenti, della battaglia che conduciamo ed anche del nostro atteggiamento rispetto al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 del decreto-legge?

PORCELLANA, *Relatore*. La Commissione mentre è contraria a tutti gli emendamenti a firma Gianni, Catalano e Crucianelli. Vorrei semplicemente far osservare, per quanto riguarda l'emendamento Gianni 1.2, testé illustrato dal collega Catalano, il quale prevede come termine di ultimazione il 31 dicembre 1982, che il relatore, in Commissione, aveva proposto di elevare tale termine al 31 dicembre 1984, in quanto lo riteneva molto più realistico. Dico questo per dimostrare come, per molti aspetti, si sia molto lontani dalla proposta dei colleghi. Raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti 1.8 e 1.9 della Commissione.

Anticipo, in questa sede, il parere contrario della Commissione all'emendamento Gianni 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti a firma Gianni, Catalano e Crucianelli e favorevole agli emendamenti della Commissione 1.8, 1.9.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.8, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.9, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per la predisposizione del piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1 della legge 10 maggio 1976, n. 319, è autorizzata la spesa complessiva di lire 1.200 milioni.

Ai fini della predisposizione di detto piano il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a stipulare specifiche convenzioni con istituti o a conferire incarichi professionali a ditte specializzate.

All'onere di lire 50 milioni per l'anno 1981 e di lire 500 milioni per l'anno 1982 si provvederà rispettivamente mediante imputazione sul capitolo 1124 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, che sono riferiti a tale articolo:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il Comitato interministeriale per la tutela delle acque riferisce sull'attuazione delle proprie attribuzioni al Consiglio dei ministri.

Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Governo riferisce al Parlamento circa lo stato di avanzamento dei lavori, i previsti tempi di realizzazione e le modalità con le quali sono stati finanziati gli impianti centralizzati di depurazione, indicando per ciascuno di essi gli importi dei contributi pubblici, delle somme versate a compenso dei danni, delle spese sostenute dai privati e di tutti gli altri elementi atti a rappresentare la ripartizione effettiva dei costi complessivi di realizzazione tra le spese sostenute dai privati e la finanza pubblica.

2. 1.

GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI

Al primo comma, sostituire la cifra: «1200 milioni» *con la seguente:* «200 milioni».

2. 2.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

«All'onere finanziario complessivo di lire 200 milioni per il 1982 si provvede mediante riduzione del capitolo n. 1124 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno medesimo».

2. 3.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo all'onorevole relatore il parere della Commissione su tali emendamenti.

PORCELLANA, *Relatore.* Confermo il parere contrario all'emendamento Gianni 2.1 e raccomando all'approvazione della Camera gli emendamenti 2.2 e 2.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gianni 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Com-

missione, al quale non sono stati presentati emendamenti. Ne do lettura:

«Restano validi gli effetti giuridici, gli atti ed i provvedimenti adottati in esecuzione del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«La Camera,
nel convertire in legge il decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento;

considerato che la Commissione lavori pubblici ha deciso all'unanimità di separare l'esame del disegno di legge di conversione del suddetto decreto-legge da quello delle proposte di legge n. 2899, di iniziativa dei deputati Bisagno ed altri, e n. 2751, d'iniziativa dei deputati Caccia ed altri;

considerata la necessità di contemperare le insopprimibili esigenze di salvaguardia della qualità dell'ambiente con quelle connesse alla tutela dei livelli occupazionali e delle strutture produttive nell'attuale fase di grave emergenza economica,

impegna il Governo

a riconsiderare la complessa materia della disciplina della tutela delle acque dall'inquinamento, concorrendo con un proprio disegno di legge, che si aggiunga alle proposte di legge citate in premessa, alla elaborazione di un organico provvedimento che, sulla base delle esperienze maturate e delle ulteriori acquisizioni scientifiche e tecnologiche, apporti le necessarie modificazioni ed integrazioni alle leggi vigenti».

9/2920/1.
«BISAGNO, RUBINO, BIANCO ILARIO»;

«La Camera,
impegna il Governo ad intraprendere rapidamente le opportune iniziative di collaborazione con le regioni ai fini sia del superamento dei ritardi – ovunque e comunque manifestati – nell'attuazione della legge n. 650 del 1979, sia per rendere effettiva e tempestiva la partecipazione delle regioni alla predisposizione del piano generale nazionale di risanamento delle acque».

9/2920/2.
«AMARANTE, CIUFFINI, BONETTI MATTINZOLI»;

«La Camera
impegna il Governo ad adottare le iniziative idonee ad assicurare la rapida assegnazione e l'effettivo rapido accreditamento, da parte della Cassa depositi e prestiti, agli enti locali delle somme previste dalla legge 24 dicembre 1979, n. 650 sulla tutela delle acque dall'inquinamento».

9/2920/3.
«BONETTI MATTINZOLI, AMARANTE, CIUFFINI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno?

CASALINUOVO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo li accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori, di fronte a questo successo, insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

BISAGNO. Non insistiamo, signor Presidente.

AMARANTE. Non insistiamo, signor

Presidente, per ambedue gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susi. Ne ha facoltà.

SUSI. Preannunzio il voto favorevole del gruppo del PSI sul disegno di legge n. 2920, chiedendo alla Presidenza l'autorizzazione a passare il testo ai funzionari stenografi.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Susi. Il testo sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Avverto che il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2920, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento» (2920):

Presenti 353
Votanti 208
Astenuti 145
Maggioranza 105
Voti favorevoli 195
Voti contrari..... 13

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2921, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 619, recante differimento del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92, e prorogato con decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 13, convertito, con modificazioni, nella legge 1° aprile 1981, n. 106» (2921):

Presenti e votanti 363
Maggioranza 182
Voti favorevoli 329
Voti contrari 34

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2930, oggi esaurito.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 622, recante straordinaria erogazione finanziaria all'IRI per fronteggiare gli oneri conseguenti alla negoziazione di contratti internazionali in Algeria» (2930):

Presenti 372
Votanti 229
Astenuti 143
Maggioranza 115
Voti favorevoli 201
Voti contrari 28

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2943, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modifcazioni, del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, recante misure urgenti per l'assistenza sanitaria al personale navigante» (2943):

Presenti 376
Votanti 372
Astenuti 4
Maggioranza 187
Voti favorevoli 213
Voti contrari 159

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Accame Falco
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borri Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carpino Antonio

Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Migliorini Giovanni
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Portatadino Costante
Porcellana Giovanni
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto

Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno

Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2920:

Ajello Aldo

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe
Castelli Migali Anna Maria
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Molineri Rosalba

Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spaventa Luigi

Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vaglia Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2930:

Ajello Aldo
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carrà Giuseppe

Castelli Migali Anna Maria
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido

Macciotta Giorgio
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spaventa Luigi

Teodori Massimo
Tesi Sergio

Tessari Alessandro
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2943:

Boato Marco
Corder Marino
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Barca Luciano
Cattanei Francesco
De Poi Alfredo
Ferrari Marte
Fontana Giovanni Angelo
Fortuna Loris
Lattanzio Vito
Martorelli Francesco
Petrucci Amerigo
Piccoli Flaminio
Rossi Alberto

Sospendo qui la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Avverto i colleghi che il Presidente della Camera renderà anche ulteriori comunicazioni all'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 19,20, è ripresa alle 20,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario per il periodo 30 novembre-11 dicembre:

Venerdì 11 dicembre (seduta antimeridiana): Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante delega al Governo per la concessione dell'amnistia e dell'indulto (2980).

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-23 dicembre 1981.

PRESIDENTE. Comunico che la stessa Conferenza dei presidenti di gruppo, in attuazione del programma dei lavori dell'Assemblea, approvato all'unanimità il 25 novembre 1981, ha approvato, all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 14-23 dicembre:

Lunedì 14: Discussione delle mozioni sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

Martedì 15 (seduta antimeridiana): Seguito della discussione delle mozioni sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980 *(comprese le eventuali dichiarazioni di voto);*

Martedì 15 (seduta pomeridiana): Seguito e conclusione dell'esame del disegno di legge concernente la concessione dell'amnistia e dell'indulto (2980);

Mercoledì 16 (seduta pomeridiana): Esame del bilancio interno della Camera. Votazioni conclusive della discussione delle mozioni sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980;

Giovedì 17 (seduta antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente): Seguito e conclusione dell'esame del bilancio interno.

Votazioni conclusive del dibattito sul vertice europeo di Londra.

Preciso che la seduta antimeridiana di giovedì 17 dicembre inizierà alle 11; e che alle 9 si terrà una riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale;

Venerdì 18 (seduta antimeridiana): Discussione sulle linee generali dei disegni di legge in conversione dei decreti-legge: *a)* corresponsione di indennità al personale delle dogane (3003); *b)* modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (3002);

Lunedì 21 (seduta pomeridiana): Discussione delle mozioni sulle misure in favore del Friuli-Venezia Giulia; seguito dell'esame e conclusione dei disegni di legge in conversione nn. 3002 e 3003.

Martedì 22 (seduta antimeridiana e pomeridiana) ed eventualmente *Mercoledì 23* (seduta antimeridiana): Disegno di legge concernente l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato per il 1982; disegni di legge di variazione al bilancio 1981 (nn. 2785 e 2915); esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge: *a)* modifiche alla disciplina del fondo interbancario di garanzia; *b)* norme in materia di aggiudicazione di pubbliche forniture *(se trasmessi in tempo utile dal Senato).*

Il calendario sarà stampato e distribuito.

Comunicazione delle sanzioni irrogate dall'Ufficio di Presidenza ai deputati Madaudo, Cicciomessere e Spataro.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di oggi, ha deliberato di irrogare al deputato Madaudo, ai sensi dell'articolo 60, quarto comma, del regolamento, la sanzione della censura, con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo di otto giorni di seduta.

L'Ufficio di Presidenza, sempre nella riunione di oggi, ha altresì deliberato di irrogare, ai sensi dell'articolo 60, terzo comma, del regolamento, la sanzione della censura con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo di dodici giorni di seduta al deputato Cicciomessere e la sanzione della censura con interdizione dalla partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo di quattro giorni di seduta al deputato Spataro.

Le suddette sanzioni avranno effetto a partire dalla prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Revisione dell'organico e dell'inquadramento economico delle operaie qualificate con qualifica di vigilatrice penitenziaria» (2821);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

RUBINO ed altri: «Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo» (1136); LA TORRE ed altri: «Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo» (1199); SALADINO ed altri: «Disposizioni integrative della legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo» (1238); *approvati in un testo unificato e con il titolo:* «Modifiche alla legge 27 dicembre 1973, n. 927, concernente la costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Palermo» (1136-1199-1238);

«Consolidamento della torre di Pisa» *(approvato dal Senato), con modificazioni* (2942)*e con l'assorbimento della proposta di legge:* NICOLAZZI ed altri: «Nuove norme per il definitivo consolidamento della torre pendente di Pisa» (1615), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

«Disposizioni riguardanti l'ordinamento del personale dell'ANAS» (1550-*ter);* «Co-

pertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo per il triennio 1979-1981 relativo ai dipendenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade e disposizioni riguardanti l'organizzazione e l'ordinamento del personale dell'Azienda medesima» (2799); PISONI e FIORET: «Norme per l'inquadramento nel ruolo degli operai permanenti dello Stato di coloro che hanno prestato o prestano servizio sulle strade statali retribuiti in forma indiretta» (167); *approvati in un testo unificato e con il titolo:* «Disposizioni riguardanti l'ordinamento del personale dell'ANAS» (1550-*ter*-2799-167);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (2890);

«Norme in materia di versamento dei compensi dovuto dai costitutori di varietà vegetali» *(approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (2135);

dalla XII Commissione (Industria):

PAVONE ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (456); LAFORGIA ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato« (783); BRINI ed altri: «Princìpi generali in materia di artigianato» (1246); «Legge-quadro per l'artigianato» (1549); CORTI ed altri: «Legge-quadro per l'artigianato» (1673); LABRIOLA ed altri: «Legge-quadro dell'impresa artigiana» (1676); *approvati in un testo unificato e con il titolo:* «Legge-quadro per l'artigianato» (456-783-1246-1549-1673-1676);

dalla XIV Commissione (Sanità):

«Norme sulla produzione e sul commercio dei prodotti cosmetici e di igiene personale ed attuazione della direttiva n. 76/768 approvata dal Consiglio dei ministri della CEE il 27 luglio 1976» *(approvato dalla XII Commissione permanente del Senato), con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge:* GARGANO: «Norme concernenti la produzione e la vendita dei cosmetici» (564); COLOMBA ed altri: «Disciplina della produzione e della vendita dei cosmetici» (1219), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani;

Venerdì 11 dicembre 1981, alle 9,30:

1. – *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. – *Interrogazioni.*

3. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 1577 Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto *(Approvato dal Senato).* (2980)

– *Relatore:* Felisetti.

4. – *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul vertice europeo di Londra.*

La seduta termina alle 20,45

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 24

ALLEGATO ALLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO SUSI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2920.

SUSI. Il dibattito politico sulla legge n. 1319 e sul decreto-legge dal quale derivò la legge n. 650, meglio conosciuta con il nome di «Merli-*bis*», mise in evidenza la richiesta delle forze politiche, dei comuni, e dei sindacati di finanziamenti cospicui per far decollare la legge medesima. In sostanza si mise in risalto che la carenza di finanziamenti era stata la causa prima per il mancato decollo della legge anti-inquinamento. Il gruppo socialista sottolineò, già da allora, la necessità di un serio approfondimento su tutta la struttura della legge, per individuare le responsabilità a livello pubblico e privato e quindi suggerire le modifiche e creare nuove strutture.

La legge n. 650 si incentrava su alcuni capisaldi: 1) proroghe per insediamenti produttivi, condizionati dall'impegno ad installare gli impianti antinquinamento; 2) piani regionali di risanamento; 3) ruolo dei comuni; 4) sanzioni per gli inadempienti.

In presenza di questi importanti obiettivi, affermammo solennemente che altre proroghe non sarebbero state concesse. Invece assistiamo puntualmente ad altre richieste di proroga, soprattutto da parte degli industriali. Sbaglieremmo se mancassimo in questa sede di individuare le responsabilità che hanno impedito, ancora una volta, l'attuazione delle due leggi fondamentali in materia di impianti disinquinanti.

Anzitutto responsabilità delle strutture ministeriali, che restano inesistenti e non hanno quindi la capacità di svolgere il ruolo sostitutivo per le inadempienze regionali e politiche. Poi le responsabilità dei livelli regionali, incapaci di arrivare ad elaborare le due strutture dei piani regionali di risanamento; poi dei livelli comunali, che hanno manifestato una grossa carenza nell'attività di controllo e nell'utilizzo dei fondi. Ma le responsabilità maggiori sono dell'industria.

In sede di audizione dei rappresentanti della Confindustria, prima dell'approvazione della legge n. 650, sentimmo dagli stessi che le industrie potevano dividersi in tre categorie: quelle adempienti, in grande maggioranza; quelle inadempienti per necessità; quelle inadempienti per scelta. Che senso ha allora oggi la richiesta di nuove proroghe da parte degli industriali?

Il decreto-legge governativo prevedeva all'articolo 1, secondo comma una nuova proroga a favore delle industrie. Tecnicamente la norma era chiara, politicamente inaccettabile. È assurdo che l'ulteriore proroga possa essere concessa in qualunque momento, senza indicare un preciso programma e precise garanzie. L'unica norma di garanzia è che «la proroga è concessa previa valutazione dei motivi che hanno impedito la realizzazione o il pieno avviamento degli impianti». La discrezionalità sarebbe stata, quindi, totale. La soppressione di questo comma è stato un fatto molto importante, così come rilevante è stato l'impegno ad aumentare la sanzione amministrativa a carico degli industriali che non si siano adeguati ai limiti prescritti dalla legge medesima. Per questi motivi il gruppo socialista esprime voto favorevole alla conversione del decreto-legge.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CODRIGNANI, BOTTARELLI, RUBBI ANTONIO, PASQUINI, CONTE ANTONIO, CHIOVINI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

la risoluzione 6-00002 votata a conclusione del dibattito sulla fame nel mondo nel settembre del 1979 sollecitava uno « specifico, rapido intervento a favore del Nicaragua » e impegnava il Governo « a corrispondere adeguatamente agli appelli urgenti rivolti in tal senso dalle autorità nicaraguegne »;

a tale risoluzione fece seguito un intervento concreto di solidarietà e la presenza in Nicaragua dell'onorevole Zamberletti, allora sottosegretario, diede l'avvio a un impegno preciso di cooperazione;

la recente ripresa della discussione sulla fame nel mondo ha fatto riferimento alla legge n. 38 sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo, ma non vi è stato alcun riferimento allo stato delle realizzazioni per quel che concerne la repubblica del Nicaragua a cui nel 1979 era stato indirizzato privilegiatamente l'aiuto;

considerato che le vicende del Nicaragua rischiano di aggravarsi proprio in considerazione dell'isolamento economico che è stato creato attorno a questo Stato e che lo sviluppo democratico dei paesi in via di sviluppo è strettamente legato ai loro condizionamenti finanziari e alimentari -

quale sia stata l'entità e la continuità dell'intervento a cui il Governo italiano era tenuto a dare esecuzione.

(5-02711)

BRUNI E CARELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso il grave rischio di definitiva decadenza che può subire un complesso monumentale unico quale quello di Civita di Bagnoregio, per il continuo smottamento delle argille che provoca il progressivo assottigliamento del cono tufaceo - quali provvedimenti intenda assumere il Ministro:

a) per finanziare interventi efficaci al fine di sanare la drammatica situazione delle pendici di Civita di Bagnoregio, anche in riferimento alla progettazione predisposta dalla regione Lazio ed in considerazione della impossibilità da parte del comune di Bagnoregio di far fronte agli oneri conseguenti;

b) per proseguire gli interventi di conservazione e restauro funzionale dei monumenti già iniziato dal Ministero e delle abitazioni per le quali i privati molto hanno fatto.

In particolare si chiede quali provvedimenti si intende assumere per riprendere i lavori di restauro del Palazzo Alemanni, fermato da almeno tre anni a metà e quelli per la Porta di Santa Maria che ora è addirittura cadente.

(5-02712)

BUTTAZZONI TONELLATO E TESSARI GIANGIACOMO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del caso di Sandro Zamai di Pieve di Soligo (Treviso) obiettore di coscienza per chiara scelta ideale.

Per conoscere i motivi per i quali si è ritenuto di non accogliere la sua richiesta di servizio civile alternativo, con la conseguenza che il medesimo è stato sottoposto a carcerazione per renitenza agli obblighi militari.

Per conoscere le valutazioni che hanno indotto le forze dell'ordine ad attuare il mandato di cattura all'inizio della manifestazione per la pace promossa nella città di Treviso il 5 dicembre 1981, quando era pubblicamente noto che lo

stesso si sarebbe spontaneamente consegnato alla fine dell'iniziativa stessa.

Gli interroganti chiedono inoltre se siano state valutate le difficoltà in cui sono stati posti gli stessi esecutori dell'ordine, e come il clima di tensione creatosi non sia degenerato per il senso di responsabilità dei partecipanti e la vigilanza dei promotori della manifestazione, facendo osservare che episodi e comportamenti siffatti non possono che portare discredito ai responsabili dell'ordine pubblico e provocare ulteriore distacco ed incomprensione nel rapporto democratico che sempre più si deve auspicare tra cittadini, forze armate e tutori della sicurezza pubblica. (5-02713)

MOLINERI, BOGGIO, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BOTTARI, PASTORE E FORTE SALVATORE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere –

premessa la gravità dei fatti riferiti da organi di stampa relativi al caso della giovane handicappata quattordicenne di Valguarnera (Enna) trovata incatenata al muro di un sottoscala della propria abitazione, circondata da sporcizia, escrementi, ecc.;

premessa l'incomprensibile circostanza per cui tale ritrovamento sarebbe avvenuto solo a seguito di segnalazione anonima ed in condizioni che evidenziano in ogni caso gravi omissioni di intervento da parte degli organismi pubblici preposti all'assistenza alla sanita, ed alla tutela dei minori –:

se risponda al vero « che nel comune di Valguarnera come nel resto della provincia, non esiste alcuna struttura pubblica che si occupi degli handicappati e della loro condizione e che, attraverso un'opera di educazione e di sostegno, concorra a prevenire il verificarsi di tragedie come quella appena scoperta »;

quali iniziative i Ministri competenti hanno assunto o intendono assumere per acquisire dettagliati elementi di conoscenza dei fatti e delle circostanze che hanno consentito un così grave stato di abbandono e di violenza nei confronti di una minore e per di più handicappata;

quali notizie siano in possesso del Governo circa le iniziative che la regione Sicilia ed il comune di Valguarnera hanno (o non hanno) assunto o intendono assumere, in attuazione di funzioni e poteri ad essi attribuiti da leggi vigenti, in particolare in materia di sanità, assistenza e per il diritto allo studio, per assicurare alla giovane handicappata tutti gli interventi necessari di cura e di riabilitazione, per il suo inserimento scolastico e sociale, per un adeguato sostegno alla famiglia e, se necessario, per assicurare alla minore un ambiente più idoneo al suo sviluppo fisico e psichico-affettivo, che non sia tuttavia una nuova emarginazione in istituto di ricovero. (5-02714)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SCALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intende attuare al fine di diradare i legittimi dubbi insorti sull'operato delle commissioni del concorso per associati.

Sarà a conoscenza del Ministro il diverso metodo di giudizio adottato dalle commissioni che ha portato alle più disparate conclusioni e ad « inaspettate " stragi " di candidati nell'ordine del 60 per cento o addirittura dell'80 per cento, oppure a " elevazioni " a professori associati di tutti i candidati o quasi » (*Il Tempo* del 28 novembre 1981).

Il Ministro conoscerà altresì il clamore sollevato dalle decisioni delle commissioni ed i giudizi che sono stati espressi di « decimazione », « rigorismo aprioristico ed astratto », « stravolgimento dello spirito e della lettera della legge », oltreché la denuncia presentata dallo SNALS nella quale vengono indicati i capi di imputazione come « travisamenti e non valutazioni di fattori previsti dalla legge, e quindi abuso in atti di ufficio e falso ideologico ».

L'interrogante sottolinea al Ministro, a titolo di esempio, il risultato riportato dai candidati della facoltà di agraria dell'Università di Catania, laddove non sono stati giudicati idonei tutti i cinque candidati per il raggruppamento disciplinare n. 245 (chimica agraria) sebbene quattro di questi avessero a loro attivo più di un ventennio di anzianità, di un decennio di attività didattica con stabilizzazione all'insegnamento e fossero in possesso di una vasta produzione scientifica (30 pubblicazioni circa) e titolari, durante il periodo della loro carriera, di contratti di ricerca approvati e finanziati dal CNR. Analogamente non è stato giudicato idoneo per il raggruppamento numero 246 (microbiologia agraria e industrie agrarie) un candidato, con 22 anni di servizio, con 12 anni di attività didattica, con stabilizzazione all'insegnamento, con una produzione scientifica di 17 pubblicazioni con qualifica di direttore dell'Istituto di industrie agrarie e direttore del servizio repressione frodi.

Infine non è stato giudicato idoneo, per il raggruppamento n. 250 (patologia vegetale), un candidato con 2 libere docenze confermate, con 25 anni di servizio, con stabilizzazione all'insegnamento e una notevole produzione scientifica (48 pubblicazioni).

Il Ministro sarà, inoltre, a conoscenza che il Consiglio universitario nazionale (CUN) nella sua ultima riunione ha esaminato gli atti dei giudizi di idoneità a professore universitario associato finora pervenuti dalle commissioni che hanno già terminato il loro lavoro. Non tutti i « verbali » provenienti dalle commissioni sono stati però approvati: molti sono stati rinviati alle commissioni stesse accompagnati da osservazioni.

Alla luce delle numerose circostanze pubblicamente emerse, l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro se non ritenga opportuno disporre un'immediata ed approfondita inchiesta al fine di pervenire a conclusioni che riflettano l'esigenza di giustizia da tutti invocata.

(4-11479)

SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che:

l'articolo 4 della legge 23 aprile 1981, n. 155, ha stabilito l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto del personale degli enti pubblici, il cui rapporto di lavoro è disciplinato dalla legge 23 marzo 1975, n. 70, otto mesi prima della scadenza del triennio di validità del precedente contratto e pertanto fin dall'aprile del corrente anno 1981;

con decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, sono stati corrisposti, con decorrenza 1° febbraio 1981, miglioramenti economici ai dipendenti civili dello Stato;

a tutt'oggi, malgrado i solleciti rivolti dalla FEDEP-CISNAL al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro, del tesoro e della funzione pubblica nonché ai presidenti degli enti nella delegazione della pubblica amministrazione, la osservanza della disposizione di cui al menzionato articolo 4 della legge n. 155 del 1981 è stata disattesa dal Governo –:

1) i motivi per i quali gli organi responsabili del Governo sono venuti meno all'osservanza di un preciso obbligo di legge, dimostrando una colpevole indifferenza in una delicata vicenda come è quella delle scadenze contrattuali ed una inaccettabile insensibilità nei confronti della categoria del parastato;

2) i motivi per i quali non è stata attuata l'equiparazione della posizione economica del personale parastatale a quella degli altri pubblici dipendenti mediante l'estensione al primo degli aumenti retributivi corrisposti ai secondi nonostante l'espresso richiamo fatto dall'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 ad « una effettiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche di tutti i dipendenti pubblici »;

3) se sia informato che il ritardo nell'inizio delle trattative e la disparità del trattamento economico giustamente lamentati dal personale del parastato sta determinando un crescente, diffuso e comprensibile stato di tensione della categoria, esasperata dal blocco delle retribuzioni che risale al dicembre 1978, con la fondata prospettiva di azioni di protesta che potrebbero determinare la sospensione dei pagamenti delle rendite delle pensioni e la completa paralisi dell'attività degli enti;

4) se rientri nella logica del Governo penalizzare oltre ogni consentita misura una categoria di lavoratori che, tra l'altro, attende ancora il legittimo riconoscimento economico delle 200 ore lavorative annue svolte in più rispetto agli impiegati statali;

5) se il Governo ritenga di poter impunemente eludere una legge dello Stato ed il precetto costituzionale che riconosce al lavoratore il diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità ed alla quantità del lavoro prestati;

6) se il Governo non ritenga invece suo preciso dovere provvedere sia alla immediata equiparazione economica dei dipendenti parastatali rispetto a quelli degli altri settori del pubblico impiego mediante la corresponsione a loro favore degli aumenti retributivi a far tempo dal 1° febbraio 1981 concessi agli impiegati civili dello Stato con il sopra richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 310 del 1981, sia all'inizio non più procrastinabile delle trattative per il rinnovo del contratto valido per il triennio 31 dicembre 1981-29 dicembre 1984;

7) se il Governo sia consapevole che tutte le responsabilità conseguenti alle azioni di lotta che i dipendenti parastatali sono determinati ad intraprendere per il riconoscimento dei loro incontestabili diritti e per il rispetto della loro dignità di lavoratori non potranno che ricadere su di esso, qualora persistesse nella sua inadempienza. (4-11480)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscre quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di riversibilità intestata a Maria Rosaria D'Intino. La pratica stessa è stata trasmessa dall'Ufficio provinciale del tesoro di Chieti in data 22 dicembre 1976 e trovasi attualmente presso il Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, divisione VIII, contraddistinta dal numero di posizione 305763. (4-11481)

FRANCHI, TREMAGLIA E GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica della signora Siria Taccola di Uliveto Terme (Pisa), onde ottenere il trattamento pensionistico di guerra in qualità di collaterale maggiorenne dell'ex militare Taccola Tersilio Lamberto detto Dilvo (posizione istruttoria n. 310010/G), pur essendo stata trasmessa

da tempo al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, non è ancora giunta alla direzione provinciale del tesoro di Pisa. (4-11482)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se sia informato delle notevoli difficoltà che si frappongono alle iniziative commerciali dei cittadini stranieri in Italia.

Se a costoro è permesso di divenire imprenditori, specie dopo avere svolto un lavoro dipendente, non è facilmente accettabile l'idea di una serie di impedimenti di ordine burocratico che finiscono per annullare il principio di un diritto loro riconosciuto. Detti impedimenti, determinati soprattutto dalle molteplici competenze amministrative che caratterizzano le procedure di accesso alle autorizzazioni, sono aggravati dal fatto che, trattandosi di stranieri, è richiesto anche l'intervento di autorità e di organi aventi sede all'estero (per esempio, Consolati).

L'interrogante pertanto, pur riconoscendo la necessità delle cautele, chiede se, nell'ambito di una normativa da rendere il più possibile uniforme, non si possa ricondurre la trattazione di pratiche siffatte ad un unico ufficio, centrale o periferico dello Stato, non solo al fine di eliminare il lamentato inconveniente, ma anche per evitare che stranieri poco pratici dei sistemi e comunque in difficoltà per le loro stesse condizioni, divengano preda di millantatori e di individui senza scrupoli che, promettendo facili esiti, procaccino invece a sé ingiustificati profitti. (4-11483)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quale consistenza abbiano le notizie propagandate dalla stampa (*Gazzetta del Mezzogiorno* dell'8 dicembre 1981) che, sulla base di calcoli, sia pure approssimativi, parlano di una spesa dai 30 ai 40 miliardi per il rinnovo degli organi collegiali della scuola;

2) se è vero che il Ministero ha autorizzato presidi e direttori didattici a nominare supplenti in sostituzione dei docenti impegnati nei seggi elettorali;

3) se infine, tra le soluzioni alternative, è stato stabilito che, per gli alunni delle classi le cui aule sono adibite a seggi elettorali o i cui docenti sono impegnati nei seggi, verranno svolte attività comuni con altre classi. Per chi conosce l'angustia delle aule e la carenza degli edifici scolastici, è facile intuire quale sarà l'andamento delle cose in quei giorni. (4-11484)

TATARELLA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Associazione « Amici della musica » di San Severo non riesce ad ottenere i contributi assegnati e confermati dal Ministero del turismo e dello spettacolo che ammontano ad oltre 50 milioni.

In merito si fa presente che i dirigenti dell'Associazione hanno contratto debiti bancari per le manifestazioni organizzate dal 1978 al 1981 con apprezzamenti positivi di pubblico e di stampa e che, in mancanza dell'erogazione dei contributi stanziati, difficilmente potrà concretizzarsi il programma di cultura musicale per il 1982. (4-11485)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere – premesso che già si fanno sentire le negative conseguenze per i tagli portati agli stanziamenti per l'agricoltura nel 1981, e che ulteriori decurtazioni risulterebbero deleterie – se il Ministro non concordi sull'esigenza:

1) di sviluppare e ristrutturare l'agricoltura per combattere l'inflazione e l'indebitamento dovuto alle importazioni agroalimentari, assumendo iniziative affinché:

a) vengano ripristinati i fondi assegnati per il 1981 restituendo lire 1.000 miliardi e assegnandoli alle regioni per far fronte agli impegni assunti;

b) lo stanziamento per il 1982 sia adeguato alle esigenze reali dei programmi avviati, respingendo le proposte di tagli avanzate; in questo quadro assume particolare urgenza l'erogazione alle comunità montane degli stanziamenti previsti dalla legge n. 93 del 1981, che non possono essere inferiori ai fondi avuti nel 1981 aumentati almeno dell'aliquota del 16 per cento;

2) di riesaminare i piani di settore di cui alla legge n. 984 esaminando l'opportunità di modificare il sistema di riparto alle regioni (che oggi si effettua con il vincolo della spesa sui singoli capitoli), in modo che l'assegnazione sia finalizzata agli obiettivi di settore e di zona per grandi aree, lasciando alle regioni la facoltà dei movimenti interni al settore, sulla base di esigenze reali, accelerando così la spesa ed eliminando residui.

Si chiede inoltre di sapere se il Ministro non concordi sull'opportunità di un serio impegno delle regioni al fine di:

1) aumentare i fondi per l'agricoltura in modo da rispondere agli impegni assunti con i piani di sviluppo zonali degli enti delegati, attingendo per almeno 7 miliardi al fondo comune, onde poter avviare il programma di sistemazione idraulico-forestale regione-CEE e per finanziare i programmi della viabilità agricola e gli altri programmi di maggiore interesse;

2) erogare con sollecitudine le competenze assegnate agli enti delegati, superando i ritardi burocratici nella gestione del bilancio e nella tesoreria regionale;

3) precisare il programma regionale agricolo-forestale coordinandolo con i piani zonali i quali dovranno in esso confluire. In questo quadro di particolare urgenza è la definizione di una disciplina regionale per le costruzioni e la viabilità nelle zone agricole e l'assunzione dei piani agricoli di zona come « piani di coordinamento » per tutti gli interventi dei comuni nella attuazione dei piani regolatori generali;

4) completare la delega e rafforzare gli uffici per l'attuazione dei piani territoriali delle comunità montane e consorzi di comuni, in modo da superare sovrapposizioni ed inutili doppioni negli interventi, soprattutto nel campo della meccanizzazione agricola e nell'uso del carburante agevolato, nella certificazione per i conduttori agricoli, nella gestione del vincolo idrogeologico ecc.

5) assegnare adeguati finanziamenti regionali finalizzati all'attuazione dei piani di sviluppo socio-economico e dei programmi stralcio annuali, affermando il concetto che tutti gli enti locali operanti sul territorio – compresa la regione – debbono adeguarsi, sia in fase di programmazione che di attuazione degli interventi, a quanto previsto nei piani di sviluppo economico-sociale approvati dalle comunità montane. (4-11486)

CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI E CAFIERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il questore di Roma a vietare una manifestazione organizzata dalle associazioni degli studenti stranieri in Italia per il giorno 11 dicembre 1981. Nella lettera con cui il questore comunica tale divieto all'onorevole Famiano Crucianelli, che si era incaricato di chiedere l'autorizzazione per la manifestazione, si legge infatti che « motivi di ordine pubblico, connessi con lo *status civitatis* dei partecipanti, ...non consentono lo svolgimento della manifestazione ».

Per sapere se il fatto di essere stranieri è condizione sufficiente per il divieto di manifestare, stante quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 10 e dal terzo comma dell'articolo 17 della Costituzione. (4-11487)

SANTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – posto che l'espletamento del mandato di pubblico amministratore negli enti locali richiede sempre più un impegno costante e continuativo per dare ri-

sposta agli innumerevoli problemi alla cui soluzione si è chiamati – se il Ministro non reputi fondato il timore che l'applicazione della nota del Consiglio dei ministri n. 12.442/3/4 del 7 luglio 1981 relativamente all'interpretazione della legge 12 dicembre 1966, n. 1078 « Dipendenti dello Stato eletti a cariche presso enti autonomi territoriali », penalizzando economicamente i dipendenti statali eletti a cariche pubbliche, possa rappresentare una oggettiva limitazione per questa categoria di lavoratori a ricoprire le suddette cariche. (4-11488)

ZANINI, MARGHERI, CERQUETTI E LODOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che nella notte fra il 6 e il 7 giugno 1981 è deceduto all'ospedale militare di Milano Martino Lavaggetti. Era stato arruolato il 22 aprile 1981 e inviato presso il 24° Battaglione fanteria di Como. Il 24 aprile viene, su sua richiesta, inviato presso l'ospedale di Milano a visita medica in quanto si autodefinisce narcodipendente. Qui ottiene 40 giorni di licenza. Il 6 giugno si presenta in ospedale militare per una visita di controllo che dovrebbe effettuarsi all'indomani. Il mattino dopo viene trovato morto.

Per sapere:

se si è proceduto ad autopsia e quali ne siano i risultati;

se non ritiene di chiarire che tipo di assistenza e sorveglianza viene assicurata al reparto neuro sia di giorno sia di notte, e, se ciò esiste, come è potuto avvenire un decesso senza che nessuno se ne sia accorto;

se risponde al vero che il giovane deceduto sia stato trovato nel suo letto, ma fuori della corsia;

se questi ospedali hanno solo compiti di visite fiscali, o se invece hanno carattere e sono organizzati per cure per tutti i soggetti e per tutte le malattie;

se non ritiene di assumere iniziative per verificare se nell'ospedale militare di Milano vi siano una organizzazione assistenziale e una struttura operativa corrispondenti al numero elevatissimo dei soggetti esaminati;

se non ritiene, infine, che la vicenda ponga una questione di indirizzo generale: qual è, infatti, la responsabilità dell'esercito, come organo dello Stato che è responsabile di centinaia di migliaia di giovani, di fronte al problema della droga? Deve soprattutto « proteggersi » illudendosi di escludere ogni contatto, o deve affrontare con decisione nuovi compiti e nuove iniziative per strappare quanti più giovani è possibile alla minaccia di questa spaventosa piaga sociale?

Gli interroganti, che conoscono le concezioni che hanno guidato i responsabili della citata vicenda, ritengono necessario che si avvii il confronto su tale punto decisivo. (4-11489)

ACCAME. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se è al corrente della situazione della distribuzione dell'energia elettrica nel comune di Ne (presso Chiavari) dove esistono ancora delle abitazioni sprovviste di energia elettrica e in molte zone la potenza fornita è talmente ridotta da dover essere limitata esclusivamente agli usi di illuminazione mentre non è possibile l'uso di normali elettrodomestici.

Per conoscere se intende far svolgere un'indagine per individuare le modalità tecniche con cui sarà possibile intervenire. (4-11490)

ACCAME. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è al corrente del disservizio nella ricezione dei programmi televisivi che si verifica nel comune di Ne (presso Chiavari), un comune di 2.700 abitanti.

In tale zona coloro che vogliono ricevere il primo e secondo programma (oltre, naturalmente al terzo) debbono servirsi di ripetitori privati con costi di impianto e gestione notevoli.

Per conoscere in particolare, se intende provvedere alla sistemazione di un ripetitore RAI che copra la zona. (4-11491)

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente della situazione che si è verificata nella scuola media di Ne (Chiavari) e in particolare dei seguenti fatti:

a) irregolarità amministrative;

b) falsificazione di firme su mandati di pagamento;

c) intervento della procura della Repubblica di Chiavari in relazione ai fatti denunciati;

d) anomalo comportamento del provveditore agli studi;

e) obbligo di partecipazione del maresciallo dei carabinieri di Lavagna ad una riunione di circoscrizione in cui venivano trattati problemi della scuola media di Ne;

f) anomalo funzionamento della scuola rispetto alle esigenze della comunità;

g) revoca dell'incarico al vicepreside della scuola che aveva denunciato alcuni dei fatti soprariportati.

Per conoscere se intende aprire una inchiesta sull'accaduto. (4-11492)

ARMELLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la direzione del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo internazionale ad escludere il comitato tecnico agricolo internazionale dalla organizzazione del II Corso internazionale per la risicoltura.

Il I corso, relativo alla sperimentazione agricola, si è svolto con esito lusinghiero nel 1981 a Casale Monferrato per cui non si comprendono i motivi dello spostamento altrove della prosecuzione della iniziativa.

Per sapere inoltre se il Ministro non ritenga di rimediare per il prosieguo a quanto lamentato. (4-11493)

ZOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

l'amministrazione della giustizia nell'Alto Novarese, pur nel già difficile contesto della situazione giudiziaria nazionale, versa attualmente in una crisi acutissima e dagli effetti prevedibilmente laceranti, a causa dell'esistenza di organici del tutto inadeguati alle esigenze dell'economia della zona e del corretto svolgimento della vita sociale, nonché per la mancanza di personale che non copre nemmeno gli organici non aggiornati esistenti sulla carta;

presso il tribunale di Verbania risultano pendenti circa 2.500 processi civili, 1.400 processi penali, in attesa di dibattimento, 67 procedure fallimentari, 5 amministrazioni controllate e 4 concordati preventivi;

a fronte di tale imponente mole di lavoro vi sono attualmente presso il tribunale di Verbania 5 giudici su un organico di 7 ed un solo cancelliere su un organico di 4;

presso la pretura di Verbania mancano del tutto i cancellieri su un organico di 2;

la pretura di Omegna, che costituisce l'aspetto più clamoroso ed evidente dello stato di crisi dell'amministrazione della giustizia, è senza pretore da diversi mesi;

per quanto sia lodevole l'impegno con il quale magistrati e funzionari in servizio cercano di sopperire alle carenze strutturali del sistema, lo stato dell'amministrazione della giustizia è del tutto insoddisfacente ed inadeguato alle esigenze di una moderna convivenza civile e, in linea di tendenza, tale stato è destinato ad incancrenirsi, in difetto di misure adeguate;

la crisi economica che ha investito ed investe tutto l'Alto Novarese, e che ha portato al fallimento o all'amministrazione controllata di aziende di notevoli dimensioni viene ulteriormente aggravata dal fatto che l'amministrazione della giustizia non riesce a gestire, con interventi rapidi e incisivi, le relative procedure, cagionando con ciò ulteriore danno ai lavoratori e agli operatori economici che vi si trovano coinvolti;

mezzo adeguato per superare la crisi appare l'aumento consistente degli organici, e, per intanto e subito, almeno la completa copertura degli attuali organici, pur sempre insufficienti;

l'organico del tribunale di Verbania è inferiore a quello esistente 60 anni fa, allorquando nell'Alto Novarese - oltre a numerose preture ormai soppresse - esistevano il tribunale di Domodossola con 4 giudici ed il tribunale di Verbania con 7 giudici a fronte di una popolazione inferiore, come numero, a quella attuale e di un'economia di gran lunga meno sviluppata -

quali iniziative intende assumere per risolvere questo grave stato di cose che contribuisce a rendere esplosiva la delicatissima situazione dell'Alto Novarese. (4-11494)

ZOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premesso che in Italia risiede stabilmente un gruppo di ex cittadini polacchi che combatterono per la liberazione della nostra Patria con il secondo Corpo polacco del generale Andero, aggregato all'Ottava armata inglese;

premesso inoltre che questi ex combattenti, attualmente cittadini italiani, al termine di una lunga attività lavorativa, stanno raggiungendo l'età pensionabile -

se non ritiene opportuno promuovere idonee iniziative per fare in modo che il periodo del servizio militare da essi prestato nel nostro paese possa essere computabile ai fini del trattamento di quiescenza anche come giusto riconoscimento del contributo dato dai medesimi alla liberazione ed alla ricostruzione della Patria adottiva. (4-11495)

ZOLLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premesso che la signora Anna Pegollo, vedova del maresciallo dei carabinieri Ciro Siciliano, classe 1908, deceduto il 13 giugno 1944, è da anni in attesa della pensione ordinaria indiretta ai sensi della legge n. 313 del 1968;

premesso inoltre che la pratica è trattata dalla direzione generale delle pensioni - Divisione V - Sezione I, ove è classificata con il numero di posizione 94430 -

quali direttive intende impartire alla suddetta direzione per fare in modo che questa dolorosa vicenda giunga al più presto a positiva conclusione. (4-11496)

SINESIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che in osservanza della risoluzione MAR 5 del regolamento internazionale delle radiocomunicazioni, entro il 31 dicembre 1981, gli impianti RTF delle navi che, a norma dell'articolo 151 del regolamento per la sicurezza della navigazione e della vita umana in mare approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1154 del 1972, hanno l'obbligo di essere dotate di una stazione radiotelefonica ad onde ettometriche, dovranno essere funzionanti a banda laterale unica (BLU) - se non ritenga opportuno, in considerazione delle note preoccupanti condizioni economiche e finanziarie in cui versano gli armatori di navi da pesca, ricercare la possibilità che agli stessi venga accordata una ulteriore sospensiva per provvedere all'obbligo in questione atteso che per l'inizio del nuovo anno i medesimi non sono in grado di far fronte all'alto costo che la trasformazione richiede, con il prevedibile rischio di costringerli alla completa inattività. (4-11497)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere – in riferimento a precedenti interrogazioni dello stesso interrogante – se sia al corrente del fatto che la stessa avaria già verificatasi all'apparato motore del sommergibile *Sauro* si è verificata anche al gemello *Marconi* il quale sta attualmente effettuando le prove a La Spezia. Risulterebbe pertanto certo – in base agli elementi di situazione noti a tutt'oggi – che tale inconveniente sia una componente comune a tutti e quattro i sommergibili per cui, al limite, si potrebbe rendere necessaria la sostituzione di tutti e dodici i generatori principali che si starebbero palesemente dimostrando inadeguati nella loro realizzazione.

A riprova di ciò sta il fatto che per il sommergibile *Sauro*, il quale stava ultimando la riparazione dell'apparato motore presso l'Italcantieri di Monfalcone, sarebbe stato disposto, alla luce dei recenti analoghi inconvenienti sulle altre unità similari, di soprassedere alla ultimazione del lavoro di richiusura dello scafo resistente il quale dovrebbe essere riaperto per procedere a un lavoro completo e radicale.

Tali notizie dimostrerebbero ancora una volta la portata degli errori di valutazione effettuati e l'inadeguatezza di rimedi ordinati il cui conseguente onere economico si presume essere notevolissimo e comunque destinato a ulteriori incrementi e pertanto è da ritenere non più dilazionabile la proposta di aprire una inchiesta formale su tutte le vicende relative alla realizzazione dei sommergibili *Sauro*. (4-11498)

ANTONELLIS, AMICI E DE GREGORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere – premesso che la ditta Giuseppe Tomassi, mobilificio di Broccostella, in provincia di Frosinone, è stata convocata più volte presso il Ministero del lavoro per la soluzione della vertenza in atto da circa 8 mesi riguardante 140 lavoratori dei quali 97 ingiustamente licenziati e che a tutt'oggi detti incontri non hanno avuto alcun esito positivo – se è vero che nel corso degli ultimi 3 anni sono stati assegnati a questa azienda finanziamenti pubblici a fondo perduto o a mutuo agevolato per circa 3 miliardi; se corrispondono a verità le voci circa l'eventuale cessione a terzi del mobilificio; quali ulteriori iniziative intendono adottare per garantire l'occupazione in una zona particolarmente colpita dalla crisi economica. (4-11499)

ANTONI E BRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso:

che dall'estate 1980 l'impianto SNAM a Panigaglia (Portovenere) La Spezia per la gassificazione del metano proveniente dalla Libia ha di fatto cessato la sua attività per l'annullamento delle forniture;

che a motivo di ciò starebbe la vertenza sul prezzo;

che secondo notizie di stampa la società EXXON, titolare della licenza di sfruttamento del gas estratto a Mars El Blega, avrebbe deciso di abbandonare tutte le sue attività in territorio libico –

se ciò significa la preclusione a continuare ad approvvigionarsi di gas dalla Libia;

quale sia l'utilizzazione dell'impianto di gasificazione di Panigaglia;

se siano prevedibili destinazioni allo stesso di altri gas ed in particolare di quello della Nigeria, ed a quali tempi;

quali programmi abbia predisposto o stia predisponendo la SNAM per la funzionalità e produttività al verificarsi eventuale della circostanza in inizio indicata. (4-11500)

VISCARDI, ALLOCCA E IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che:

nell'anno 1981 i fondi der lavoro straordinario dei dipendenti dello Stato, di

cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 1977, sono stati di 300 miliardi che nel progetto di bilancio 1982 vengono elevati a 360 miliardi;

la Presidenza del Consiglio dei ministri cui spetta, come previsto al punto 2.8. dell'accordo Governo-sindacati del 24 gennaio 1981, fissare i limiti di spesa per lavoro straordinario delle varie amministrazioni, a seguito dell'identificazione delle esigenze di funzionamento, non ha esercitato tale facoltà delegandola di fatto al Ministro del tesoro;

al Ministero della difesa, che pur annovera oltre 50 mila dipendenti civili, sono stati assegnati, per il 1981 circa 8 miliardi a fronte degli oltre 290 miliardi riservati ai restanti 190 mila dipendenti statali delle altre amministrazioni;

dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 1977, sono stati assicurati puntualmente, ogni anno e con le stesse modalità e motivazioni, a talune amministrazioni (tesoro, finanze, grazia e giustizia) compensi annui a titolo di lavoro straordinario che superano lire 1.500.000 *pro capite*, mentre per le altre amministrazioni ed in particolare alla difesa non si raggiungono lire 300 mila annue *pro capite*, pur in presenza di gravissime e trascurate carenze negli organici a fronte di esigenze indilazionabili di lavoro, anche a ciclo continuo (arsenali, opifici, officine, fari e stazioni radio e *radar*) -:

quali particolari valutazioni del Governo hanno comportato la discriminazione di alcune amministrazioni ed in particolare della difesa nella ripartizione dei fondi per il lavoro straordinario;

la ripartizione dei fondi assegnati negli esercizi 1980 e 1981 alle diverse amministrazioni dello Stato;

se non ritiene di dover riportare - a cominciare dal 1982 - nell'ambito delle prerogative della Presidenza del Consiglio le procedure previste dal citato accordo Governo-sindacati per la ripartizione del fondo per lavoro straordinario - 360 miliardi per l'anno 1982 - tra le varie amministrazioni dello Stato al fine di garantire una più equa distribuzione tra le stesse a fronte delle reali esigenze di funzionamento;

se non ritiene di dover dare immediata attuazione al programma inteso a riconoscere l'incentivazione e la produttività anche nella pubblica amministrazione, con l'istituzione di idonei compensi, commisurati a *standards* di produzione, ridimensionando così drasticamente il ricorso al lavoro straordinario che, anche per l'uso distorto e discriminante che lo caratterizza, sta sempre più alimentando la ricostituzione di una nuova giungla retributiva tra i dipendenti dello Stato;

quali impegni ritiene di poter assumere in ordine all'utilizzazione dei fondi per lavoro straordinario, o parte di essi, per finanziare - già a partire dal 1982 - l'istituzione di compensi incentivanti per tutte le amministrazioni statali dando attuazione al citato accordo Governo-sindacati. (4-11501)

ZOPPETTI E TORRI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere -

premesso che il 5 marzo 1981 in Commissione, in risposta ad una interrogazione sulla applicazione della legge n. 29 del 1979 relativa alla ricongiunzione dei periodi assicurativi, il rappresentante del Governo aveva affermato che la ricongiunzione può essere consentita non solamente ai lavoratori in servizio, ma anche a coloro che al momento della presentazione della domanda non prestino attività lavorativa;

tenuto conto che la riscattabilità dei servizi (istituto questo molto simile) può essere esercitata entro 90 giorni dalla data del collocamento a riposo;

considerato che la legge n. 29 del 1979 non fa riferimento a scadenze tranne la citazione che la richiesta può essere fatta in qualsiasi momento -

se non ritiene di dover intervenire presso gli Istituti previdenziali nel senso di dover consentire loro l'applicabilità della legge n. 29 del 1979 anche ai dipendenti cessati dal servizio successivamente per raggiunti limiti di età pensionabile al

1° marzo 1979 ed entro 90 giorni dalla data del collocamento a riposo.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo intende dar corso all'impegno enunciato nella seduta del 5 marzo 1981 di dare assicurazione a quanti hanno presentato domanda di ricongiunzione, di poter ottenere i benefici previsti dalla legge anche qualora non prestino più attività lavorativa. (4-11502)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo nei confronti delle ferrovie dello Stato e dell'amministrazione provinciale di Vercelli per rendere più efficienti i servizi di trasporto fruiti dai lavoratori pendolari della città di Vercelli, in quanto il numero di coloro che ogni mattina sono costretti a lasciare la città per lavoro è sempre più elevato, senza trascurare gli insediamenti produttivi futuri nella stessa città;

per sapere, quindi, se non ritenga che, in direzione Biella, sarebbe molto utile un trasporto diretto in autopullman, senza fermate intermedie, al fine di giungere a Biella per le ore 7,45, evitando il costo dello spostamento con mezzi propri;

per sapere se non ritenga che in direzione Torino occorrerebbe rendere più rapido il treno delle 6,38 anticipando l'arrivo a Torino per i lavoratori che si presentano al lavoro entro le 8,30;

per sapere, inoltre, se non è a conoscenza del fatto che, in direzione Milano, il treno delle 6,42, troppo spesso in ritardo, costringe i lavoratori che si devono presentare al lavoro alle 8,30 a partire alle 5,50, mentre alla sera chi esce alle 18 dal lavoro è costretto a servirsi del treno delle 19,28, mentre esiste un rapido alle 18,50 che non ferma a Vercelli. (4-11503)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – considerato:

che le comunicazioni viarie di Beura (Novara), Cuzzego, Cardezza ed in parte anche Prata con Villadossola, sono diventate in questi ultimi tempi alquanto difficoltose e che nell'alluvione di settembre il Tose, ha distrutto circa 100 metri di strada in seguito ai grandi scavi che lo scalo merci comporta;

che il comune di Beura ha costretto la provincia di Novara a rifare a proprie spese la strada provinciale, con una interruzione dei transiti di una decina di giorni;

che le scorse settimane la passerella, in seguito a vento violento e ad una trascurata manutenzione, ha subito notevoli danni e non è più transitabile, costringendo a passare in modo precario su un guado destinato ai camion dello scalo –

se non ritenga di intervenire per far aggiustare in breve tempo questa passerella che dovrà servire ancora per qualche anno a chi deve recarsi quotidianamente al lavoro a Villadossola. (4-11504)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – dopo che sul giornale *Walliser Vote* di Briga, in Svizzera, qualche settimana fa è apparsa la notizia della presa di posizione dell'unione sindacale locale contro la scarsa considerazione in cui è tenuta, dagli organi competenti, la linea ferroviaria del Sempione – se è a conoscenza che il motivo principale che ha indotto l'organizzazione sindacale vallesana a chiedere una giusta valorizzazione della linea è da attribuire alle notizie, sempre più insistenti, circa possibili trafori al Gottardo e allo Spluga.

Per sapere, quindi, se è vero che le linee ferroviarie Giura-Lotschderg-Briga-Giura-Vallese-Sempione vengono spinte in un ruolo turistico-politico di « Cenerentola », in quanto oggi in Svizzera si parla di nuovo seriamente di nuovi trafori al Gottardo e allo Spluga, malgrado che sulle trasversali sopraindicate esistano delle capacità di trasporto non utilizzate, tenendo soprattutto conto del fatto che la realizzazione di Domodossola II ed il rifacimento delle

linee del Lotschderg e del Sempione daranno un notevole aumento delle possibilità di prestazione.

Per sapere, inoltre, se non ritenga necessario che nella politica del traffico venga tenuto conto del fatto che sulla linea del Sempione, praticamente senza pendenze e con poche curve, si raggiungono oggi elevate velocità di percorso e le capacità della linea non sono utilizzate al massimo malgrado le esistenti ideali possibilità di coincidenze al nord ed all'ovest della Svizzera.

Per sapere, infine, se è vero il divieto di utilizzare treni notturni internazionali nel traffico svizzero, che rappresenta tra l'altro una cosa certamente incomprensibile per il cantone turistico del Vallese. (4-11505)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che sul ponte ad una campata, risalente ad epoca alto medioevale o romana, sul torrente Segnara nel comune di Calasca Castiglione (Novara), visibile dalla frazione Molini, che scende dall'omonima valle laterale dell'Anzasca, da qualche giorno sono in corso lavori di armatura in cemento sulle spallette in muratura e sui rostri onde consentire la posa di un nuovo ponte prefabbricato sulla costruenda pista agro-silvo-pastorale per la Val Segnara.

Per sapere quindi se è vero che gli ossolani dovranno subire in silenzio questo oltraggio ai propri valori architettonici, in quanto è un'offesa alla loro cultura ridurre ancora il loro già compromesso patrimonio paesaggistico. (4-11506)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) come mai l'impianto dissalatore di Bari del costo di 13 miliardi fabbricato dalle officine treggiane, della capacità di 12 mila litri al minuto, è fermo, da 8 e più mesi, mentre l'ENEL, anche se in *deficit*, paga da mesi a vuoto 7 impiegati che figurano impegnati anche nei turni di notte, onde riscuotere l'indennità del lavoro notturno;

2) se non ritenga assurdo che il perito industriale, categoria AS, debba percepire, oltre lo stipendio di 1 milione 400 mila lire mensili, anche l'indennità di lire 200 mila di immediato intervento e reperibilità mentre l'impianto è inutilizzato;

3) se vi sono prospettive di immediato impiego dell'impianto in una terra che da mesi vive la tragedia dell'acqua erogata in quantità sempre minori. (3-05216)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se, tenuto conto della grave emergenza in cui versa l'erogazione dell'acqua in Puglia per i dissesti negli undici chilometri della galleria Caposele-Calitri, il Governo intenda prendere provvedimenti di urgenza onde evitare che una intera regione, per mesi, rimanga priva di acqua;

2) quali sono i motivi per cui non si è provveduto ancora a soluzioni alternative pur essendo da anni in programma l'acquedotto dell'Ofanto. Bisognava aver già provveduto perché non si può dimenticare che i dissesti, come quelli ora lamentati, possono sempre avvenire. Specie per un acquedotto vecchio di 60 anni e lungo oltre 250 chilometri le inadempienze e i ritardi si scontano e a caro prezzo. (3-05217)

BALDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza di un episodio, particolarmente sintomatico della spaventosa situazione in cui marciscono le carceri italiane, in endemico subbuglio, accaduto nel penitenziario di Volterra ai danni del detenuto Paolo Paoli, tossicodipendente, arrestato nel giugno del 1980 per furto e condannato a complessivi 5 anni di carcere per reati connessi al suo stato di tossicodipendenza (furti precedenti, detenzione di droga). Il Paoli ha altre pendenze penali in corso (accusa di detenzione abusiva di una pistola, spaccio di droga). Nel luglio 1981 il Paoli viene trasferito dal carcere Le Murate di Firenze al carcere di Volterra. Da due mesi il Paoli si trova in isolamento volontario per sottrarsi alle prepotenze di un gruppo di detenuti che gli hanno ripetutamente usato gravi violenze fisiche, anche di natura sessuale, accoltellamenti e mutilazioni. Il Paoli fece richiesta di trasferimento per un altro carcere (Arezzo, Siena o Pistoia) motivando la richiesta con la situazione di continue aggressioni omosessuali. Gruppi di altri detenuti lo bollarono come delatore e « infame », secondo i comandi della mafia carceraria che ha giurato pubblicamente di farlo fuori alla prima occasione; da qui, l'autoisolamento (ma nella stessa condizione vivono altri venti detenuti). Da una settimana il Paoli pratica lo sciopero completo della fame, sempre al fine di ottenere il trasferimento in altro carcere. Tre giorni fa ha tentato per disperazione il suicidio (nessuno ha avvertito la famiglia). Il medico che lo aveva avuto in cura, la dottoressa Sandra Trettola, ha ottenuto il permesso di visitarlo solo una settimana fa, dopo un anno e mezzo di prigione e vari tentativi di suicidio (due giorni in coma per essersi tagliato le vene, ferite allo stomaco per aver ingoiato una lemetta). Il medico si recava al carcere di Volterra e dopo ore di attesa veniva informato dagli agenti di custodia che il Paoli era terrorizzato per il fatto di dover uscire dalla cella, pur accompagnato dalle guardie, mentre gli altri detenuti era-

no in circolazione per i colloqui. A questo punto venne concesso un colloquio straordinario quando gli altri detenuti erano ormai tornati in cella. Nel colloquio il medico si rende conto della grave debilitazione fisica di Paolo Paoli e della sua decisione di tagliare corto con la vita con altri tentativi di suicidio. Gli agenti di custodia del carcere di Volterra confermano unanimemente l'estrema violenza che impera all'interno del carcere, la loro impotenza e paura per le minacce che essi stessi ricevono, e la situazione intollerabile di questi venti detenuti in isolamento volontario. In particolare, essi testimoniamo l'accanimento che le cosche della delinquenza comune mostrano contro il Paoli. Anche a giudizio degli agenti di custodia il Paoli andrebbe immediatamente trasferito allontanandolo dal « punitivo » di Volterra, dove ci sono ergastolani e delinquenti che scontano pene lunghissime e dunque pronti ad ogni violenza. Il procuratore capo della Repubblica ebbe a telefonare verso la fine di novembre al direttore del carcere di Volterra il quale confermò l'estrema gravità della situazione e la propria impotenza, aggiunse che non riusciva più a reggere la situazione e di essere ansioso di ottenere il trasferimento ad altro carcere).

Considerati i fatti, l'interrogante chiede di sapere che cosa sia possibile fare per trasferire ad altro carcere il detenuto Paolo Paoli, senza intaccare, ovviamente, l'autonomia delle decisioni della magistratura. (3-05218)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie relative alla detenzione ed allo stato di salute del turco che il 17 maggio ha tentato di uccidere il Papa;

per sapere, altresì, se siano stati disposti opportuni controlli sul cibo fornito al *killer* turco, per evitare che dall'esterno si possa realizzare la sua uccisione visto il silenzio che egli tenacemente ha osservato finora relativamente ai suoi complici ed ai suoi mandanti. (3-05219)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità che il vicesegretario della DC Vittorino Colombo, in occasione del suo recente viaggio in Cina, abbia affermato che « la politica del Governo italiano è favorevole alla riunificazione di Formosa con la Cina » e, in caso affermativo, per conoscere il pensiero del Governo su tale affermazione, resa non si sa a quale titolo, dato che il suddetto esponente politico non fa più parte del Governo.

Per sapere, inoltre, se sia vero che nel corso dello stesso viaggio sono state condotte trattative da parte dello stesso esponente politico al fine di ottenere una partecipazione cinese alle spese sostenute dalla RAI per la produzione del film *Marco Polo.*

Per sapere infine quanto sia costata alla RAI la produzione del film *Marco Polo.* (3-05220)

BORRUSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a quali principi la sua amministrazione si è ispirata per cancellare con un provvedimento amministrativo - precisamente la circolare della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione n. 121 del 4 novembre 1981 - una norma di legge concernente il divieto per l'industria automobilistica italiana di adottare parabrezza in vetro temperato.

Per conoscere, inoltre, se la competente direzione generale abbia interpellato i numerosi enti pubblici e privati che in Italia sarebbero stati in grado di fornire chiarimenti circa il permanere del grado di pericolosità dei parabrezza temperati ancorché sottoposti a tempera differenziata. Di tali elementi si è opportunamente preoccupato un giornalista, conduttore di una trasmissione televisiva per gli automobilisti, che ha filmato la rottura di un parabrezza in vetro temperato montato su una vettura straniera.

Per sapere, infine, se il Ministro è a conoscenza che i parabrezza in vetro temperato sono banditi dall'Italia fin dal 1959

e da allora nessuna industria nazionale li ha più montati. Questa circostanza induce a ritenere che le industrie vetrarie nazionali, in caso di improvvisa richiesta di questo tipo di componente, potrebbero trovarsi in serie difficoltà a proseguire la produzione di quelli fino ad oggi in uso, con riflessi sulla occupazione non certo benefici.

Tutto ciò considerato, l'interrogante, chiede se il Ministro non ritenga opportuno riesaminare il provvedimento amministrativo di cui si tratta correggendone la portata, come pare con più prudenza abbia fatto il governo belga.

(3-05221)

CAFIERO, GIANNI, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere – premesso che l'azienda editoriale del *Lavoro* di Genova è stata, secondo notizie di stampa, formalmente ceduta alla società PUBLIEB, facente capo al signor Cesare Lanza –:

se rispondano a verità tali notizie di stampa;

se risponda a verità che la suddetta PUBLIEB ha assunto l'impegno di ripianare il *deficit* dell'azienda, ammontante ad oltre 2 miliardi di lire, e pagare liquidazioni e stipendi arretrati;

se risponda a verità che il capitale della suddetta PUBLIEB ammonti ad appena 20 milioni di lire;

se non ritenga opportuno, in relazione alla vistosa disparità intercorrente tra gli oneri assunti ed il capitale versato, verificare il rispetto, nel caso riguardante il *Lavoro* di Genova, delle norme riguardanti la trasparenza degli assetti proprietari prevista dalla legge 5 agosto 1981, n. 419, tenuto conto del ruolo svolto in precedenza, nella vicenda del giornale genovese, da noti personaggi politici quali il signor Teardo Alberto, tessera n. 2027 della Loggia massonica « P 2 », e dei rapporti di questi con il signor Lanza.

(3-05222)

GRASSUCCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere –

premesso che insistentemente si continua a parlare di aumentare del 30 per cento le tasse di concessione comunali e governative relativamente al rinnovo delle autorizzazioni commerciali, trasporto merci, frigoriferi ed altre;

tenuto conto che ciò rappresenterebbe aggravi non indifferenti per un settore fortemente penalizzato;

ricordato che i tempi di scadenza per detti versamenti (31 dicembre 1981) sono ormai prossimi –

se il Ministro, allo scopo di consentire un regolare svolgimento degli adempimenti necessari per il rinnovo, non ritenga opportuno smentire dette anticipazioni o comunicare i tempi e le modalità di entrata in vigore di eventuali provvedimenti.

(3-05223)

FAENZI, CAPPELLONI, PELLICANI, DULBECCO, MOSCHINI, DA PRATO, AMARANTE, ZOPPETTI, BOTTARI E GRASSUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere –

premesso che la CIGA-*Hotels* ha annunciato la decisione di licenziare 622 dipendenti su un organico di 3.000;

che la « Soc. Europrogram », nuova proprietaria della CIGA-*Hotels*, intende con ciò smantellare una serie di servizi essenziali che qualificano l'immagine di questa rete alberghiera che è la più antica e prestigiosa del nostro paese;

che l'azienda dichiara di essere nella condizione di chiudere in attivo il bilancio 1981 e si è permessa, anche in contrasto con le organizzazioni sindacali, di concedere superminimi retributivi e superliquidazioni ai propri dirigenti dimostrando con ciò la pretestuosità di licenziare oltre un quarto del proprio personale –

quali iniziative intendono assumere per far rientrare le decisioni preannunciate dalla società, al fine di salvaguardare

il posto di lavoro di personale altamente qualificato e per non provocare nuovi negativi contraccolpi per il turismo e per la nostra economia nazionale. (3-05224)

ALLOCCA, CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la legge n. 296 del 28 maggio 1981, in applicazione di precise norme comunitarie, prevede, tra l'altro, l'aumento delle indennità degli allevatori per l'abbattimento dei capi bovini affetti o da tubercolosi o da brucellosi in applicazione dei piani nazionali di eradicazione e di profilassi per l'una o per l'altra malattia;

che la stessa legge rinvia a un decreto ministeriale la determinazione di specifici parametri;

che, a quanto risulta, i Ministeri della sanità e dell'agricoltura, previo parere favorevole della Commissione nazionale prevista dalla legge n. 33 del 1968, hanno già da tempo varato detto decreto trasmettendolo per competenza al Ministro del tesoro per la controfirma -

quali siano i motivi per i quali il Ministro del tesoro non si decide a rendere operante il decreto in parola rimasto bloccato presso l'Ispettorato generale del bilancio.

Gli interroganti sottolineano che le disposizioni previste dalla legge n. 296 del 1981 sono retroattive dal 1° gennaio 1980 e che in carenza del decreto determinativo dell'aumento delle indennità di abbattimento non solo rimangono frustrate le direttive CEE cui il nostro paese, a riguardo, ha inteso adeguarsi, ma neppure decolla quel programma nazionale di eradicazione della t.b.c. bovina e della brucellosi che allo stato depauperano e sviliscono il nostro patrimonio zootecnico, né si dà incentivo o stimolo agli allevatori ad attuare, nello spirito e nella lettera della legge n. 296, quelle necessarie misure di bonifica senza le quali il nostro patrimonio bovino permane in quelle dannosissime condizioni dalle quali, invece, gli altri paesi della CEE (soprattutto il Belgio e la Francia) hanno decisamente liberato i loro rispettivi patrimoni zootecnici. (3-05225)

PORTATADINO E GALLI LUIGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Ministro è disposto ad assumere la responsabilità economica e politica dell'operazione di chiusura della fabbrica di macchine tessili Tematex di Vergiate (Varese), appartenente al gruppo ENI-SAVIO.

Agli interroganti risulta per certo che la struttura produttiva della fabbrica è modernissima, ristrutturata di recente, che le capacità tecnologiche e progettuali del personale sono riconosciute, che il *mix* produttivo è solo parzialmente bisognoso di revisione e di aggiornamento, che le organizzazioni sindacali sono disponibili ad affrontare il problema di eventuali esuberi di forza-lavoro, nel quadro di una seria ristrutturazione produttiva.

Non si comprenderebbe perciò la decisione di soppressione di questa unità produttiva se non ci fossero volute ma inequivocabili affermazioni dei massimi dirigenti della SAVIO e dello stesso ENI, affermanti la necessità di riservare agli operatori privati del settore una fetta di mercato in esclusivo monopolio.

Gli interroganti chiedono perciò di conoscere:

se quanto sopra affermato corrisponde agli intendimenti del Ministro;

se è in vista di questa strategia di spartizione del mercato che i progetti di ristrutturazione elaborati dal consiglio di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali non sono stati presi in alcuna considerazione;

quale valutazione si deve dare del fatto che i costi di chiusura dell'azienda (cassa integrazione, eliminazione di posti lavoro, disinvestimenti, perdita di valore degli impianti, perdita di ordini già acquisiti) sono per lo Stato, maggiori del costo di ristrutturazione;

come è possibile conciliare la chiusura della Tematex (e il costo che ne consegue) con quanto disposto dalla legge n. 279 del 1978 che, affidando all'ENI la gestione delle aziende meccanotessili ex-EGAM, gli faceva carico dell'attuazione di un piano di risanamento pluriennale (che dovrebbe essere ancora in corso). Questo piano invece è stato disatteso su tre punti fondamentali:

non sono state completate le linee di macchinario relative al ciclo di lavorazione preparatoria delle fibre tessili;

le quote di investimento destinate alla ristrutturazione produttiva sono state utilizzate parzialmente (1.964 milioni invece dei 4.500 previsti);

lo smantellamento del COSIMATES (coordinamento commerciale) ha affossato la presenza sui mercati esteri.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere per quali ragioni il Ministro continua a rifiutare la convocazione di un incontro, in sede ministeriale e sotto la sua responsabilità politica, tra le parti, ai livelli di massima responsabilità, per verificare l'attuazione del piano meccanotessile e la coerenza con esso dello smantellamento della Tematex. (3-05226)

BALDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza delle ragioni per le quali Edo Ronchi, che compare in questi giorni davanti ai giudici di Bergamo (insieme con 133 detenuti imputati di banda armata, di rapina e altro), sia stato lasciato marcire in prigione, senza processo, per 9 mesi, su indicazione di un « pentito » che lo ha accusato di aver lanciato nel 1976 una bottiglia incendiaria contro la prefettura di Bergamo. L'interrogante fa osservare che l'arresto del Ronchi è avvenuto a distanza di 5 anni dai presunti fatti (quando la legge impone l'arresto solo se esiste, e qui non esisteva, pericolo di inquinamento delle prove o il timore di una fuga); che alla lunga carcerazione preventiva, vanno aggiunti i mesi del dibattimento, presumibilmente lento, con il rischio che l'entità della pena sia comunque inferiore alla detenzione già sofferta; che, nonostante il Ronchi abbia ostinatamente negato di aver gettato quella bottiglia incendiaria proponendo al giudice istruttore di ascoltare dei testimoni che avrebbero potuto confermare la circostanza, il giudice istruttore ha respinto la richiesta, con la speciosa argomentazione che tanto era evidente che un teste a discarico avrebbe confermato le tesi dell'accusato.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere il pensiero del Ministro su quanto affermato da Salvatore Sanese, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, ora membro del Consiglio superiore della magistratura, per il quale sarebbe interesse di tutti i democratici « distinguere rigorosamente i fatti e le situazioni ed evitare il formarsi di fuorvianti polveroni che giovano solo all'instaurazione di un clima di caccia alle streghe ». (3-05227)

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le direttive emanate o emanande dal Governo al fine di impedire ogni forma speculativa nonché l'attuazione di furbesche persecuzioni nel delicato settore degli sfratti, tenute presenti:

a) la numerosa emissione di sfratti non soltanto sotto la voce di fine locazione ma anche, se non soprattutto, sotto una appositamente anticipata ristrutturazione;

b) la tragica mancanza di locali;

c) la rilevanza del decreto-legge recentemente emanato dal Governo su proposta del Ministro dei lavori pubblici;

d) la assoluta esigenza di affrontare il problema del cosiddetto equo canone ricordando che nel provvedimento relativo si fa cenno preciso al suo carattere sperimentale.

In particolare si cita l'assurda situazione che è venuta a determinarsi per quanto attiene allo stabile occupato dal settimanale *Il Giornale del Mezzogiorno* in via in Arcione a Roma, di proprietà dell'INPDAI.

L'Istituto proprietario, evidentemente per speculazione e non per abbellimento del palazzo, che tra l'altro ha carattere storico, ha ottenuto dal comune di Roma un'autorizzazione per il restauro, e qui sta la prima sorprendente decisione derivata certamente o da un favoritismo effettuato dall'assessore competente o dall'ignoranza circa le conseguenze che sarebbero derivate dall'autorizzazione nei confronti degli abitanti di quello stabile; ignoranza ancor più grave se si pensa che tra i conseguenti sfrattati vi è una impresa editoriale che invece la legge sull'editoria ha ritenuto di dover garantire in omaggio alla libertà d'informazione ed in virtù dell'esigenza di avere sempre più una informazione ampia, profonda e responsabile. Su questa autorizzazione comunale non sono insorti soltanto gli interessati, tanto che un altro settimanale romano ha riportato l'intervista del consigliere comunale Crescenzo Di Paola nella quale si legge che « per salvare il centro storico il comune ha il dovere di lavorare più speditamente evitando privilegi ingiusti poiché tutti i cittadini hanno gli stessi diritti ».

L'interpellante segnala, perché il Governo attraverso gli organi competenti valuti le iniziative da prendere, il comportamento dell'INPDAI relativo agli sfratti selvaggi ed in particolare alla conseguente fatale chiusura di un complesso editoriale e giornalistico di rilevante interesse politico nazionale che opera nella capitale da oltre un quarantennio, nonché la presenza innanzi alla V sezione della pretura penale di Roma di un procedimento penale a carico del presidente dell'INPDAI dottor Gabriele De Bartolomeis, a carico dell'ingegner Giorgio Tosti, amministratore delegato dell'impresa la PLASTWERKE, ed a carico del dottor ingegner Gilberto Valle, progettista e direttore dei lavori. In varie sedi, anche parlamentari, è stato chiesto un particolare intervento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale a tutela del personale che attualmente lavora in tipografia, in redazione e nei vari settori compreso quello della pubblicità, i quali tutti rischiano la disoccupazione proprio in questo momento di dura crisi editoriale.

L'interpellante rileva, infine, lo sfruttamento vergognoso della liberalizzazione degli sfratti per la realizzazione di speculazione edilizia.

(2-01417) « BAGHINO ».

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

a) il problema dell'area Vomano (Teramo), relativo alla occupazione alternativa per circa 1.000 lavoratori, utilizzati nei

lavori autostradali, non riesce a trovare una sua organica soluzione;

b) un elevato numero di lavoratori è in cassa integrazione, mentre il futuro di tutti gli operai si presenta senza prospettive occupazionali;

c) la Presidenza del Consiglio ha istituito da tempo il comitato di coordinamento del Vomano;

constatato che in una serie di incontri con rappresentanti del Governo e dei gruppi parlamentari sono stati presi, da tempo, seri impegni per la soluzione del problema Vomano che, allo stato, non si sono ancora concretizzati;

impegna il Governo:

1) a promuovere e realizzare nella zona nuove iniziative industriali per dare occupazione stabile a circa 600 unità, intervenendo nei confronti della SPI, società del gruppo IRI, interessata al problema, al fine di concludere la fase preliminare ed arrivare rapidamente a proposte concrete;

2) a sollecitare l'ENEL a rispettare l'impegno per il raddoppio delle centrali idroelettriche del Vomano, superando le difficoltà per concedere in appalto le ulteriori opere e per le decisioni relative al quarto salto;

3) a dare direttive all'ANAS per accelerare l'attuazione dei programmi di viabilità già previsti, con priorità alla Villa Vomano-Teramo, alla Teramo-Giulianova ed alla Vomano-Fano;

4) ad assumere iniziative affinché venga assicurato lo stanziamento necessario per il completamento dell'autostrada Roma-Adriatico, attraverso il raddoppio del tratto Caldarola-Villa Vomano.

(1-00170) « SUSI, AIARDI, TANCREDI, SEPPIA, SACCONI, POTÌ, CUSUMANO, CARPINO, RENDE, SILVESTRI, GRIPPO, AMABILE ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma